PASSEGGIATA INTORNO AL MONDO NEGLI ANNI 1817-18-19 E 20 SOPRA...

RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati fin ora in lingua italiana.*

PASSEGGIATA
INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI 1817-18-19 E 20

SOPRA LE CORVETTE DEL RE DI FRANCIA
L'URANIA E LA FISICA

COMANDATE DAL SIG. FREYCINET

OPERA

DEL SIG. ARAGO

DISEGNATORE DELLA SPEDIZIONE

Prima traduzione dall' originale francese

DI G. A.

Con rami colorati

VOL. II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO
1824.

PASSEGGIATA

INTORNO AL MONDO.

LETTERA L.

Da San Dionigi (Borbone).

Ho definito troppo svantaggiosamente gli abitanti di Borbone, ed è con sommo piacere che in questa lettera, rendo loro la giustizia che meritano. Il mio inconsiderato giudizio su questa colonia, ha d' uopo d' una scusa, ed eccola. Io aveva lasciato un' isola interessante in tutti i sensi, dove e balli seducenti, e donne piene di grazie, e di amabilità m'avevano fatto assai spesso dimenticare la patria mia. Mi distaccava con somma pena da una società d' uomini dotti, che tutti d'accordo m' avevano onorato d' una distinta amo-

revolezza. In tale stato di cosa, il mio cuore vuoto d'ogni speranza, obiamava incessantemente la mia memoria sul passato; e il dispiacere d'aver abbandonato degli amici gentili e cortesi, e fregiati d'un nobile carattere, specialmente colla determinazione, (scusabile sicuramente) di resistere a tutti gli incentivi di nuova amicizie, per non incontrare nuovi disgusti, rendeva pesante e doloroso il mio tragitto.

Aggiungi a queste importanti considerazioni l'effetto che in me produsse il vedere una costa arida e secca, spoglia affatto di qualunque vegetazione, devastata di continuo dai torrenti, e giudicherai assai facilmente del tristo umore, che nei primi giorni mi fu sempre compagno nelle mie osservazioni. Mi arrestai in conseguenza sulla prime impressioni, ed ho dovuto attendere dal tempo la calma necessaria per meglio giudicare.

Al giorno d'oggi, io vedo la cose sott'altro aspetto. Più ridente è la natura, la città più animata, la gioventù mi sembra più colta, e le dame più amabili; tutto ai miei occhi è cambiato, o piuttosto la sola mia maniera di vedere ha preso direzioni più giuste. Confesso,

mio amico, che aveva veduto male; e la riflessione corregge l'errore.

Ritorno da un ballo; la riunione era brillantissima. Mi pareva d'esser all'Isola di Francia, od a Parigi. Credo che là non si danzerebbe meglio che non si fa a Maurisio. Io debbo questo delizioso trattenimento alla gentilezza del sig. *Achille Bedier*. Una consimile ne godetti in casa del sig. *Montbrun Desbassayns*, la di cui famiglia mi aveva usato le più cortesi attenzioni. Povera Francia! Povera patria! la tua bandiera sventola inutilmente sul bastimento che trovasi in rada; nè un desiderio nè un sospiro tu svegli nel mio cuore; qui mi trovo contentissimo, e forse lo sono per esser francese... Un colpo di cannone si fa sentire, il bastimento approda... Ma come!... Di già... come incresco a me stesso! come il mare mi sconcerta! amo meglio raggiungere la corvetta per la via di terra, e scorrere tutto il paese. Il sig. *de Lescouble* che abita a s. Dionigi, amante delle belle arti che felicemente coltiva, ha la gentilezza di servir di guida a me, e a due miei amici. Conosce egli le strade più comode, ed i siti più interessanti; egli si offre con tanta cortesia, che noi non sapremmo come ringraziarnelo.

Confessø che sono rimasto non poco sorpreso a vedere strade cotanto regolari in mezzo a delle foreste, a fra scogli enormi, e sul rapido pendio d' imponenti massi di lava. Sotto il governo del sig. de La *Bourdonnoie* (giacchè quando si vuole ricordare alcuni beni resi a queste due colonie, conviene rammentare un tal nome) (1) sotto il suo governo dico, fra montagne scoscese, si sono costrutti dei magnifici sentieri, che si chiamano *chine*, che garantiscono da ogni pericolo tanto quelli che vanno a piedi, come quelli che marciano a cavallo. Havvi anche un ponte vicino al fiume de *Galets* che alcune volte diviene un torrente rovinoso, senza toglier per altro la comunicazione tra s. Dionigi, a s. Paolo.

Su tutti i punti di questa strada, la vegetazione mi sembrò più ricca. Ho rimarcato solamente sparsa qua e là alcune belle piante verdi, segnatamente nelle valli, e sul pendio

(1) Le notizie che si hanno di *Borbone*, asseriscono che il sig. de La *Bourdonnaie*, non è il solo governatore che vi abbia fatto del bene. Il sig. Freycinet fratello del capo della nostra spedizione, al quale il nostro Re ha affidato questa colonia, vi trova in oggi degli ammiratori, e degli amici.

delle colline. Del resto, un paesista può qui venire ad arricchire il suo porta-foglio, giacchè ad ogni passo la natura con variazion di spettacolo cangia le sue produzioni, e se si rimane disgustati pei tanti precipizj che si ravvisano alzando lo sguardo sorpreso e meravigliato su delle cime imponenti e mestose, si può piacevolmente dilettarsi, rivolgendolo poscia a delle magnifiche vallate ove stanno dei Negri, che al suono monotono delle loro selvaggie canzoni si rianimano al travaglio.

Uno spettacolo molto singolare è quello di ricercare ancora una città quando siasi di già penetrato nel suo centro. Tale è s. Paolo. Io era sulla piazza principale senza essermene avveduto, ed aveva girato la metà della città senza aver veduto casa alcuna. A me pare, che questo sia il più tristo soggiorno del mondo. Sabbia, sabbia, e sempre sabbia. Gl' Inglesi non hanno sicuramente perduto col cambio che hanno fatto, e noi avremo sempre motivo di pianger la perdita dell' Isola di Francia.

****

LETTERA LI.

Da San Dionigi (Borbone).

Quest' isola ha cambiato spesso denominazione. I Portoghesi che la scoprirono la chiamarono *Mascoreigne*, e quando il sig. *Bory de Saint-Vincent* la visitò, fu denominata la *Riunione*. Questo viaggiatore la considerò con tanto studio, ed accuratezza, che, secondo l'espressione del sig. *Bosc*, nel darne conto nella sua eruditissima relazione, non si trovano nell'istoria naturale, dati più certi su qualunque altro paese, di quelli che diede il sig. *Bory* su quello di Borbone.

Un volcano dei più considerabili, che viene separato dal rimanente dell' Isola da un vasto recinto di scogli, minaccia continuamente quei dintorni. Alto più di mille e trecento tese sopra il livello dell' Oceano, è racchiuso da tre crateri. *Bory* impose il nome del celebre *Dolomieu* a quello da lui osservato mentre ardeva, e i suoi compagni di viaggio diedero il proprio a quegli che è separato dal

cratere *Dolomieu*, io forza dell'eminenza centrale, che probabilmente serve per procurare una comunicazione tra i fuochi sotterranei, e quelli dell'atmosfera. Noi dobbiamo dunque tutta la nostra riconoscenza e colui che con instancabile attività ci procurò tanto nozioni, errampicandosi su dei pendj da nessun altro in prima praticati, ed avventurandosi a mille pericoli per poterci fornire un'esatta carta del paese. Questo stesso, dopo le scoperte di *Commerson*, e di *Dupetit-Thouars*, ci procurò ben mille nuove produzioni, che erano isfuggite alle ricerche di questi grandi naturalisti, esponendosi a tutte le intemperie d'un clima alternativamente caldo e freddo, e perfino alla sete, ed alla fame.

Il ragguaglio del sig. *Bory de Saint-Vincent*, appunto perchè è istruttivo, interessante, e quindi stimabile, trovo degli ingiusti e indiscreti detrattori. Ma i mordanti attacchi dell'invidia furono ben presto soffocati dal felice successo ch'ebbe la sua opera, la quale adorna tutte le scelte biblioteche, in tributo della giustizia che gli resero tutti i dotti stranieri, l'Accademia delle Scienze, ed i numerosi amici ch'egli lasciò in un'isola ove il suo

nome è ricordato col più grande interessamento, finalmente dalle testimonianze di molti viaggiatori, anche inglesi, che servendosi del libro del sig. *Bory* per loro guida, hanno col fatto riconosciuto tutta la precisione, e l'esattezza delle sue descrizioni (1).

Nessuno ha perseverato quanto lui nello studio pratico dei monti *Ignivomi*. Discendendo fin nelle loro bocche, fermandosi nelle loro profondità per esaminarne le viscere; è là che al chiarore delle lava infuocate scrisse più d'una pagina della sua eloquente relazione, è là pure dove per tante notti sofferse il caldo mentre il termometro discendeva sotto la zona torrida, al di sotto del zero.

(1) A San Paolo, ho conosciuto un uomo d'un merito distinto, che chiamasi il sig. *Billiard*, e che ha pubblicato su questa colonia, e sull'Isola di Francia un viaggio pieno di cose interessanti, e di dettagli alquanto mordaci. Questo giovine dotto, mi fece un presente dell'atlante del sig. *Bory*, e col disegno alla mano applicato alla natura, mi sono convinto della sua scrupolosa esattezza. Confesso che per vie più persuadermene, esaminai con tutto il rigore se mai vi fosse qualche svista, ma, il feci inutilmente, come disegno, l'atlante è veramente una cosa preziosa, come incisione per altro ha perduto di molto.

Effettivamente, tutto che l'isola di Borbone sia situata tra li Tropici, e che le sue riva producano gli stessi tesori vegetabili che trovansi nelle Indie, ha dessa nondimeno i suoi punti gelati. Oltre il vulcano, alla di cui cima il mercurio frequentemente discende al punto d'una forte congelazione, trovansi dei monti altissimi dove si prova un freddo rigorosissimo, e diverse sommità, fra le quali le *Piton-des-Neiges*, e l'altra *des Salazes*, sono alte niente meno di 1800 tese.

Tutto è vulcanico in queste masse imponenti che sortono manifestamente dalle viscere della terra per mezzo di violenti eruzioni. Su questo *Piton-des-Neiges*, solitario, affatto nudo, tormentato dalle procelle, tristo dominatore di un orizzonte senza confini, *Bory de Saint-Vincent*, assorto nelle sue contemplazioni, rimarcò su degli avanzi di lava, che il tempo cambiò in arena, la traccia d'un piede umano. Questo piede erasi arrampicato a grave stento su delle orribili roccie; era questo certamente di un qualche schiavo sventurato, che per scampare dalla servitù, era andato a cercar libertà negli ultimi punti dell'atmosfera. Più lungi scorgonsi dalla bianca

ossa di alcuni infelici, che preferendo l' indipendenza d' un deserto alla schiavitù di una società matrigna, terminarono una vita disgraziata su dei solitarj basalti (1). L' isola che noi occupiamo brilla d' una ricca vegetazione, e presenta all' occhio dell' osservatore una varietà la più vaga ed interessante. Sulle coste si vede a prosperar felicemente il caffè, il cotone, le noce moscade, il garofano, e tutte le piante preziose dell' equatore, che offrono all' uomo il necessario, ed il superfluo (2). A mano a mano che il passeggiero si allontana da quella, e che si dirige nell' interno, incontransi altri vegetabili che servono per ombreggiare le strade. La palma vien dietro al cocco *il vacoi* al banano.

L' ebano, diversi legni da costruzione e le felci, che sorpassano in altezza gli alberi più grandi, formano delle vaste foreste. Alle

(1) Specie di marmo per lo più nero.

(2) Il sig. Giuseppe Hubert, celebre naturalista, è il colono a cui il sig. *Poivre* mandò i primi garofani, e le prime nocimoscade, che in seguito hanno arricchito l' isola. L' uragano del 1806, distrusse la prima pianta di garofani che vi fu piantata. Se ne conservano gli avanzi colla più religiosa cura.

distanza di seicento tese trova il viaggiatore la zona dei *calumets*, che sono una specie di bamboo d' un aspetto il più elegante, ed insieme il più maestoso. Queste sottili *calumets* dell' altezza di cinquanta, o sessanta piedi, sembrano delle verdeggianti freccie. Su tutta la lunghezza dalla canna nella parte legnosa, ma per altro flessibile, sonovi degli steli avviticchiati, per entro ai quali introducendosi il vento, sortono alcune volte dei suoni santissimi. La zona dei *calumets* continua per otto cento tese, e la sua spessezza è di duecento, e sembra che serva a chiudere i vasti boschi. Il solo albero imponente che si trova al di sopra, è quello eterofillo mimosa, la quale sembra prendersi giuoco delle sue forme, perchè produce alcune foglie simili a quella della salci, ed altre frastagliate come quelle delle più eleganti acaie.

Qui il paese cangia interamente d' aspetto. Delle sole macchie coprono le balze; sterili gramigne, ad eloqui bassi e verdeggianti muschi, vegetano alla radici di quelle. Nel mezzo d' immense foresta, che presentano quasi in miniatura un tale insieme di produzioni, riscontransi immensi strati di lava, di color azzurro, gri-

gia, rossiccio, o ruggine, che ricordano all'uomo, che il suo piede riposa su degli abissi, e che questa vegetazione ch'egli osserva con ammirazione, è circondata da ardenti fornaci, che forse un giorno serviranno di tomba a tanta ricchezze.

L'uomo qui non ha mai fissato il suo dominio, e qui si rifugiò soltanto la capra selvaggia nata dalle capre e dai becchi, che anticamente deposero nell'isola i Portoghesi che la scopersero, a noi possiamo considerare, che questi popoli, come gli Spagnuoli, ben di rado hanno approdato ad una terra sconosciuta senza lasciarvi alcuna ricchezze del loro paese. Felici quegli abitanti se il fanatismo dei ministri d'una religione tollerante non avesse con delle ingiuste persecuzioni, rintuzzato nel cuore dei selvaggi la riconoscenza, che alcuni benefizj avevano già incominciato a farvi germogliare!

Il vulcano che trovasi a Barbone, a ch'è in continua eruzione, porta le sue rovine sopra uno spazio, chiamato *Paese abbruciato*. Spande esso delle masse enormi di lava; stanno ai suoi fianchi altri vulcani più piccoli, che sembrano semplici montagnette, a questa piccola

montagnette per altro sono poco inferiori al vesuvio che fa tremar Napoli. L'Etna solo lo supera in altezza (1), non per altro nell'effervescente sua attività. Per rendersi al sito del vulcano, erasi presa una strada interna che si chiama *Plaines-des-Sables*. Il sig. *de Cremon*, ed un certo sig. *Bert*, di cui il signor *Bory-de-Saint-Vincent* fa menzione onorevole, erano i soli arrivati per questa strada alla sua triplice sommità. È certo che *Commerson*, e lo stesso *Dupetit-Thouars*, non l'avevano considerata che da lontano. Un recinto di pietre, impropriamente chiamato *Pas-de-Belcombe*, era il solo comodo passaggio. Il sig. *Bory* per altro ne trovò un altro più sicuro, e in altra circostanza, montò, dalla parte del mare, sulla montagna considerata fin allora impraticabile. È questa la strada ch'egli credeva la più facile, almeno così egli fece credere a quelli che dovevano seguirlo.

L'Isola di Borbone, di forma quasi rotonda, può averne il suo grande diametro di quindici,

(1) Il *Cotopaxi* è alto due volte di più dell'*Etna*. È uno spettacolo sorprendente, il vedere il sig. de Humboldt, esaminarne il suo enorme cratere.

o diciassette leghe dal nord-ovest al sud-est, e di nove il piccolo che attraversa l' isola dal nord-est al sud-ovest. *San Paolo*, *e le Coscate* sono le piaggie le meno cattive. L' uomo ha indarno tentato di dominare sugli elementi, per poter prepararsi con un molo, una difesa contro l' Oceano infuriato. Questo anzi ha rotto più volte la solide moli che s' incominciò ad innalzare, e le enorme roccie vomitate dallo stesso, sono fino a questo momento la sole, capaci di resistere al furore della onde spumose. Quest' isola resta interamente sotto la dipendenza di quella di Maurizio, sua vicina, che gl' Inglesi, pochi anni sono, hanno tolto alla Francia (1). Addio.

(1) Il sig. Millius, uno dei nostri uffiziali superiori i più distinti della nostra marina, ha portato da Borbone, dove fu Governatore prima del sig. Freycinet, una preziosa collezione di piante, e di insetti assai singolari, il che prova, che oltre le cure della Colonia si occupava ad istudiare il paese che gli era affidato.

****

LETTERA LII.

Da San Paolo (Borbone).

Prima di lasciare queste colonie che i Negri arricchiscono sotto il giogo della schiavitù, voglio darti alcuni dettagli sulle qualità che servono per caratterizzare gli individui di caste diverse. Tra pochi giorni sarò a portata di considerare l'uomo in istato di natura, e potrò giudicare della differenza che passa tra quello che vive libero, ma selvaggio, e quello che vive schiavo in mezzo alle nostre città.

Il Creolo negro, meno grande, in generale dei Bianchi, è di forme regolarissime, lesto, avveduto, e forte; ha dei tratti interessanti, un occhio vivo ed espressivo, ed ha un carattere dolce; ama le donne appassionatamente, non si abbandona per altro al bere quanto fanno i Negri, ed è di maggior ricercatezza nei suoi abbigliamenti; ha molta disposizione per le arti meccaniche, e le sue qualità morali gli accordano una preferenza su tutti i Negri delle altre nazioni.

I Negri, e le Negre di *Guinee*, ou *Yoloff*; sono d'una statura alta, e svelte. Hanno occhi grandi e dolci, una figura leggiadra, un bel garbo di portamento, una pella fina e nera quanto l'ebano, denti bellissimi, bocca grande, gambe un poco sottili, e piedi molto grandi. Nel loro contegno, e nel lor portamento hanno maggior dignità di tutti i Negri delle altre specie (eccettuati alcuni *Malgaches*); ballano anche con maggior grazia, ed espressione di tutti gli altri schiavi della colonia, e le donne specialmente sono appassionatissime per la *chega*.

I *Malgaches*, non sono tanto alti come gli *Yoloff*, ma sono meglio organizzati di questi. La loro pelle è d'un colore meno nero, i loro tratti sono aggradevoli, i loro occhi dolci ed espressivi, e sono forti, agili, e molto avvedati. Si dividono questi in molte caste, singolarmente varie pel colore, per la statura, per le forme, pei capelli e pel carattere.

Si ritengono come puramente favolosi tanto i nani del Madagascar come i giganti della costa de' Patagoni. Alcuni viaggiatori ne parlarono, ma semplicemente di volo, senza impegnarsi sull'autenticità della cosa. I due in-

dividui comparsi, alcuni mesi sano, nell'Isola di Francia, come appartenenti a questa specie, non sono che il prodotto di quegli scherzi di natura, che si trovano in tutta le parti del mondo.

I Cafri, o Mozambichi, sono di statura piccola, ma ordinariamente nerborati; hanno molta forza senza mancare d'agilità, ma non sono così intelligenti, come i *Malgaches*; resistono per altro più di questi ai faticosi travagli, godono d'una salute più robusta, sono meno ricci di capelli, più attaccati al loro dovere, e non rubano, che quando si tratta di accrescere la porzione dei loro viveri; si occupano assai poco del loro abbigliamento, o per dir meglio, non se ne occupano immaginabilmente. Pel travaglio della terra sono preferiti a tutti gli altri.

Le donne *Malgaches* hanno generalmente un fisico interessante, sono d'un carattere dolce e timido; hanno una statura regolarissima, un seno molto bene situato, ma di poca mole, begli occhi, mano gentile, ed il piede grande e disteso.

Le *Oras* sono più belle delle altre e preferibili di molto alle Europee, o alle Creole

bianche, ed alle stesse mulatte. Se cedono quelle ei voti d' un amante che sospire, non vantano già un'affezione, ed una tenerezza, ma la sentono effettivamente, e non vorrebbero sicuramente gustare un piacere, che non sapessero con altrui dividere. Tra le loro specie, si sono veduti delli esempj sorprendenti della loro affezione, ed attaccamento (1).

Le donne di *Mozambico* sono piccole, grosse, e mal fatte; hanno le anche grossissime, larghe le reni, voluminoso il seno; e l'insieme della persona assai poco interessante; eguagliano in forza gli uomini del loro paese, e sono capaci quanto essi di resistere ai travagli i più faticosi.

L' epiteto di Mozambico, diretto ad un negro, serve qui, essai spesso di motivo a delle risse le più sanguinose. Il Mozambico è il più infelice fra tutti gli schiavi.

(1) Mi si parlò di due giovani *Oras*, che ultimamente morirono di fame, per non aver saputo guadagnare il cuore del loro padrone.

****

LETTERA LIII.

Dalla Terra d'Endracht, vicino all' isola Péron (nella Nuova Olanda) ottobre 1818.

Perchè mai dovrò parlarti dei giorni, per così dire inutili, che io passo in mare, tra il cielo e l'onde, di questi giorni di tristezza; e di noje, nei quali l'orecchio soltanto ritiene alcune parole barbare, e grossolanamente pronunciate, ed il cuore impaziente dell'avvenire, non sogna che un ritorno, oh Dio! tanto lontano, e vede sparire fra l'onde che ci sostengono, o un amico, e cui nessuno bagnerà di pianto la pietra sepolcrale, od un marinajo spossato, a cui un crudel abbandono, rende ancor più amaro l'ultimo momento di vita!

Mi pareva impossibile di fare un tragitto senza dover piangere sulla perdita d'un nostro compagno di viaggio.

Dopo quarantacinque giorni di navigazione, egli undici di settembre, ed un'ora e mezzo approdammo alla terra d'*Edels*. Durante la

notte, ei fece poco vele, e si guadagnò l'isola d' *Irck-Hatighs*, viaggiando il giorno 12, lungo il capo *Lovillain*. Alla nostra sinistra stava l'isola di *Dorre* distante tre leghe, e l'isola *Bernier* era poco meno lontana. Nella sera abbiamo gettato l'ancora a due leghe da terra, ed alla profondità di nodici braccia sopra un fondo di sabbia, e di rotte conchiglie. Una prodigiosa quantità di balena quasi scherzavano a galla dell'acqua, avvicinandosi al bastimento contro il quale di tratto in tratto urtavano colle enorme lor code, e lanciavano nell'aria dei getti brillanti che assomigliavano ai colori dell'arco baleno. – Anche molti pesci cani di figura mostruosa seguivano con marcia costante e regolare, il solco leggiero della corvetta, mentre alcuna testaggini d'una grandezza sorprendente, parevano, che volessero affrontare, col duro loro inviluppo, il dente micidiale dei più vorace fra i pesci.

Prima di alzar l'ancora, un canot comandato dal sig. *Fabré*, ed avente a bordo i signori *Quoy*, *Ferraud*, ed il giovane *Tauney*, figlio del celebre pittore di questo nome, mise alle vela, e lasciando a noi prender la strada della penisola *Péron*, dove dovera ve-

oire a raggiongerci, si diresse verso l' isola d' *Irok-Hatighs*, per intraprendere le sue osservezioni. A sei ore noi ebbiamo dato fondo nella baja di *Dampierre*, tra le punte dei bassi fondi, ed il capo *Le Sueur*, ad una lega, e mezza da terra.

Dal primo momento, in cui ci siamo avvicinati alla costa, non si offerse ai nostri sguardi che l' aspetto di un' assoluta desolazione: nessun ruscello ricrea la vista, nessuno albero si riscontra, nessuna montagna interrompe la monotonia del paese, nessuna abitazione lo anima, e in ogni dove non si presenta che un' aridità, e la morte. Se alcuni uccelli di rapina radono di un rapido volo i piccioli monticelli bagnati dalle onde del mare, cercano indarno come poter satollarsi, od estinguere la loro sete. Tutti gli esseri che popolano questa inospitale terra, non bevono forse che dell' acqua salsa? Dove trovano le loro risorse? giacchè debbono sicuramente sentir dei bisogni; ed in che modo possono mai soddisfare i desiderj che debbono sicuramente provare? Degli scogli terribili che s' innalzano alcune volte all' altezza di quaranta e cinquanta piedi, pare che vogliono opporsi all' audacia del navigatore, e contrastargli

l'avvicinamento a quanta terre abbandonata dalla natura. Dessa si appalesa d'una maniera uniforme senza interruzioni, è quasi senza differenza alcuna, e sempre in un'altezza piccolissima. Al primo avvicinarvisi, pare di ravvisare un'immenso spazio, è d'uopo però guardarsi dal ricercare riatoro alcuno, giacchè sarebbe una fatica inutile.

Il punto della baja di *Dampierre* ove ci troviamo, offre una sicurezza per gettarvi l'ancora, quantunque i venti di S. O. soffino con violenza; il mare per altro non è mai agitatissimo. Gli sbarchi sono assai difficili, pei banchi di sabbia, che s'avanzano in mare per una lega, e non si possono quindi effettuare che quando la marea è crescente. Di modo che alcuni dell'equipaggio, partiti il giorno dopo il nostro arrivo, si sono arenati a mezza lega dalla riva, e con infinita pena si è potuto sbarcar a terra il lambicco, che volevamo colà piantare, e le tende che dovevano formare il nostro campo. Gli uffiziali, e i marinaj passarono la notte nella penisola, ed hanno acceso molti fuochi per garantirsi dal freddo. Le loro ricerche per trovare dell'acqua dolce furono inutili, e l'aspetto interno

dal paese, ne ha tolto loro perfin la speranza.

P. S. Mi sono dimenticato di dirti, che procurandoci dell' acqua dolce col mezzo del nostro lambicco, abbiamo appiccato fuoco al suo camino, e che siamo qui giunti quasi senza una goccia d'acqua.

****

LETTERA LIV.

Nuova Olanda, Penisola Peron, Terra d' Endracht, sett. 1818.

L' uomo veramente coraggioso affronta il pericolo, quando l' onore glielo impone, l' imprudente invece lo provoca a pura perdita. Ancora una volta, riprendi il tuo amico; egli ascolterà sommessamente i tuoi rimproveri.

Il giorno 15, alle undici della mattina, il sig. de Freycinet, diede il comando d'un naviglio al sig. Lamarche per cercare un luogo opportuno onde stabilire il nostro osservatorio, ed io domandai il permesso d' accompagnarlo, e di raggiungere i miei compagni, che di già trovavansi a terra. Partimmo con un vento assai fresco, ma nell' avvicinarsi, trovandoci quasi coperti dalla penisola, arrivammo con l' ajuto

dei remi ad una piccola baja distante due leghe e mezza dal sito ova erano accampati i nostri amici e dove non eravi che quattro piedi di fondo, quantunque il mare fosse alto. Sbarcai, ed il sig. Lamarche dirigendosi sotto vento, io solo presi una strada opposta. Il caldo era eccessivo.

Tu avresti riso per la maniera singolare con cui, io era abbigliato. Un cappello di paglia con larga falda, e che terminava in punta come quello di Robinson, copriva la mia testa, un fucile da munizione con la sua bajonetta mi dava l'aria d'un filibustiere, un enorme corno di bue, che racchiudeva la mia polvere, mi batteva sul fianco, e, per compiere il mio grottesco equipaggio, portava, il meglio che poteva, un cassone di latta, che, come viaggiatore previdente, aveva riempito di provvigioni da bocca, come se avessi dovuto passare molti giorni prima di raggiungere i miei amici.

Per ischivare la sabbia della riva, tentai d'arrampicarmi sulla piccola collina che la sormonta, ma dovetti abbandonare l'impresa. Il piede, che non trovava un fermo appoggio, mi obbligò a retrocedere, tanto più che gli arbusti a cui si procura d'attaccarsi sono pun-

genti, a non presentano cha un dabola appoggio. D'altronde, lungo la sommità della ridetta collina, non si trova che una terra rossa, e poco dura, che renda difficoltosissima l'impresa. Me ne discesi dunque, e fui immediatamente assalito da una sorprendante quantità di mosche, che mi si attaccarono alle bocca, ed agli occhi, talchè ho dovuto durar molta fatica per liberarmene. Ho riflettuto per altro, cha la parta del mio corpo più esposta al sole, ara la più molestata da quegli insetti, che fuggivano l'oscurità con quella stessa premura che io la ricercava. Scoperto ch'ebbi un tal mezzo, mi fu facile ischivara i loro attacchi, e pensai a ritornarmene in dietro.

Intanto il mio bagaglio ch'era pesante mi obbligò a fermarmi per la stanchezza. Dopo un'ora e mezza, vidi dua uccelli, che mi sambravano due casuar (1) ai quali diedi la caccia, ma abbi il dispiacere di non poterli colpire. Obbligato a fermarmi per prendar riposo,

(1) Uccello della specie degli struzzi. Quello dell'India ha una specie di elmo osseo sopra la testa; la sua grossezza uguaglia a un dipresso quella dello struzzo, ma le sue gambe ed ali ne sono molto più curte. Quello della Nuova Olanda ha sette piedi di altezza.

mi determinai d' occupare il resto della giornata raccogliendo delle conchiglie, di cui la riva era coperta, di passare parte della notte a canto alla mia casa, cibandomi delle mie provvigioni, e di attendare sotto alcune poco ospitali boscaglie, che il gran calore diminuisse per poter continuare la mia strada.

Ma come il desiderio di raggiungere i miei amici, prevaleva ad ogni altra cosa, così raddoppiai i miei sforzi, e mi rimisi in cammino. Dopo una ventina di passi, distinsi sulla sabbia alcune traccie di nudo piede, che mi richiamò alla memoria la situazione in cui un tempo si trovò Robinson, in consimile circostanza, giacchè non sapeva persuadermi, che i miei compagni fossero fin là giunti. Era ben meglio che non mi fossi occupato di siffatta circostanza, che così avrei potuto assai prima vedere il canot del sig. Lemarcita, che con sommo mio dispiacere s' allontanava da me a piena vele. Alle ore tre, sentii un grande strepito, e supponendo che dipendesse da qualcuno de' miei compagni ch' io credeva alla caccia, risposi a quello con un forte grido, ed un momento dopo con un colpo di fucile, tentando ancora, ma sempre inutilmente, di

allontanarmi dalle sabbia della riva, che mi abbruciava i piedi, per cui il mio cammino si rendeva ugnor più penoso. Finalmente ebbi la soddisfazione di scoprire una delle nostre tende, e ne provai somma compiacenza, riflettendo, che i miei camerati non erano lontani che una mezza lega tutto al più. Intanto una circostanza moltissimo mi scosse; i medesimi non erano a terra che in numero di otto, o dieci, ed osservai che alcune persone nello stesso numero stavano su d'una collina molto distante dal campo. Non sapeva immaginarmi che senza un forte motivo, avessero tutti abbandonato il nostro lambicco, che avevamo piantato il giorno precedente, ed anche alcuni istrumenti che avevamo messo a terra. Non passò molto che dovetti persuadermi, che i miei dubbj erano pur troppo fondati.

Intanto che pensava sul partito che mi restava a prendere, ravviso il sig. *Gaudichaud*, botanico, ed il sig. *Tournier* capo timoniere, che mi amavano con vera cordialità, i quali temendo, che i selvaggi potessero contrastarmi il cammino, venivano incontro per soccorrermi, e prevenirmi che già da due ore, gli indigeni della penisola nel numero di quin-

dici, sembravano disposti ad attaccarci, se non ci fossimo all'istante ritirati, il che ci facevano intendere benissimo, coi loro gesti, e mostrandoci il nostro bastimento.

Questa notizia inaspettata mi cagionò una gioia vivissima. Temeva di dover terminare questo viaggio senza aver veduto dei selvaggi, e mi dispiaceva di non poter arricchire il mio atlante di alcune delle loro scene grottesche e stravaganti che interessano sempre, e senza delle quali un'opera come la mia languisce, e stanca il lettore. Voleva in una parola poter raccogliere degli aneddoti, giacchè i racconti de' miei amici me ne promettevano d'interessanti, non già perchè io avessi il colpevole desiderio di venir alle mani con quei miserabili privi affatto di risorse, e di far loro conoscere i terribili effetti delle nostre armi da fuoco, non già perchè la sicurezza della nostra superiorità sopra di quelli mi garantisse da ogni pericolo; ma era mosso da tutt'altro sentimento, cioè a dire, dalla speranza di poterci legar facilmente coi medesimi, onde conoscere molti dettagli sull'infelice loro situazione, che debbono essere a mio credere interessantissimi.

Pregai i miei due amici di caricarsi del mio

pesante bagaglio, e non pensando alla mia stanchezza, mi misi a correre verso alcuni indigeni che stavano sulla riva, e che fuggivano da quattro marinaj, a cui il sig. Pellion, nostro allievo, aveva saggiamente ordinato di non far fuoco che nel caso di assoluta necessità.

Aveva di già avuto luogo un qualche incontro, ma la prudenza del sig. Pellion seppe prevenire i funesti risultati che potava produrre appunto un primo incontro. Abbiamo subito regalato i selvaggi di alcune collane di vetro, di specchj, e di piccoli coltelli; ed essi ci diedero in cambio alcune loro mazze, e delle sagaje (1), e sembrava che queste specie di commercio andasse loro molto a genio. Un mio amico, il sig. Adam, regalò loro un pajo di mutande, che stracciarono immantinente, dividendosene i pezzi. Rifiutarono ostinatamente di bere del vino mescolato con l'acqua che avevamo riposto in una bottiglia, e si stropicciarono tutto il corpo con un pezzo di lardo, che uno dei nostri marinaj aveva loro dato in cambio d'una piccola mazza. Ma quel che li interessò moltissimo fu un quadrato di latta, che si fecero passar di mano

(1) Specie di freccie.

in mano, e che poi fu conservato dal più vecchio della schiera. Tutti questi cambj si facevano dai selvaggi con molta diffidenza, essi ci guardavano come nemici, e c' indicavano continuamente la Corvetta, gridandoci: *oyerkadé, oyerkadé* (andatevene, andatevene).

Frattanto desiderando d' assicurarci, se erano privi d'acqua dolce, fermai la loro attenzione su d' alcuni miei movimenti, fingendo di bere dell' acqua del mare nella cavità delle mie mani. Non mi parvero molto sorpresi, e non diedero segno di disgusto alcuno, quantunque son certo, che avessero ben inteso la cosa.

Si divisero poscia in tre bande. La prima (voglio dire la più audace) discese sulla spiaggia, e per intervalli non erasi allontanata da noi che di alcuni passi. Fra questi, due soli avevano una barba lunga ed arricciata; gli altri mi parvero molto giovani. La seconda banda stava sopra un banco di sabbia bianca, lontana da noi un piccolo mezzo quarto di lega; e la terza, dove eravi una donna, stavasi al disopra di noi, sulla cima d' una collina. I selvaggi che stavano sulla spiaggia non ci permettevano d' avvicinarli che per pochi

momenti, giacchè scappavano con una velocità sorprendente allorchè volevamo raggiungerli, giacchè bramavo di assicurarmi del carattere delle loro fisonomia, e delle diverse marche del loro corpo, per poter dare ai miei disegni tutta la verità possibile. Pensai dunque ch' era meglio tentar di avvicinare quelli che stavano al disopra di noi, ed una considerazione più importante mi ci determinò. Avevo già rimarcato, che prima di eseguire movimento alcuno, i selvaggi che avevano intenzione di attaccarci, fissavano spesso i loro sguardi verso un vecchio tatuato di diversi colori, il quale pareva dar loro gli ordini, e che si distingueva dagli altri per una conchiglia che posta sull'ombellico, gli pendeva dalla cintura. Questo vecchio a cui mi rivolsi, facendogli dei segni d'amicizia, e gridandogli *toyo*, teneva sulle sue braccia un animale simile ad un piccolo can-leone d' un colore tendente al rosso. La donna che stava presso di lui, teneva un bambino sulla sue coscie, sostenendolo colle mani, o 'con una cintura di pelo. Allorchè me le avvicinai, si ritirò dietro alcuni arbusti, non già per modestia, o per isfuggire i miei sguardi (era dessa nuda assolutamente), ma per soverchia

timidità. Aveva un bel mostrar al vecchio un fazzoletto bianco, facendo mostra di gettarlo verso di lui, come per offrirglielo; egli dimostrava un'impassibile immobilità. Mi ricordai finalmente che nella mia saccoccia aveva delle castagnette, e nella lusinga che il movimento armonioso di queste potesse loro gradire, mi diedi subito a suonarle; or giudica del mio piacere. Il vecchio sorpreso si alza, e senza abbandonare le sue armi, ed il suo piccolo animale, si mette a ballare d' una maniera tanto grottesca e stravagante, che credevamo morire dalle risa. Anche alcuni selvaggi della prima bande alla vista di quello, si misero a ballare, intanto che uno di essi sedette sulle calcagne, e con due piccole mazze batteva su d' una sagaja, senza alcun metro e senza darsi briga alcuna. Presentai al vecchio le mie castagnette, e sorpreso assaissimo per vedere che un sì piccolo istrumento mandava tanto strepito, mi mostrò, come per disporsi e far un cambio, l'animale pel quale dimostrava tanto attaccamento, e fecemi intendere che egli avrebbe lasciato il suo dono sulla collina, dietro un arbusto che m' indicò, dopo ch' io avessi deposto il mio.

Non fui per altro sì sciocco di aderire alla sua offerta, giacchè la maniera con cui egli ci avevano altra volta con noi contrattato non ispirava una certa fiducia. Molti dei nostri erano stati ingannati dalla vane promesse di coloro, niente trovando nel luogo, ove avevano fatto sperare di aver lasciato qualche cosa. Nulladimeno, per convincerlo, che non era per diffidanza ch' io non accettava la sua proposizione, mi arrampicai un po' più sulla collina, facendogli però capire, che era impossibile ch'io mi rendessi al sito ch' egli mi aveva indicato. Indarno procurava quegli di persuadermi a fare un gran giro, giacchè io fingeva di non intenderlo, e scesi di nuovo presso i miei camerati, dopo di avere bene esaminato il carattere della sua fisonomia, e di quella di due, o tre altri individui che erano con lui.

Appena che mi fui allontanato dal medesimo, mandò quegli un forte grido alzando la voce gradatamente, come farebbe uno dei nostri cantanti che volesse solfeggiare per terze, e tutti i selvaggi della altra bande si riunirono, e poscia disparvero, facendoci segno, che sarebbero ritornati al levar del sole. Soddisfattissimi di questo primo incontro, li attendevamo im-

pazientemente, giacchè eravamo risoluto di far tutto per allontaner affatto dai medesimi ogni timore.

Il sole è già tramontato. Tutto è morto. La folla infinita di mosche che ci aveva divorati disparve, nessun insetto svolazza per l'aria, nessun grido sturba il silenzio di questa trista solitudine: un forte freddo intormentisce le membra: il sole ricomparisce, l'atmosfera è nuovamente popolata; un caldo eccessivo ci opprime, si cerca riposo, e non si trova che pena e molestie. Che orribile soggiorno!..

LETTERA LV.

Penisola Peron (Nuova Olanda).

Il giorno 16, alle ore sette della mattina, noi andammo a fare le nostre provvisione di ostriche, di cui quegli scogli ne sono ripieni, e siccome il mare era basso, così non abbiamo avuto mestieri d'immergerci nell'acqua. Intanto che i marinaj contenti della loro preda, tra-

sportavano i panieri nel nostro campo, dove vivevamo senza distinzione di ranghi, e di gradi, ravvisammo in lontananza due legni, che il vento spingeva alla nostra volta; e quantunque la spiaggia verso cui si dirigevano fosse molto lontana, mi risolsi di andar loro incontro per prevenirli della visita che i selvaggi ci avevano fatta. Oltre al piacere ch' io sentiva per esser il primo ad avvertire i nostri amici di tale circostanza, mi pressai anche di andarvi, perchè ignorando quelli i pericoli a cui si sarebbero esposti in un paese selvaggio, senza esserne prevenuti, non vi fosse per avventura fra loro alcuno così imprudente per cimentarsi inconsideratamente con le masnade degli indigeni, che avrebbero potuto intanto radunar le loro forze e ritornare in numero considerevole. Ma nella supposizione, che i miei camerati potessero opporsi al mio progetto, pensai di partire senza prevenirli, armato d' un fucile a due canne, di una sciabla, di alcune cartatuccie ed in compagnia d' un solo marinajo.

Dopo un'ora di marcia, incontro alcuni indigeni armati come prima di sagaje e di mazze che discendevano con un' incredibile rapidità

da una ripa molto alta, e che si dirigevano verso di me, mandando altissime grida. Senza alterarmi immaginabilmente, li aspettai a piede fermo. Uno di questi (ch' era certamente l'oratore della truppa, giacchè mi parlò a lungo, come se io lo intendessi) si distaccò dagli altri; e dopo un' esortazione fatta con molta energia, mi indicò il naviglio, e gli altri due legni, terminando sempre il suo discorso colla parola *ayerkadé*, e minacciandomi colli suoi gesti.

Tamendo ch' essi potessero approfittare del vantaggio che avevano sopra di me, e desiderando di allontanarli senza far loro il menomo male, prevenni il marinajo che mi accompagnava, della piccola astuzia che voleva usare, gridando ad alta voce che se ne andasse, servendomi della stessa espressione dei selvaggi.

A questa parola *ayerkadé*, rimarcai che si guardarono con istupore, ripetendola a voce bassa, e pensando a ciò che dovevano fare. Intanto, guadagnava sempre strada verso i due canot, ed il mio compagno mi seguiva a qualche distanza. Ma appena mi accorsi che gli indigeni erano disposti a fare un colpo

di mano, pensai che era d'uopo intimorirli col far loro sperimentare il terribile potere delle nostre armi.

Mi misi dunque in un aspetto minaccevole, volgendomi verso il marinajo e gridandogli nuovamente *ayerkadé*, e siccome, secondo la nostra convenzione, egli non doveva obbedirmi, scaricai il mio fucile al dissopra della sua testa. Cadette egli immantinente, e li selvaggi spaventati per lo strepito e per la caduta del mio camerata, presero la fuga, mentre il marinajo che mi aveva secondato, si alzò ed oltrepassò una piccola prominenza per mettersi in sito da non esser veduto. Io lo seguitai e raggiungemmo assieme il comandante il quale comunicai il mio pensiero sul carattere e sui costumi di quegli infelici, che sembravano spaventati anzichè allettati dal nostro arrivo. I signori Bérard, Requin ed io gli domandammo il permesso di arrampicarci sulla ripa, in cui quelli si erano appostati, e colà noi abbiamo fatto i nostri cambj o per dir meglio offrimmo loro i nostri doni.

Il sig. Requin pensò anche di andarsi per allontaner da quelli ogni timore, e questo contrassegno di coraggio e di confidenza non

predetto risultato alcuno. Ci inviamo con una destrezza sorprendente, e facendo il mongibello, una massa assai malamente lavorata, un ventaglio molto succido, delle piume di casuar, due vessiche dipinte di rosso, e ripiene di penne finissime con cui seppongo che si dipingano il corpo, ed una sageja di legno duro lunga sei piedi e pochissimo acuta. Dopo i nostri cambj, fingemmo d' inseguirli per poter giudicare del loro coraggio, ma disparvero con una prestezza sorprendente.

Dalla cima su cui eravamo arrivati, scoprimmo uno spazio immenso di terreno piano sabbionoso, ed arido; che da lontano sembrava un mare nebbioso. Questo terreno era tagliato e due piccole leghe di distanza da uno stagno, che aveva la sua direzione verso la costa della penisola, dove stava il nostro primo campo dal quale noi vedevamo molto fumo. Prendemmo subito il nostro partito, ed accompagnati anche da un domestico armato come noi, ci dirigemmo verso il luogo ove supponevamo che i selvaggi avessero piantato le loro abitazioni. Il caldo era eccessivo, e non avevame acqua; ma già contavamo di esser presto di ritorno, o speravamo di trovarne nell' interno

giacchè non potevamo persuaderci che i selvaggi si fossero stabiliti in un luogo, dove l' acqua assolutamente mancasse. Ma oimè! le nostre speranze andarono fallito. Per ogni dove non appariva che un' assoluta sterilità. Pareva che questi infelici ci avessero già veduti da lontano, giacchè poi abbiamo cercato inutilmente le loro capanne: soltanto qua, e là trovammo qualche traccia di fuoco, estinto al momento, senza incontrar un sol albero, un solo arbusto, una stilla d' acqua con cui potere il misero abitator dissetarsi, od il misero viaggiatore mettersi al coperto dal sole che abbrucia.

Di cinque stagni che abbiamo attraversato, tre ve n' erano affatto asciutti. Il terreno è tutto sabbionoso, e ad ogni tratto rosso, coperto di piccole conchiglie, e pieno di frondose boscaglie la di cui scorza sembra consunta dal calore, e dal tempo. Vi rimarcammo alcune traccie d'animali a noi sconosciuti, e per lo spazio di sei leghe, non incontrammo che un solo *kanguro* (1). Ritornammo fi-

(1) Quadrupede rodente della Nuova Olanda, che ha le gambe derretane molto più lunghe, delle anteriori, e la cui femmina ha una specie di tasca sotto il ventre.

nalmente per la baja dei pesci-cani dove ce trovammo una quantità prodigiosa, che si disputavano con dei pelliceni raccolti ee d' una punta al sud della spiaggia, la sovranità di questo luogo, che loro lasciai assai di buon grado.

****

LETTERA LVI.

Dalla Penisola Péron (Nuova Olanda)
17 settembre 1818.

Oggi ricorre l' anniversario della nostra partenza dalla Francia; ritorno a bordo, giacchè voglio impiegare questa giornata per richiamare alla mia memoria i cari oggetti che ho lasciato nel mio paese, e per allontanarmi da tutte le distrazioni ed i divertimenti che si fanno sulle rive.... Questo sagrifizio è assai bene ricompensato. Noi vediamo in lontananza il canot partito il 13, sulla sorte del quale abbiamo sofferto tante inquietudini, e presso il medesimo la scialuppa che avevamo spedito questa mattina a rintracciarlo. I nostri amici soffersero alcun poco, ma condussero a buon termine tutte le loro operazioni. Dopo lunghe navigazioni, un sol momento di

piacere distrugge perfin la memoria delle più fatali disgrazie; talchè in oggi al nostro bordo regna le più viva esultanze (1).

Ti ricordi, mio caro amico, le brevi, ma piacevoli sere che abbiamo passato assieme; le dolci dimostrazioni della più libera amicizia, quei momenti tanto deliziosi nei quali, seduti presso alcuni tizzi accesi, rivolgevamo un commovente nostro sguardo sull' infelice nostra patria? Quelli fraterni, ed interessanti trattenimenti, quelli piaceri semplici, e puri, quelle qualunque reciproche confidenze del nostro cuore, quelle pene sì dolci, tutto, tutto disparva, e si distrusse per me. Tu circondato da effettuosi amici, ed in mezzo a mille piacevoli illusioni, vivi una vita fortunata e felice fra interessanti ed amene società, ed il tuo amico invece, che trovasi sotto una tenda la quale malamente lo difende, non esiste che per occuparsi delle cose passate. Si dice che noi dobbiamo calcolare la durata della vita,

(1) Era stato ordinato al sig. Fabrè d'andar in cerca d' una piastra di piombo, che fu deposta su questa terra da colui che l' ha scoperta. Le piastre fu effettivamente trovata . . . . risparmio di farvi riflessione alcuna.

non già del numero degli anni, ma dai piaceri soltanto, e dai beni che abbiamo goduto. Se la cosa è così, tu mi ritroverai quale mi hai conosciuto; ma ohimè! io considero, che le disgrazie intiepidiscono lo spirito, come invecchiano il corpo, e che gli anni spesi infelicemente, debbono calcolarsi in doppio numero. Non è per questo ch'io non sappia esaminar di qualche fiore il punto che dobbiamo sormontare, e che sia d'avviso di cangiar in una trista e solitaria Tebaide, un soggiorno che la ragione deve ebitare, e che le gioje deve ebbellire. Tu sai che la mia maniera di pensare non mi spinge così facilmente a formarmi delle illusioni, ma come non desiderare una patria, una madre, degli amici, in fine una famiglia, e tanti oggetti per cui sento tanti doveri, ed a cui il cuore arde di desiderio di poter corrispondere?... Cosa mai posso contrapporre ad interessi così imponenti, e a sentimenti sì dolci, e cari? Forse una vana curiosità soddisfatta? Un inutile amor proprio, privo di effetti? Per verità egli è pagar a troppo caro prezzo, privazioni cotanto pesanti e dolorose. Questa parte di mondo che ho già percorso, che cosa mai

mi ha presentato? viaj, e cose insulse e ridicole; ma per veder cose ridicole, e dei vizj, non aveva mestiari di lasciar la patria mia.

****

LETTERA LVII.

Dalla Penisola Peron (Nuova Olanda).

Il giorno 18 lo passai a bordo, ed i selvaggi più non comparvaro, non so sa per essersi spaventati alla nostra vista, o per esser rimasti poco contenti dei regali cha loro abbiamo fatto. Molti dei nostri hanno girato per differenti strade nella penisola, senza trovare un solo ruscello d'acqua dolce, dimodochè è da presumersi che questi infelici non bevano che acqua salsa, e che non vivano che di pesce, di conchiglie, e d'una specie di gramigna, simile ai nostri fagiuoli, che trovasi qua e là nelle loro terre.

L'ostinazione dei salvaggi a non volersi mostrare, fece nascere anche in noi l'ostinazione di volerli perseguitare. Tutti i vantaggi dovevano esser eguali in una campagna

come le nostre, e tutti quelli fra noi che non avevano avuto il piacere di vedere gli indigeni, li inseguivano con un'ostinatezza alquanto imprudente, ma però scusabile. Due dei nostri giovani premurosi di raggiungerli, si sono internati nella penisola, e si sono smarriti. Noi sapevamo ch'erano partiti senza provvisione alcuna, e temevamo sul loro conto per la fame, e per la sete, e molto più pel pericolo in cui potevano trovarsi fra i selvaggi. Se pensando all'audacia di uno dei nostri amici, si accrescevano i nostri timori, la prudenza dell'altro ce li faceva diminuire; ma poichè arrivati al giorno 29, non li vedemmo ricomparire al campo, il comandante ragionevolmente inquietato, ordinò una spedizione per andar loro in traccia. Ne volli far parte, quantunque non fossivi stato compreso.

Di buon mattino ci siamo diretti verso lo stagno, che abbiamo costeggiato per quasi due ore, facendo una discreta colezione; nella presunzione, che i nostri amici prenderebbero, in ogni caso, questo punto della penisola per punto d'unione, abbiamo segnato su d'una bottiglia, che uno dei nostri ha sospeso ad un piccolo albero, i nostri nomi, coll'indicazione

delle strade che andavamo prendere, come quella che doveva tenersi per ritrovare la Corvetta. Prima che il caldo si facesse più forte, ci siamo diretti immediatamente verso due monticelli di rena molto alti, che scorgemmo alla distanza di due leghe da noi, ed alli quali a gran stento abbiamo potuto avvicinarsi, per i varj giri tortuosi dello stagno in tutte le direzioni. Appena sormontato il più forte, eseguimmo una scarica di moschetteria che fece alzar una quantità prodigiosa di volatili, simili alle anitre per le piume, e pel grido ai nostri corvi. Intanto osservammo, che il luogo era opportuno per istabilirvi il nostro campo, per il che determinammo di fermarsi; e mentre uno di noi andava per cacciar qualche volatile onde aumentare le nostre provvisioni di bocca, il sig. Ferrénd, ad io, si dirigemmo su d'un punto dello stagno, le di cui acque biancastre ci promettevano un sentiero facile pel ritorno.

Prendemmo di preferanza il cammino sabbionoso, giacchè in quello presumemmo di trovare impresse traccie dei nostri amici. Effettivamente le vedemmo par molto tempo, e tutto ad un tratto le abbiamo pardete di

vista nell' avvicinarsi ad un albero assai folto, sotto del quale noi pensavamo che si fossero riposati. Ma quale non fu la nostra dolorosa sorpresa, vedendo mezzo sotterrati i pantaloni che abbiamo riconosciuto esser quelli del sig. Gaimard! Tuttavia pensando, che se i nostri compagni fossero stati uccisi dai selvaggi, questi avrebbero trasportato i loro vestiti, abbiamo invece riflettuto, e con ragione, che eglino stessi li avessero quivi lasciati per non ritardar la marcia di quello che li portava. Confortati in parte da questo pensiero, raggiungemmo i nostri compagni di viaggio, a cui palesammo i nostri timori sulla sorte dei nostri amici.

In questa piccola corsa noi abbiamo scoperto una di quelle caverne di cui parla Péron, nel suo viaggio alle terre australi, e in cui egli ritiene che i selvaggi abbiano la loro abitazione. In quanto a me non lo credo. L'imboccatura è rotonda; ha dessa quasi quattro, o cinque piedi di diametro, e sette, od otto piedi di profondità, ed è verticale. Nel fondo vi è un banco di sabbia di forma circolare, sul quale si vedevano ancora alcune foglie secche; è alto due piedi, ed ho rimarcato ivi presso poca terra, che

pareva amossa di fresco. Io credo che i selvaggi per montarvi, si tengano alle estremità del diametro della fossa, come sogliono fare i Savojardi per ascendere entro i nostri camini. Nella supposizione che il sig. Péron non si sia ingannato, domanderò in qual modo i salvaggi possano garantirsi dalla pioggia, stando in un buco, la di cui apertura è sì grande, che riesce quasi impossibile a chiuderla, tanto più se si rifletta, che questi infelici mancano assolutamente di qualunque industria, e che altro non conoscono fuorchè le loro armi, e la loro capanne. Questa fossa coperte con poca terra, e con alcuni rami d'albero, parrebbe esser stata invece scavata per prendere qualche belva. Questa opinione a me pare almeno la più probabile, giacchè sarebbe difficile stabilirne un'altra; anche il mio compagno di viaggio è dello stesso parere.

Noi ci fermammo alle falda del monticello più grande dopo aver acceso un gran fuoco, e vi passammo tutta la notte. All'indomani di buon mattino, abbiamo ripreso il nostro cammino, e dopo aver passato lo stagno in un sito poco fondo a molto largo, ci siamo diretti verso il nostro campo, dove giungemmo al mezzo-

giorno estenuati per la sete a par la fatica, ma assai contanti, sentendo che i nostri amici vi erano giunti a gran stento ed in uno stato veramente deplorabile, nella notte precedente. In quest'oggi, che ne contiamo 21 del mese, ai trovano dessi alcun poco rimessi degli orribili mali che hanno sofferto. I selvaggi probabilmente si saranno diretti per qualche altra parta, giacchè per quanta ricerche abbiamo fatto, non abbiamo trovato che dieci o dodici capanne rovinate, che tuttavia forse con sommo rincrescimento avranno dovuto abbandonare.

Queste capanne sono formate di alcuni rami d'albero incrocicchiati, coperte di cespugli, e di argilla, ed hanno la profondità di sei piedi, la larghezza di quattro, e l'altezza di tre, a mezzo. L' apertura di quasi tutte è sempre dalla parte opposta del vento che soffia continuamente. Gli indigeni vi accendono i loro fuochi nel mezzo, ed alcune volta all'intorno. Quelle che sono, secondo essi, costruita con maggior diligenza, sono anzi le più grossolane, e non sono atte a garantirli nè dell'ardente calore dal sole, nè dalla forza del vento. Su d'alcuna sommità ben alte, co-

striscono anche una specie d' osservatorio formato d'alcuni tronchi d'alberi, sui quali s'arrampicano per osservar da lontano la campagna; è per altro grossolanamente lavorato al par delle capanne, anch' esso non può esser loro di maggiore utilità.

Nel lasciar questo sito, ch' io chiamerò il soggiorno della morte, vi deponemmo almeno una prova, che non eravamo sicuramente stati colà spinti da colpevoli disegni: poichè abbiamo abbandonato sulla ripa una ricca provvisione di fagiuoli, due o tre specchj, delle forbici, dei cerchj di ferro, e dei coltelli, che abbiamo introdotto per metà nelle ostriche, per farne conoscere l'uso. Quando penso alle scarse risorse di questi infelici, la loro esistenza mi sembra un problema.

La loro statura è mezzana, e la loro tinta nera come l' ebano, hanno gli occhi vivi, ma piccoli, la fronte larga, il naso schiacciato, la bocca grande, le labbra grosse, i denti bianchi, il petto assai largo e pieno, come il basso ventre, di piccoli segni incisi, le loro estremità sottili, i loro movimenti pronti e variati, rapidi i loro gesti; le loro armi sono poco dannose: hanno un' agilità sorpren-

dente, ed il loro linguaggio è alquanto sonoro. Alcuni si fanno dei segni rossi, e la donna che abbiamo veduta era marcata nella fronte: per una conchiglia che vidi sospesa alla cintura, mi è sembrato di distinguere il capo di questa truppa, ch' io riteneva non soggetta ad altro capo fuorchè alla natura.

****

LETTERA LVIII.

Da Coupang (isola Timor).

Ho veduto degli uomini bianchi, negri, rossi, e di un color quasi di rame, ed oggidì ne vedo di un color affatto simile al rame di Corinto, che generalmente non si distinguono fra loro che per la maggiore, o minore falsità, furfanteria, o scelleratezza. I viaggiatori dicono che i Malesi sorpassano tutti questi in crudeltà. Per non sapere a quale opinione apprendermi m' atterrò piuttosto ai fatti recenti e certi, che a dei racconti spesse volta dettati dalla brama d' interessare la curiosità,

e dal bisogno di crear sempre cose maravigliose e sorprendenti.

Partendo dalla baja dei *Pesci-cani*, ci siamo arrenati su d' un banco di sabbia a cui si diede il nome della nostra corvetta. Tutti hanno fatto il lor dovere, e non abbiamo considerato l'importanza del pericolo, che dopo averlo superato in forza del nostro zelo, della nostra attività, e del nostro coraggio. Dopo quest' epoca, il nostro viaggio per arrivare a *Coupang*, fu sempre felice, e non durò che quindici giorni.

Nel giorno 7 di ottobre, scoprimmo l'isola *Rottie*, rinomata per la bellezza delle donne; ma siccome tutto è relativo, un'Elene di questo paese sarebbe fra noi un mostro di bruttezza, giacchè, come mai potrebbe piacére ad un europeo una donna d' un color gialliccio con denti neri come il carbone, e con le gingive grondanti sangue?

Prima d'arrivare alla baja di *Coupang*, abbiamo viaggiato lungo l'isola di *Simao*, ricca di verdura, e le di cui cime sono contornate d' alberi di un'altezza prodigiosa. Quanto è dessa differente dal paese, che abbiamo testè lasciato! Mille idee seducenti si presentavano

ella sbalordita mia fantasia. M' era di già abbandonato sotto un folto tamarindo, dove soddisfeci la mia sete col fresco e grato succo del cocco. Godeva di tutto, e molto più del cambiamento del luogo, tanto più che per me, era sempre grato un cambiamento, qualunque esso fosse, di modo che il paese che vedeva, quantunque men bello di quel che lasciava, era per me un paese d' incanto. Come è stravagante l' uomo! Ammiro in quest'oggi, quel che domani bramerei vivamente d' abbandonare.

La baja di *Coupang* è grande, sicura, e bella: qui assai di rado il mare è tempestoso. I venti che più costantemente la dominano, sono quelli d' ovest che incominciano in maggio, e finiscono in ottobre; e nel resto dell' anno non spirano che quelli dell' est. La rada è chiusa dall' isola di *Simao*, e dall' isola di *Kéra* che è piana, ricca d' alberi, e forma il punto d' unione dei ricchi abitanti di *Coupang*. Le alte montagne dell' isola, la garantiscono dai venti del sud, ma le tormentano colle procelle e colle burrasche che vomitano continuamente dal loro seno. Alcune di queste montagne si vedono alla distanza di trenta le-

ghe, e fanno presumere la loro altezza di mille sazeeto, od anche ottocento tese. Sono dessa coperte d'alberi di un'altezza sorprendente; i più comoni sono il tamarindo, il cocco, il *vacoi*, il multiplicante che solo basterebbe a formare una foresta, il flessibile bambou, il di cui stipite, agitato dal vento manda alcune volte un suono lugubre e dolente, e l'elegante palma, che domina, ed abbellisce lo spazio che racchiude. Non si trova che un solo legno da costruzione assai duro e assai pesante. Gl'Inglesi lo chiamano legno rosso, ed i Malesi *Kaillou-méra*.

Nella rada si vedono poche balene, ma invece è dessa di troppo infestata da un immenso numero di coccodrilli, la di cui presenza spande ovunque lo spavento, e la desolazione. In pochi anni, cinque persone, tettochè si trovassero a molta distanza dalla riva, e dalle coste, furono divorate da questi mostri anfibj.

È da rimarcarsi che presso tutte le nazioni selvaggie, i primi altari si eressero ai geni cattivi, e che in conseguenza, le prime vittime che furono sagrificate, furono appunto quelle dagli animali i più terribili e micidiali. Nel Mes-

sico, nel Perù, in tutte l'Indie, il sole, la luna, ed il mare, il sovrano degli esseri, sono stati venerati lungo tempo dopo, che il leone, le tigre, ed il serpente si satollarono di vittime umane. Il timore fu il principio di quasi tutte le religioni, ma l'amor solo può conservarle. Poco tempo fa in una parte delle Molucche, si adoravano i coccodrilli, e se alcuni abitanti li tengono ancora in venerazione, egli è perchè l'idolatria è la religione la più comune nei paesi di questo grande arcipelago.

Il commercio di *Timor* consiste in legno sandalo, e in cera. Due piccoli bastimenti di trecento tonnellate bastano pel trasporto di queste due derrate, e mi si assicura, che da qualche tempo gli armatori preferiscono d'andare fino alle isole *Sandwich*, dove il legno è d'assai miglior qualità, ed a prezzo molto più discreto.

Gli animali selvaggi dell'isole sono i cervi, i bufoli, i cignali, e le scimie; gli animali domestici sono i cavalli, le capre, i cani, i porci, e soprattutto i galli, e le galline. Per alcuni spilli si può avere un bellissimo volatile: un bufolo costa quattro pia-

stre, e con un cattivo coltello si compera un piccolo porco. In genere, è ben raro che non venga accettato un cambio, purchè si offra un oggetto che interessi la curiosità. In tutte le campagne si possono procurare dei cocchi, de' mangua, delle pampelmose ed altre frutta in quantità, basta che offriate in cambio dei piccoli chiodi, dei bottoni, od un ago. Queste sono le monete che usano i viaggiatori.

****

LETTERA LIX.

Da Coupang (isola Timor).

Gli Olandesi conquistarono *Coupang* scacciandone i Portoghesi che vi si erano stabiliti nel 1688; e gl'Inglesi la occuparono per capitolazione nel 1797. I Rajas collegatisi nuovamente, li sforzarono a ritirarsi, e divorarono quelli che non furono a tempo d'imbarcarsi. Nel 1810 gl'Inglesi se ne impadronirono un'altra volta con una fregata, ma resi arditi gli indigeni per la ricordanza dei

(1) I Re del paese si chiamano Rajas.

primi loro avvenimenti, li obbligarono a nuovamente ritirarsi, dopo aver messo alla loro testa il governatore di *Coupang*, che da quel momento prese il titolo di presidente. Dopo la presa di *Java* nel 1811, gl'Inglesi s'impadronirono per la terza volta di questa città, che restituirono agli Olandesi nel 1816, in seguito della pace generale del 1814.

L'isola è assai montuosa; le sole pianure che vi si trovano sono dalla parte di *Babao* alla distanza di otto leghe da *Coupang*, ed anche quelle non sono che paludi puzzolenti. Vi si trovano moltissimi fiumi, ma quello di *Coupang*, le di cui acque scorrono su d'un fondo madreporico, è il più considerabile, e diventa un torrente devastatore in tempo di grandi pioggie. Ha il medesimo la sua sorgente a cinque miglia dalla sua imboccatura, sopra una montagna chiamata *Bocanassi*, nel territorio dell'imperatore *Pierre*, e porta il nome di *Nissou*. Le sue acque, che talvolta sono limacciose, obbligano gli abitanti di *Coupang* a bere l'acqua di pozzo, che quantunque non sia molto sana, la usano per altro di preferenza.

A *Timor* non vi sono fiumi navigabili; quello di *Coupang*, è attraversato alla sua imbocca-

tùra da due ponti, l'uno dei quali è levatojo, e in vicinanza del medesimo i navigli possono in tempo di calma racconciarsi. Gli enormi scogli dai quali è tagliato il suo letto non discendono mai così al basso da paventare per i vascelli che v' incappano una qualche avaria; la marea si alza fino ad otto, e anche a dieci piedi, e quando si abbassa, i navigli s'appoggiano su d' un letto di fango, che li garantisce da ogni pericolo. A me sembra che con pochissima spesa, ed alla stessa imboccatura del fiume, potrebbesi scavare un bellissimo porto, che offrirebbe un mezzo facile al trasporto delle mercanzie; ma il governo olandese non pensa probabilmente a queste colonia, che quando deve nominare un governatore, ed è questa una circostanza che non può occuparlo che pel momento.

La città è divisa in due quartieri. Il primo è il quartiere Chinese: questo è il più ricco; ma uno dei nostri magazzini di secondo ordine, contiene un numero di mercanzie venti volte maggiore; l' altro è il quartiere Malese: in questo vi sono delle piccole casuccie.

Dessa è garantita da un forte, chiamato *Concordia*, in cui sonovi molti cannoni inchio-

dati, e dieci uomini, due carabine, ed alcune torri formano la sua difesa. È senza dubbio da moltissimo tempo, che questi formidabili guardiani non hanno sentita l'odor della polvere. Al nostro arrivo, il segretario del governatore, il sig. *Thilmann* ci pregò di non salutarlo, perchè, ci diss'egli, non avrebbe potuto ricambiarci quest'atto di urbanità, non avendo le chiavi della polveriera. Al giorno d'oggi un brik potrebbe impadronirsi della città.

In tutta l'isola si contano 50,000 anime. A *Coupang* va ne sono 1500, e di queste, mille soltanto portan il nome di schiavi.

A *Timor* non vi sono medici, e malgrado questo, gli abitanti non arrivano mai ad età avanzata. Il più vecchio della colonia ha sessant'anni, e questi è l'imperator *Pierre*.

Il nutrimento di questa popolazione consiste in riso, in pesce salato, in carne di bufalo, e in alcune frutta.

Il *bétel*, ed il tabacco che masticano continuamente, a cui quali gettano un po' di calcina viva, bruciano i loro denti, e le gingive, ed ho rimarcato che la poche persone che non ne usano hanno li denti bianchissimi, e la bocca assai regolare. Anche

le donne hanno la detestabile abitudine di masticare *bétel* e tabacco, e le donne galanti le più corteggiate sono quelle il cui labbro superiore è rilevato da una palla di tabacco condito di calcina.

Mi si dice che le donne sieno assai feconde, ma non posso persuadermene, giacchè in questo paese il libertinaggio è una virtù anzichè un vizio. Quantunque fra gli abitanti di *Timor* sia permessa la poligamia, generalmente parlando, gli uomini del volgo non hanno che una sola moglie, che è incaricata specialmente della direzione della casa. I mariti si occupano qualche volta della coltivazione delle terre, ma come questo genere di lavoro non può durare che alcune ore, il resto della giornata, lo spendono in un ozio penoso, ma pure scusabile, giacchè sembra che il sole abbia riservato per questo paese i suoi vieppiù infuocati raggi.

I Chinesi che si sono stabiliti a *Coupang*, sono i soli che abbiano un fermo stato di fortuna. Gli Ebrei di *Timor* rassomigliano a quelli di Gibilterra, a quelli di Francia, ed a quelli in fine di tutto il mondo. In questo paese, hanno conservato il loro costume, ed i loro usi.

Essi vivono di thè, di riso, di legumi, e d'ingauni; piccole bacchette servono loro di cucchiajo e di forchetta, e se ne servono con tanta destrezza, che arrivano a prendere con quelle i più minuti alimenti.

Tutti li traffichi del loro commercio, si fanno con un convenuto movimento di bacchetta. A *Timor* vi sono trecento Chinesi, e fra questi si conta un uomo onesto soltanto.

Hanno un tempio, e degli idoli, ma credo che affettino una religione soltanto per meglio mascherare i loro inganni. Il figlio del capo dei Chinesi ci raccontò l'istoria delle divinità che adoravano, e ch'è posta sull'altar maggiore. Ascoltami.

« V'era un tempo un vecchio padre di famiglia che aveva due figli ed una figlia. Per alimentarli andava di frequente alla caccia, ed alla pesca. In un giorno, che in una fragile barchetta, ritornava, con i suoi due figli e con gran quantità di pesce, un forte uragano inferiò sopra di essi per cui la barchetta si affondò. Per questo fatale accidente tutti tre perirono, e la figlia, ch'era rimasta a casa con sua madre per allestire il pranzo, informata che fu di sì funesto avvenimento,

colpita da uno svenimento cadde a terra, ne si riebbe da quello, che dopo che sua madre l' ebbe quasi ruiosta con varj colpi. Perchè dormivate? le disse finalmente la madre irritata. Perchè avete lasciato di preparare ciò ch' era destinato pel pranzo? Io non dormiva disse la figlia, e nel medesimo momento si alzò tenendo fra le braccia i suoi due fratelli, e fra li denti suo padre » questo miracolo, che si ritiene per verissimo, servì per far innalzar degli altari; ed il Chinese che ci raccontò questo aneddoto tanto interessante ed istruttivo, ci assicurò della sua venerazione per questa giovane portentosa.

Questo solo Chinese intende l' inglese; tutti gli altri parlano soltanto la lingua del loro paese, ed alcun poco la malese.

Non vi ha popolo, il di cui carattere, e la di cui fisonomia siano più uniformi al chinese, talchè il chinese di *Canton* somiglia perfettamente a quello di *Coupang*, come quello di *Coupang* somiglia perfettamente a quelli che si dipingono sopra i ventagli. Hanno una fisonomia dolce, gli occhi piccoli, e rilevati verso il piccolo angolo; una figura grossolana, il naso corto, ed un poco schiacciato,

le labbra grosse, la bocca piccola e ben conformate, ed il colorito giallo. Le loro maniere sono allettevoli, e forse anche un po' ricercate, il loro discorso molto insinuante e persuasivo. Ridono per obbligarvi, e vi accarezzano per sedurvi, e si mettono persino in ginocchio per guadagnarvi in loro favore. Se vi offrono una bagattella, hanno piacere che l'accettiate, e ve la offrono per eccitarvi alla liberalità, anzi darebbero tutto quello che posseggono, (a riserva delle loro donne) quando per altro potessero esser certi che voi foste più generosi di essi. Non v'è uomo più umile, più sommesso, e di maniere più seducenti d'un Chinese... E poi... fidatevi alle apparenze!

Mangiano due volte al giorno, mai per altro in compagnia delle loro donne.

I Malesi mangiano quando hanno fame; e le donne mangiano in loro compagnie, non ostante che sieno riguardate quasi da tutti i loro mariti come tante schiave.

A *Coupang*, le case sono coperte di foglie di latanieri (1), e colli gambi delle medesime si formano i muri. Il lataniere ed il cocco

(1) Albero che trovasi al Brasile, ed alle Antille.

GIOVANE DI TIMOR PORTANDO DEL-
L' ACQUA

bastano pel nutrimento, per l'abbigliamento, e per l'alloggio dei Malesi.

Cuoprono le metà della loro persona con un sacco molto bene lavorato, che fermano alle loro cintura, e che chiamano *kaen-elimout.* Nessuno dei due sessi fa uso di calzamento alcuno. Le donne fermano all'altezza del loro seno una specie di piccolo sacco, ch' esse chiamano *kaboya*, e al di sotto di quello, che solo arriva al ginocchio, ne portano un altro che chiamano *kaen-sahery*, e che arriva fino alla metà della gamba. Quando hanno freddo, alzano il primo, e vi si cuoprono la testa e le spalle. Quasi tutti li tessuti di cui si servono sono fabbricati a *Sava*, alcuni non ostante ne vengono dall' interno dell'isola ch' è ancor poco conosciuta, e ch' è abitata da uomini crudeli, che vivono in mezzo a folte foreste, e sulle sommità le più erte delle montagne.

Le donne hanno l' uso bizzarro di annodare il *kaboya* nè sopra, nè sotto il seno, ma bensì nel mezzo, dimodochè il seno pare diviso in due parti.

Questi selvaggi hanno l'abitudine di cuoprirsi i denti con una leggiera foglia d'oro, che tirano dai fiumi dall' interno, e che essi

ribadiscono nella parte interna della bocca, dopo aver fatto al dente due piccoli buchi nei quali introducono i fili che devono tenerla salda.

Si ornano spesso la testa con un fazzoletto di colore, panneggiandolo d'una maniera sorprendente; alcune volte ancora annodano i loro capelli con anelli d'oro o d'argento, o con un pettine curvo di legno di forma originale ed elegante.

In generale, tanto gli uomini, che le donne lasciano ondeggiar sulle spalle i loro capelli, che lavano continuamente con acqua e cenere, cui danno un bel lucido con l'olio di cocco. Tutta la loro ambizione consiste nella maniera d'acconciarsi la testa.

****

LETTERA LX.

Da Coupang (isola Timor).

Gli indigeni di *Timor* sono d'una statura mediocre, ma sembrano tanti atleti; eppure le esperienze dinamometriche, non attribuiscono loro una forza proporzionata all'idea, che potrebbesi formarne.

Le donne sono d'alta statura, e ben formate, e gli uomini meglio ancora. Ho vedute in alcune capanne, che gli uomini e le donne dormivano nello stesso luogo, nulladimeno gli uni erano separati dalle altre.

Le Malesi si privano, nella loro gioventù d'un ornamento, cui le nostre cortigiane attaccano un gran valore. Quando fanno le loro faccende domestiche, tengono quasi sempre il petto scoperto, il che ammorza in parte la forza degli appetiti, quantunque abbiano quasi tutte il seno molto solido, e molto bene organizzato. Appena ci videro, si ritirarono ben presto, ma a poco a poco si eddimesticarono, e i loro genitori le incoraggiarono a riceverci. Seppi, che queste medesime ragazze passate in mano dei forestieri dagli stessi loro genitori, vivevano in stretta relazione colle europee, ed attaccate all' interesse come le nostre più vili cortigiane, e non ritornavano presso i loro parenti, se non dopo che la generosità di quelli cui si erano dedicate, aveva esaurito le loro ingordigie. Io mi credeva di trovar costumi ben differenti presso dei popoli selvaggi, e riteneva che la natura dettar dovesse ben altre leggi, giacchè pensava che fra noi soltanto dovessero vendersi siffatti favori.

Per illuminare le case, si servono del frutto d'un albero chiamato *amar*, del quale fanno un olio, con cui bagnando una bacchetta di bambou, attorniata di cotone, arde questa come una delle nostre torcie, senza mandar il menomo cattivo odore.

Le malattie più comuni sono le rogne, la lebbra, ed in generale tutte le malattie di pelle. Venticinque anni sono, il vajuolo spopolò la colonia, ed a *Coupang*, la vaccinazione non è per anco in uso.

Gli Europei poco assuefatti ai calori del tropico, sono spesso, in questo paese, vittime d'una dissenteria, che degenera il più delle volte in una malattia contagiosa. I Malesi sono ben di rado attaccati da siffatta malattia. A *Coupang* si ritiene, che la corteccia del pomo granato sia un rimedio efficace per sì terribile flagello.

A *Timor* il mal venereo, è assai comune; e quelli che ne sono gravemente attaccati, non guariscono mai; non bo per altro inteso, che abbia questo prodotto gran danno.

Nel 1793 uno spaventevole terremoto, fece crollare i più alti edifizj di *Coupang*, fra i quali la casa del governatore, ed il tempio dei Protestanti: nell'isola sono assai frequenti

siffatte catastrofi; ma danni così importanti succedono ben di rado.

Dopo i coccodrilli, il rettile il più dannoso che vi sia, è un serpente di color bruno, che i Malesi chiamano *hissao*. Ha la lunghezza di tre piedi, ed un pollice di diametro; il suo morso, tuttochè non mortale, produce una forte infiammazione, e cagiona dei dolori fortissimi. I Malesi lo temono moltissimo, ma non si occupano di distruggerlo.

****

LETTERA LXI.

Da Coupang (isola Timor).

Gli Olandesi hanno istituito delle leggi a *Coupang*, ed i Malesi sanno assai spesso schermirsene. Non si vide mai una pubblica esecuzione, e tutti i rei di delitti criminali si mandano quasi sempre a *Java*, dove per lo più s' impiegano nei pubblici lavori.

Lo stupro con una Olandese è punito colla morte. Sono gli Olandesi che hanno proclamata una tal legge.

Lo stupro con una schiava è punito colla frusta, e cinquanta colpi bastano per vendicare le persone offese. Quando il reo è ricco, si ama meglio fargli pagare una forte ammenda, che assoggettarlo a dei colpi di bastone, tanto più che la persona più interessata per ottenere un risarcimento, intercede sempre a favor del colpevole, e giunge facilmente ad ottenere la grazia.

I Chinesi stabiliti a *Coupang*, hanno avuto anche le bravura di esentarsi dalle leggi, e dagli usi dei Malesi. Avendo portato fra quelli un poco d'industria, hanno voluto compensarsi del sagrifizio che fecero, lasciando la loro patria. Diedero un codice di procedura, che fu accettato, ed al quale si sono sottomessi, dopo aver nominato un capo per farlo eseguire. Intenderai, caro amico, che in questo vi sono degli articoli in loro favore.

Per esempio, si sono essi dichiarati neutrali in qualunque siesi guerra, che la colonia potesse intraprendere: i Chinesi amano la pace. Si riservarono il diritto esclusivo di fabbricare un liquore spiritoso, che chiamano *onis*, e che vendono assai caro agli abitanti. I Chinesi sono stranieri a qualunque vista di interesse; il ben comune soltanto li guida.

Hanno fabbricato un tempio, presso il quale è stabilita una scuola, dove mediante una piccola retribuzione s'insegna la lingua chinese, ed il grado di venerazione dovuto al loro piccolo idolo: sono attaccatissimi alla loro religione.

I dritti che pagano per l'esportazione di certe derrate, sono minori di quelli che pagano gl' Inglesi, ed i Portoghesi: amano essi l'agguaglianza.

Non v'è abitante che goda d'un vantaggio, di cui non partecipino anche i Chinesi, che godono delle prerogative, di cui gli altri abitanti sono privati.

Il governatore, o residente, chiamasi *Hazart*. È questi un vecchio luogotenente di vascello della marina olandese. Egli si compiace di distinguere i Chinesi, che corrispondano ai suoi favori, colle più profonde riverenze, ed omiliazioni.

Quando un padrone fa punire ingiustamente uno schiavo, il residente ha il diritto d'impadronirsi dello schiavo per conto del governo. Che passione per un governatore!

Un Malese libero, che conduce una cattiva vita, diventa lo schiavo del suo *Raja*, che

lo vende a chi gli piace, e siccome i *Rajas* sono tributarj del governo, e del residente, così sono obbligati a pagare a quest' ultimo una parte del denaro che ricava.

L' idolatria è la religione dei Malesi, ma hanno pei loro *Rajas* un rispetto tale, che arriva ad una precisa adorazione, ed alcuni li riguardano perfino quai figli degli stessi dei.

LETTERA LXII.

Da Coupang (isola Timor).

I re di questo paese, alcune volte pajono tanti schiavi, non ostante è ben difficile che tu possa farti un' idea del loro dispotismo. Per un semplice capriccio fanno alcune volte tagliare la testa a taluno dei loro sudditi, e qualche volta la tagliano eglino stessi.

Si deve tuttavia rimarcare, che fra questi principi, si ravvisano dei tratti di disinteresse, e di generosità, che inutilmente si cercherebbero fra i sovrani d' Europa.

Per esempio, *Baa*, re dell' isola *Rottie*, es-

sendo in sua gioventù d'un carattere violento, e crudele, abdicò il regno in favore di suo fratello, per timor di poter commetter delle ingiustizie in forza di affetto sue inclinazioni.

Conosci tu, fra i nostri re, chi sapesse fare un consimile sagrifizio? – Disgraziatamente il fratello di *Bao* non si mostrò degno del rango a cui era chiamato. Le sue vessazioni, la sua tirannia, alienarono da lui il cuore di tutti, ed il governo olandese, disgustato per le continue lagnanze dei suoi sudditi, dopo averlo detronizzato, rimise lo scettro nelle mani di *Bao*, che da quell' epoca non ebbe a rimproverarsi nessuna ingiustizia, e nessun atto tirannico.

Chiamato a Coupang per fornire egli Olandesi il suo contingente di soldati per la guerra che dovevano sostenere, furono tanti gli elogj lusinghieri che gli si fecer, che il nostro comandante si credette obbligato di fargli una visita. Alcuni membri dello stato maggiore l'hanno accompagnato, ed io feci parte di questa passeggiata, che mi servì per raccogliere alcune idee assai interessanti sulle loro politica, sui loro usi, e sulle loro guerre. Il sig. *Thilmann* ci servì d' interprete.

Il re di *Dao* si trovava assieme al re di *Rottie*. Quest' ultimo aveva per scettro una canna di giunco con pomo d' oro; poteva avere cinquant' anni, era bellissimo fatto, e sembrava d'una salute assai robusta. I suoi tratti lo caratterizzavano per un uomo buono, dolce era il suo sguardo, e la sua bocca ridente e piccola. Era vestito con una specie di mantello, quasi simile alle nostre cortine di tela d' India a gran fiori in diversi colori, la sua cintura era un *kaenslimut*, perfettamente eguale a quella dei suoi sudditi, aveva le gambe, e i piedi nudi.

Il re dell' isola di *Dao* chiamato *Évalé-Tetti* era dell' età di sessant' anni. Veniva scortato da alcuni guerrieri, e da uno dei suoi grandi uffiziali, che ci fu detto esser il suo primo ministro. Sembravano due *sopajous* (1), ed al loro vestito parevano due mendichi, ed abbiamo tratto dagli stessi due re le traccie, e gli indizj che ti somministro, e siccome nelle nostre osservazioni non v'era certo ordine, così non se ne troverà neppure nelle mie descrizioni, ma ciò importa assai poco, purchè non si ommetta alcuna cosa d'interessante.

(1) Specie di scimie.

I preti dei Malesi sono gli indovini, o gli auguri. A *Rottie*, ed a *Timor* ve n'ha quattro per ogni città, ed il più vecchio fra questi n'è il capo. Questi preti veggono l'avvenire nelle interiora delle vittime, ed i polli giovani sono gli animali di cui si servono più frequentemente. Oltre che questi costano assai meno dei porci, dei bufali, delle suitre, dei quali pure qualche volta si servono, questi preti hanno maggior facilità di leggere in siffatti vocabolarj, e si credono più sicuri di ciò che predicono.

In tutte le cose di grande importanza si consultano gli indovini; allor quando, per esempio, si tratta di dichiarare le guerre, di fissare un giorno per dar battaglia, e di conoscerne l'esito. Il più delle volte assegnano il numero dei nemici che restaranno morti, quello dei prigionieri, ed, a guisa degli indovini greci, e trojani, inviluppano sempre le loro predizioni con frasi a doppio senso.

Gli indovini possono ammogliarsi, e le loro funzioni sono ereditarie; dimodochè al nascer d'un loro figlio, non sarebbe menomamente una temerità il predire che sarà quegli un furbo, ed un briccone.

Allorchè il capo dei preti monta a cavallo, l'uso della sella è proibito a tutti quelli che l'accompagnano; e fuori di questo caso questa eccezione è tolta, che che ne dicano alcuni viaggiatori, giacchè la loro religione non prescrive cosa alcuna in questo proposito. I Malesi usano ostante ne fanno poco uso, mentre montano i loro cavalli a schiena nuda, e senza staffe, tenendo in freno i loro cavalli per la crociere, o con un piccolo morso.

In ogni città trovasi una casa sacra, chiamata *Rouma-Pemali*. In questa abita l'indovino, e trovasi pur anche deposto il tesoro reale.

L'ingresso nella medesima è interdetto a qualunque fuorchè al *Roja*. Là si ripongono le teste dei prigionieri fatti in guerra, dopo averne estratto le cervella. Poscia si appendono a degli alberi, ma a preferenza presso le tombe dei *Rajas* vincitori. È d'esso un trofeo degno di questi popoli barbari. Le teste dei nemici morti sul campo di battaglia sono esposte, per nove giorni nella *Rouma-Pemali*; e in questo tempo soltanto è permesso al popolo penetrare in quella case dove si commettono molti sacrilegj.

Quando il *Raja* muore, viene portato nelle *Rouma-Pamali*, dove stà esposto per alcuni giorni alla venerazione del popolo.

In occasione di matrimonio, pare, che non si usi alcuna ceremonia religiosa. Lo sposo fa al suo suocero dei presenti proporzionati alla sua fortuna, ed al valore ch' egli attacca all' oggetto di cui si aspira al possesso. Quando nascono dei figli vengono questi portati nella *Roumo Pamali*, dove ben di rado ricevono il nome dai loro genitori.

Quando muore un Malese, la famiglia riunita canta, finchè il suo corpo stà esposto su della stuoja, ed uno schiavo con un ventaglio di penne di gallo allontana gli insetti dal cadavere.

Il corpo poi, portato dagli amici, viene gettato in una fossa, in cui si depone anche uno dei mobili per cui il medesimo si mostrava più affezionato. Finisce tutto con lui... perfin la memoria. Mi sono trovato presente ad una di queste funebri ceremonie, dove cinque, o sei persone mandavano delle grida lamentevoli, e l'indomani la rividi tranquille, come se niente avessero a compiangere.

Non posso aver considerazione alcuna per

un popolo, presso cui il dolore ed il dispiacere sono cose così passeggiere.

****

LETTERA LXIII.

Da Coupang (isola Timor).

Lo scettro dei *Rajas* è ereditario; ed è sempre il fratello maggiore che vi succede. Quando i fratelli morissero tutti, o che non ve ne fossero, il primogenito del primo *Raja* o del maggior dei fratelli è l'erede della corona. Le donne non hanno alcun diritto di successione al trono, e mi sorprende, che esse abbiano permesso una tal legge in un paese dove sembra che regnino sopra i sovrani (1).

I *Rajas* hanno ai loro ordini degli uffiziali, che si chiamano *Toumoukouns*, che sono i soli dignitarj che separano il sovrano dal popolo. Il numero di questi uffiziali è in proporzione

(1) I *Rajas* hanno molta considerazione per le loro favorite, mentre all' opposto del basso popolo le donne generalmente sono molto disprezzate.

del potere del *Raja*: quello dell' isola di *Dao* ne ha sette, e *Bao*, re di *Rottie*, ne ha diciotto.

Allorchè un Malese si rende reo di assassinio, è condannato a pagare una somma più, o meno forte, che viene tassata dal sovrano, e se non può pagarla, diventa schiavo.

Ti ho già detto che le donne di *Rottie* erano le più rinomate per la loro bellezza, mi sono però dimenticato di aggiungere, che esse sono inclinatissime al libertinaggio, e che quest' isola sola bastò un tempo per popolar *Timor*.

Sono desse fecondissime, ed i figli in ogni famiglia, non sono meno di quattro o cinque.

Per le figlie la pubertà è stabilita a dodici, o quattordici anni, e per i giovani a sedici, o diciotto. Jeri un giovane di quattordici, a quindici anni si sottrasse dal suo padrone, ed uno schiavo che fece per arrestarlo ricevette un colpo di coltello nel petto, ma si rivoltò, e strappando il ferro di mano al fuggitivo lo colpì talchè cadde morto a terra. Come fu presto vendicato! L' assassino fu condotto davanti il segretario del governatore, e per quanto ci fu detto doveva esser spedito a *Java*, dove sarebbe stato impiccato.

La presenza di questo giovane era dolce, e quantunque avesse ricevuto una profonda ferita sulla nuca, conservava nella sua persona una intrepidità sorprendente.

Fra i popoli chiamati a difendere gli Olandesi nelle guerre che debbono sostenere, si rimarcano i guerrieri di *Savu*, e di *Solor* che servono quasi tutti volontariamente.

Quelli di *Solor* mostrano nei combattimenti una crudeltà ributtante. – Mi si assicura, che quando arrivano a far cadere a terra un loro nemico, si gettano sopra il medesimo, e lo sbranano coi denti.

Generalmente parlando, i loro attacchi sono sempre micidiali, e basta una battaglia per decidere dell'esito della guerra.

****

LETTERA LXIV.

Da Coupang (isola Timor).

Noi siamo arrivati a Coupang, in un momento poco opportuno per poter giudicare dello stato di questa colonia. Il governatore, alle

teste di dieci mila uomini, è partito per opporsi alla andaci intraprese d'un re, chiamato *Lovis*, che ha alzato, si dice, lo stendardo della ribellione.

Un re ribellato contro un governatore!

Lovis, settimo re di Coupang, è cristiano, figlio di *Tobany*, re di *Amonoëbang*, posto a cinque giorni di marcia a l'est di *Coupang* e fra i possessi olandesi (1). Fu educato a *Coupang* nella religione di suo padre, a cui succedette. Sono circa dieci anni, che stanco d'uno sterile riposo, ed avido di gloria, dichiarò la guerra ai *Rojas* suoi vicini, per assoggettarli; ma questi chiesero dei soccorsi agli Olandesi, che loro ne fornirono, e da quell'epoca, *Lovis* è quasi sempre in guerra coi medesimi.

Capo d'un pugno di soldati dedicati interamente alle sue viste, ed ai suoi interessi, *Lovis* d'*Amonoëbang*, sembrava per nulla temere gli sforzi dei suoi nemici coalizzati. Ei già aveva saputo obbligarli una volta a proporgli una pace gloriosa, e in questo frattempo, la sua

(1) Qui si fissano le distanze coi giorni, o colle ore che si impiegano colle marcie. Le leghe, e le miglia son sono conosciute.

opinione ed i suoi incoraggiamenti chiamarono nei suoi stati gran numero di persone distinte, e di abili operaj che col raffinato gusto delle arti fecero fiorire il commercio e l'industria. Di già le sue armi vittoriose lo condussero, sett'anni sono, alle porte di *Coupang*, dove sparse il terrore dopo aver abbruciato alcuni edifizj, e la stessa casa del residente. In questo momento, poichè si voleva imporgli un giogo vergognoso, egli si dichiarò un'altra volta indipendente, ed alla testa di un'armata di sei mila uomini, di cui due terzi sono armati di fucile, e montati su dei cavalli, osa egli lusingarsi d'un esito che potrà metter questa colonia in istato di sottrarsi al dispotismo, col detronizzare quattordici sovrani.

Le armi dei suoi soldati sono dei fucili, delle mazze, delle sciabole, delle saette, alcune macchine di ferro atte a levar dei pesi; hanno poi un'audacia sorprendente, e molta stima, e grande attaccamento pel loro capo.

Lovis è molto destro; ha già tentato, e con felice riuscita, di seminar la discordia nell'armata nemica. *Lovis* è del tutto spregiudicato; *combatterebbe all'ombra, se le freccie dei suoi nemici oscurassero il sole. Lovis* ha

avuto argomento d'incoraggiarsi pei suoi primi trionfi, ed ha obbligato gli Olandesi a fabbricare un forte a *Baboe*, che ha di già saccheggiato. *Lovis* è prudente, ha fatto costruire nei suoi stati delle fortificazioni, che sorprenderanno gli Olandesi, e più ancora i loro alleati. *Lovis* in una parola combatte per l'indipendenza; e quattordici *Rajas* combattono per la schiavitù. I soldati di *Lovis* moriranno presso il loro capo: è da temersi per altro che gli isolani riuniti sotto il padiglione europeo lo abbandonino prima di combattere, o dopo la prima sconfitta. I guerrieri di *Lovis*, gli sono attaccati per riconoscenza, il solo timore ha riunito gli altri isolani sotto il dominio olandese. Quanti motivi per lusingarsi, che questo capo intrepido abbia a sortir vincitore da una lotta provocata dall'orgoglio offeso, e secondata dal patriottismo, e dal sentimento d'una causa legittima!

Tutti i re invitati dagli Olandesi ad entrare in questa guerra, sono obbligati di mettersi alla testa dei loro soldati, o per lo meno a seguire il corpo d'armata fino al quartier generale. Il re di *Denka* comandava mille uomini, ma non avendo potuto guidarli al com-

battimenta parchè sorpreso da una malattia, non gli fu permesso di ritarnare a *Coupang*, che dopo avar giorato che i suoi sudditi sarebbero rimasti fedeli alla causa che avevano abbracciato. Frattanto, siccome i Malesi per un inveterato loro pregiudizio, ritengono che la malattia arrivano per disposizione dagli Dai, credono che allorquando il loro capo viene trattenuto per siffatto motivo, debbono essi astenarsi dal combattere; ed un tale pregiudizio tanto utile alle viste di *Lovis*, cagionò una grande diserzione fra i soldati venuti da *Denka*. Se si ripetesse un altro consimile avvenimento, *Lovis* non avrebbe altro dispiacere, che quello di veder sparir l'accasione d'acquistarsi nuova gloria.

Gli Inglesi facero due spedizioni contro il re *Lovis*, la prima nel 1815, e la seconda nel 1816, senza potar sottometterlo. Egli è grande, vistoso, e impetuoso. Il suo coraggio è sorprendente, ma riflessivo; arditi sono i suoi progetti, ma non impossibili, egli ricompensa il marito e punisce l'insubordinazione, ad altro forse non manca per la gloria di quest' uomo straordinario, se non che uno storico scriva la sua impresa. È ben difficile, con si

poche risorse, inspirar tanta confidenza, ed ottenere sì brillanti avvenimenti.

Addio, mio caro amico.

****

LETTERA LXV.

Da Coupang (isola Timor).

Perchè oggidì mi si presenta novamente l'occasione di vedere un *Raja* in gran costume, non voglio perderla, e col fucile in ispalla, in compagnia dei signori *Gaimard*, *Berard*, *Duperrey*, e *Tuunay* ci dirigiamo verso l'abitazione dell'imperator *Pierre*, il più considerato tra i sovrani di *Timor*, alla distanza di poche leghe da *Coupang*.

La strada che là conduce, è oltremodo aggradevole. Si costeggia a prima vista la riviera che è ombreggiata da una vegetazione veramente magnifica. Si ascende insensibilmente, e si arriva su d'una piccola collina, sulla sommità della quale vi è la tomba di *Taybeno*, uno dei primi *Raja* di questa parte dell'isola, presso della quale stanno due cranj di Malesi,

appesi a due rami d' albero. Quelli a cui noi ci siamo indirizzati, per conoscer i dettagli che bramavamo sapere, ci dissero che queste due teste, erano di due Malesi assai crudeli, che si erano ribellati contro il loro capo, e che avevano commesso degli atroci delitti. Noi gli domandammo di poterle distaccare dall' albero; ma in aria di sorpresa ci risposero, *pamali*, questo è sacro.

Dopo un' ora di cammino, attraversammo la riviera in un vallone delizioso, dove si ponemmo a sedere per fare una piccola refezione, a cui intervennero tranquillamente alcuni Malesi che ci avevano seguito, e che con una cortesia veramente obbligante ci additavano gli uccelli a cui noi davamo la caccia. Noi li obbligammo ad accettare qualche pezzo di pane, ch' essi trovarono saporito, ed una ventina di spille ch' essi non apprezzarono gran fatto.

Dopo un' ora di riposo, riprendemmo il nostro cammino, ed arrivammo ben presto sul territorio dell' imperatore. Truppe di bufali, una vegetazione vigorosa, trattata con tutta l' accuratezza, ed alcuni terreni industriosamente lavorati, presentarono ben presto un idea vantaggiosa del sovrano, che ancor si

GUERRIERO TIMORIANO

scorebbe allorchè arrivemmo alle sue abitazione. Tutto spirava ordine, ed una libera dipendenza. Si ristanravano alcuni canali, si estraeva dalli palmizj a ventaglio un liquore detto dalli Malesi *baconossi*, e che sospendono sull'albero per alcuni giorni, riposto in vasi formati di foglie di *vacoi*; tutte le erbe parassite erano svelte, ed i sentieri allargati. Gli uomini erano armati; alcuni avevano dei fucili, e tutti dei *criss* (1) o delle sciabole. Il loro aspetto era marziale, e fiero il loro portamento, ne ho disegnati alcuni che erano veramente atleti.

Noi domandammo d'esser presentati al loro re, e vi fummo condotti.

Pierre era seduto sopra un'alta sedia, ed il suo piccolo figlio gli stava a fianco. Un berretto di cotone bianco, con righe di color turchino, ed un *koenslimut* formavano tutto il suo vestiario. È desso d'una magrezza che spavente, ha gli occhi grandi, una bocca enorme, tra denti nerissimi, ed ha l'aspetto d'un mendico, ma tutti gli prestano un riverente rispetto, ed i suoi guerrieri non soffrirebbero che fosse fatto il più piccolo insulto al loro sovrano.

(1) Le cris è un pugnale. I Malesi ne avvelenano la lama.

Pierre era ammalato: noi l'abbiamo trovato nel suo abito succinto. Appena ci vide, si alzò, e ci prese per mano, ed accettò alcune bagattelle in cambio di molti cocchi, che i suoi sudditi ci avevano portato; egli mi ha anche permesso di fare il suo ritratto, e quello del suo ragazzino, ch'era affatto nudo, e che aveva una fisonomia molto interessante.

Entrammo nel suo appartamento, ch'è molto sporco, ed oscurissimo, ed in fondo al quale vi è un armadio, ed un piccolo cofanetto ricco d'indorature, ma di gusto chinese.

Pierre e *Timor* è molto considerata per le sue qualità personali, e per l'ordine, e per la polizia che mantiene fra i suoi sudditi.

I *Rojas*, quando sono in gran costume, portano una canna col pomo d'oro, ch'è una marca distintiva dell'autorità che fu loro data dalla Compagnie olandese. Vestono un giubbettino di cotone bianco, un farsetto lungo, a a grandi disegni colorati, come sono le vesti da camera dei nostri avi; hanno una cintura di cotona color turchino a frangie di diversi colori, un pettine nero, grande, curvo che raccoglie i loro capelli, un fazzoletto russo fermato sulla parte sinistra della testa, ed assettato con ar-

te; hanno le gambe, ed i piedi nudi. Ognuno di essi ha sotto i suoi ordini diciotto *Toumoukouns* per comandare le truppe; ma quasi tutti si mettono alla testa delle loro armate.

La parte interna dell' isola è quasi sconosciuta. Si trovano delle miniere d'oro, ed alcuni fiumi in mezzo alla di cui arena trovansi pura delle particelle d'oro. Tra *Fialarang-Koussy*, e *Batouguédé*, esiste une miniere abbondantissima di rame, che il governatore attuale incomincia a coltivare.

I selvaggi che separano i possedimenti olandesi dei portoghesi, dicesi che sieno crudelissimi, e bevono il sangue nel cranio dei nemici vinti da essi.

****

LETTERA LXVI.

In mare, nello stretto d' Ombay, 1818.

Partimmo da *Timor*, il 23 ottobre, colla speranza di perderla ben presto di vista. Ma oimè, che ci siamo ingannati, giacchè oggidì,

primo novembre, siamo soltanto lontani due leghe da quest'isola, e non vediamo il momento di allontanarcene.

Le coste, lungo le quali abbiamo viaggiato, sono ricche di verdura, ma di distanza in distanza, masse di lava vomitate da antichi vulcani discendono fin sulla spiaggia, ed offrono un maraviglioso contrasto con quelle immense foreste che dominano e fertilizzano il suolo. A mano a mano che si allontanavamo, scoprivamo delle sommità acute, la di cui altezza doveva essere più di mille a seicento tese. *Lifao*, *Koussy*, *Goula-Batou* più non si vedono, e noi bordeggiamo oggidì dinanzi a *Batougùédé*. Foltissime nebbie provocate dai venti contrarj ci fanno spesso ortare in certe punte vulcaniche, contro cui le onde battono, e formano uno strepito lugubre. Il giorno 2 a undici ore della mattina il nostro comandante mandò a terra il suo canot all'isola d'*Ombay*, distante dalla Corvetta più di una lega e mezza.

I signori *Berard*, *Gaudichaud*, *Gaimard*, ed io facevamo parte di questa spedizione. Prima d'arrivare, attraversammo dei banchi di porci marini, che facevano in mezzo

all'acque e perfin nella superficie dei salti veramente grotteschi. Gettammo finalmente l'ancora, ed uno degli indigeni d'una fisonomia veramente feroce, venne ad offrirsi per assistere al nostro sbarco, mentre altri due lo seguivano da presso, incamminandosi verso di noi a piccoli passi.

Noi discendemmo a terra armati di fucile, di sciabole e di pistole, mettendoci in guardia con molta prudenza e circospezione. Gl'isolani erano divisi in molte tende, e ripetuti colpi di frusta ci fecero conoscere ch'essi si interrogavano, e si avvertivano a vicenda. Non eravamo senza timore, e comunicandoci i nostri sospetti, determinammo per altro che non conveniva abbandonare la nostra intrapresa, anche a rischio di restar vittima della nostra fermezza. S'incamminammo adunque verso un enorme *multipliant*, a piedi del quale quasi tutti i selvaggi riposavano tranquillamente, ed io suonava, strada facendo, alcune aria col mio flauto, come sogliono fare i ragazzi quando hanno paura, ma ebbi il dispiacere di rilevare che i tre isolani che ci accompagnavano non davano il menomo segno di occuparsi del mio istromento. Quantunque punto dal loro

disprezzo, diedi mano alle mie castagnette; ed un tal suono aggradevole al loro orecchio valse ad ispirar loro una certa considerazione a mio riguardo. Quindi mi avvicinarono, esaminarono l' istromento, e mi dimostrarono desiderio di possederlo. Allora presi coraggio, e con un tuono imponente mi rifiutai d'accordarglielo, facendo loro credere, che fosse questo d' un gran valore.

Intanto noi eravamo arrivati presso i selvaggi, che si trovavano uniti nel maggior numero. Tutti quelli che fin allora erano rimasti assolutamente immobili, pareva che accarezzassero le loro freccie, occupandosi delle loro macchine, ed esercitandosi a tendere i loro archi.

Domandammo di poter parlare al *Roja*; e cinque o sei voci risposero nello stesso tempo: *Pomali* (egli è sacro). Finalmente si determinammo a trarre dalle nostre saccoccie, e dai nostri piccoli pannieri alcune collane di vetro, degli specchj, e degli anelli, ed allora un vecchio di una figura veramente spaventevole si alza e ci disse essere egli il *Rojo*. *Berard* gli pose al collo una bella collana, lo regalò di due orecchini, in tanto che gli altri

miei amici si mostravano generosi verso alcuni altri selvaggi intenti a domandar loro varie cose. E siccome, si sentivano ad intervalli varj colpi di fruste, così noi facevamo loro vedere studiatamente i nostri fucili, per rilevare se essi conoscessero i terribili effetti dei medesimi. Ma essi li riguardavano con del disprezzo, occupandosi nuovamente delle loro armi, e fischiando quasi per insultarci.

Io aveva dalle palle di piombo, delle piccole cordicine, dei fazzoletti e delle carte da giuoco, colle quali feci loro alcuni giuochi di mano; ed allora li vidi avvicinarmisi, ridere, circondarmi, sollecitandomi a continuare i miei esercizj. Contento di siffatta scoperta, procurai di eccitare vieppiù la loro sorpresa, nella persuasione, che avrebbero in tal modo dimenticato la loro ferocità. Effettivamente, dopo un quarto d'ora di trattenimento, noi ci dirigemmo verso il loro villaggio, e la maggior parte di essi ci seguirono tranquillamente. Prima di ascender la collina su cui il medesimo è situato, noi ci fermammo sotto un grand'albero per considerare alcune armi che vi stavano sospese, ed alcuni vasi di terra di forma veramente originale, nei quali preparavano il loro cibo, e fa-

-cavano del sale mediante il bollimento. Da un lato dello stesso evvi il loro cimiterio, le di cui fosse circondate di ghiaja si cuoprono con delle foglie di cocco, o di vacoi. Mi misi a disegnare le armi, ed un Ombayen, più compiacente di quel che mi sarei immaginato, se le indossa, e prende un' attitudine guerriera, e m' invita a ritrarlo a mio bell' agio, intanto che un altro si veste d' una corazza, e si mette dinanzi a noi in aria di combattimento. Il suo arco è già teso, pendono dalla sua cintura le freccie, marca i suoi passi, il suo sguardo è minaccevole .... Finalmente si sceglie. Agile come un leopardo, salta le siepi e i cespugli, si pone dietro un albero, attende il suo nemico di piede fermo, si curva con molto ingegno e si raddrizza con fierezza. Coperto d'una pelle di bufalo, disprezza i dardi e le rabbie del suo avversario, e se ne schermisce con molta sveltezza; ma il suo arco gli è già divenuto inutile, si arma invece del suo istrumento a punta, si precipita sul suo nemico, lo stringe, lo incalza, lo batte, i suoi occhi mandano fuoco, le sue narici si allargano, e tutti i suoi muscoli sono in movimento; scansa tutt'ora i colpi, ma cosolo già vincitore, e con un ultimo sforzo che

Asia T.II Tav. III
COMBATTIMENTO DI DUE ANTROPOFAGHI DELL' ISOLA DI OMBAY

fa, il suo nemico cade ai suoi piedi. Noi restammo sorpresi.

Non ho mai veduto uomo più agile di questo selvaggio, nè alcuno che possa paragonarsegli per la rapidità dei movimenti. Dopo che egli rise della nostra sorpresa, si avvicina a noi, e con aria insolente s' impadronisce di un nostro fucile, e ci fa intendere in un modo il più deciso che nel tempo che noi impiegheremo a caricarlo, egli farà volare una trentina delle sue freccie. E per mostrarci quanto egli è sicuro del fatto suo, e quanto certi siano i suoi colpi, quasi senza prender la mira, con la franca sua mano, slancia un dei suoi dardi contro un albero già fissato, distante quasi cinquanta passi, il qual dardo ad onta di tutti i nostri sforzi non abbiamo potuto avellare, senza averne lasciato dentro la punta dentata di cui era armato.

Desiderando di nascondere la viva impressione, ch' essi avevano in noi eccitato, continuai a fare alcuni giuochi di mano, domandando loro la strada che conduceva alla loro abitazioni. C' indicarono un piccolo sentiero, che doveva a quelle condurci, e ce ne ac-

corgemmo troppo tardi che ci avevano indicato questo, per poter arrivar essi prima di noi, di modo che li troviammo di già rianiti in una grande abitazione dove abbiam fatto i nostri cambj. Erano dispostissimi ad ingannarci; il nostro commercio per altro fu franco da una parte e dall' altra. Ci diedero gran quantità d' archi, e di freccie, e ricevettero da noi alcuni fazzoletti, dei piccoli coltelli, delle collane di vetro, degli anelli, e due o tre esca. Ho loro esibito le mie castagnette per una della loro corone, ma essi mi risposero *pamali*.

Le case del villaggio chiamato *Bitoh*, sono fabbricate sopra della palizzata di due o tre piedi d' altezza. I loro mobili, le loro cucina tutto è sopra le palizzate, e al di sotto del coperto dell' edifizio, si trova anche un palco di piccoli travi, e di grandi stuoje, sul quale stavano le donne, e che a me pareva che dovesse esser l' alloggio dei padroni della casa. Sull' ingresso della seconda, noi vedemmo una ventina di mascelle umane, che volevamo comperare, ma a tutta la nostre esibizioni, ci si rispose colla parola *pamali*, e quando abbiamo domandato di veder delle

donne, l'unica loro risposta fu ancora *pamoli*.

La corazza di cui era vestito l'Ombayen, che ho disegnato, nel paese si chiama *banou*, essa è fatta di pelle di bufalo, ornata di conchiglie lavorate con bei disegni, e finisce in un buco per dove passa la testa. Non saprei meglio descriverla, che paragonandola alle pianete dei nostri preti. Le foglie secche a frastagliate, ed anche i piccoli campanelli che vi si uniscono, formano una specie di fischio fortissimo e forse proprio ad eccitarli ai combattimenti. I loro scudi rassomigliano quasi alla loro corazza, e in quello che ho disegnato, rimarcai una gran quantità di buchi e di tagli, che provano aver esso più volte salvato colui a cui apparteneva.

Le freccie degli indigeni sono di canna, ed armate d'una punta di legno, di osso, o di ferro a denti. I loro archi sono di bambou, e la corda è di budelli di quadrupedi.

Oggi che siamo di ritorno da questa corsa pericolosa, possiamo felicitarci della fortuna che ci fu compagna per tutto il tempo che ci siamo trattenuti dinanzi a quest'isola, ridendo dei pericoli che abbiamo incontrato;

I dettagli che ci dà il capitano del bastimento che fa la pesca della balena, sono veramente spaventosi. Egli ci assicura che tutti gli indigeni d' *Omboy* sono antropofaghi, e che se noi fossimo calati ad un piccolo quarto di lega al nord di *Bitoka*, saremmo stati sicuramente massacrati. Lo schifo d' un bastimento della sua nazione che vi si accostò ultimamente fu tirato sulla spiaggia, e tutto l' equipaggio fu divorato. Anche dal capitano in secondo di questo medesimo bastimento ci furono raccontate della cose che fanno fremere. Coloro non conoscono capo alcuno, fanno la guerra di villaggio in villaggio, tuffano le loro arme nel veleno che ripongono in un tubo di bambou, ed appendono alle loro abitazioni le mascelle dei nemici che vincono.

Il loro vestiario è presso a poco come quello degli abitanti di *Timor*, ma un po' più regolare. Amano assai le maniglie e le usano alle braccia, ed alle gambe. Alcune sono d'oro e la maggior parte sono composte di foglie di *vacoi* lavorata con molta industria. In alcuni la capigliatura ondeggia naturalmente sulle loro spalle, in altri è così folta che non sembra neppur naturale, tanta è la quantità dei

capelli; e quasi tutti gli indigeni poi le intrecciano con piccoli pezzi di stoffe, e le raccolgono sulla testa in forme di pennacchio. Le loro sciabole, e le loro armi sono eguali a quelle che si usano a *Timor*.

Il colore della pelle è simile alla *terre de Sienne*; i loro occhi generalmente sono infossati e vivi (1), le loro fronte è bassa, le labbra sono grosse, e la bocca è grande. Alcuni per altro hanno il naso aquilino; tutti hanno le braccia e le gambe fortissime, il petto largo, l'aria guerriera e selvaggia le maniere grossolane, i movimenti rapidi. Tutti ed anche i ragazzi portano in mano un arco, ed una ventina di frecce nella loro cintura, disposte a guisa di ventaglio sul loro petto, e colla punta rivolta all'insù. Sulla loro pelle ho rimarcato meno piaghe, e meno cicatrici di quelle, che vidi sul corpo degli abitanti di *Coupang*.

Ci compiacciamo per verità di averli veduti, ma ricordiamo soprattutto con piacere di averli potuti ischivare.

A *Bitoka* vi sono tutto al più quarante case; gli indigeni sono sessanta appena.

(1) Oggidì si direbbero in francese, *cadavereux*, *et sataniques*.

LETTERA LXVII.

In mare.

Sono già venti giorni dacchè siamo partiti da *Coupang*, per andare a *Waigiou*. È questo il punto più lontano che noi abbiamo fissato in questo breve tragitto, eppure siamo ancora nello stretto d' *Ombay*, ora lottando contro dei venti, ora bestemmiando contro le bonacce; avanzando e quando a quando, e rinculando quasi sempre, ritrovandosi la mattina nello stesso punto ove eravamo il giorno antecedente, in faccia continuamente agli stessi oggetti, e non avendo per nostra distrazione che lo strepito del tuono, ed il rapido fulgore de' lampi la di cui luce impallidisce sul pendio delle montagne. Come è monotono un tal viaggio! E come ci affaticano queste lave ammassate! I più attivi marinaj sono scoraggiati; il sole che decisamente divora, abbatte le forze le più robuste ed intrepide; serie malattie aggravano il nostro bordo, la dissenterie fa stragi fra

noi, e se il vento, che si alza al momento in cui ti scrivo, non ci conduce fino a *Diely*, dove noi dobbiamo rinnovare i nostri viveri, e far acqua, è da temersi che la morte farà tra noi delle nuove vittime.

Da Diely

Consolati con noi, caro amico, giacchè abbiamo dato fondo a *Diely*; ma molti dei nostri marinaj sono già morti. — Il canot del comandante va a terra, per combinare col capo della colonia sugli oggetti di sanità. Il sig. *Duperrey*, che lo comanda, ha ricevuto la più amichevole accoglienza: ci verranno ricambiati i nostri colpi di cannone, il governatore ha della polvere, e vedremo ch' egli non vorrà risparmiarla.

Montesquieu diceva, che l' effetto ordinario delle colonie è d' indebolire il paese da cui esse sono tirate senza popolare quello ove vengono inviate.

Questa massima è una verità dimostrata per chiunque abitò qualche tempo i paesi posti sotto il tropico. Lo stesso colono quantunque abituato ad una temperatura elevata, arriva

ben di raro ad un' età avanzata, e l' europeo che va colà e fissersi, sante essai presto dilatarsi nel suo interno i germi di un tal vigore, che nel suo clima lo avrebbero invece lusingato d' una vecchiaja asenta d' infermità.

Sonovi non ostante a *Diely* alcuni europei, che vengono attaccati continuamente delle più crudeli malattie. Il governatore solo, ed uno dei suoi uffiziali, hanno saputo prevenirne gli effetti funesti. Anche i Chinesi, che il governo di *Makao* vi ha mandato, o che banno emigrato da *Kanton*, o da alcune altre città di frontiera del loro impero, portano quasi tutti dipinti nelle loro fisonomie segni non dubbj della maschina loro salute. — Ti parlerò ora delle maniere con cui fummo quivi trattati.

Per rendersi più graditi questi abitanti, non potevano certamente darci prnove più convincanti d' una franca amicizia, nè usan maniere più oneste, e più obbliganti, eccompagnate da un' amenità forse troppo minuziose, talchè sarebbe ben difficile il ritrovere maggiori gantilezze e meggiori premare. Fin dal primo giorno, le nostre tavole fu servite e profusione dalle vivande le più diliciose, e tali et-

tenzioni le dovevamo alla generosità del governatore. Volle, egli disse, dimostrare tutte la compiacenza che sentiva nel festeggiare l'arrivo di confederati Francesi, di dotti, *di dotti*!.... Desiderava egli che il nostro soggiorno fosse prolungato; e ci dimostrava queste sue brame collo sparo quasi continuo della sua artiglieria; i re dell' interno giungono in folla alla sua piccola corte, i suoi uffiziali lo circondano; tutti eseguiscono con impegno gli ordini del loro capo, che non si ravvisa che pel rispetto che tutti gli prestano.

Tutti vengono in traccia di noi, e tutti ci festeggiano. Sontuosi pranzi, nei quali trovasi raccolta la bella gioventù del paese adorna di ricche gioja; feste le più brillanti, ove regna l'allegrezza la più franca, e la più viva, fanno passare troppo rapidamente le ore, che volano sulle ali del piacere. Il governatore trova nuovi mezzi per aggiungere altre prove alla sua affezione col presentare quasi a tutti alcuni doni, studiando di non dare a questi la più piccola importanza, per allontanar da noi, senza dubbio, la benchè menoma ripugnanza.

Si chiama desso *José Pinto, Alcoforado de*

Azvedo, e *Souza*. È giovane, amabile; gioviale, a pare non spoglio di cognizioni. Il motivo della sua specie d'esilio a *Timor*, per quanto ci fu detto, dipende da causa politica; ma dopo che accettò egli questo governo, ci assicurò che ben di rado aveva sentito dispiacere per esser lontano dalla sua patria.

Si occupa con tutto l'interessamento del paese che gli è confidato, e la sua amministrazione è assai dolce. I *Rajas*, suoi tributarj, non sono già, come a *Coupang*, avviliti sotto un giogo dispotico. Sono invece trattati con una particolare distinzione, ricevuti e tutte le ore nell'appartamento del governatore, e spesse volte anche ammessi alla sua tavola. In una delle nostre corse, ne abbiamo trovata uno incatenata in un corpo di guardia, e sorvegliato da alcuni Timarieni. Il signor *Pinto* sapendo che noi eravamo stati testimonj di questa circostanza, non parve niente sorpreso, e ci disse solamente: *quest'uomo è molto colpevole*.

Io quest'incontro, noi abbiamo veduto per la prima volta gli archi simili a quelli degli abitanti di *Timor*: ansi ignoravamo che questi fossero tanto in uso in quest'isola, e sia-

mo rimasti sorpresi che non fossero adottati anche dalla maggior parte dei loro vicini. Quelli che il governatore di *Diely* ci ha mostrati sono quasi eguali a quelli d' *Ombay*, meno per altro accuratamente lavorati, e si comprende facilmente, che non è questa l'arma che nella loro mani sia più a temersi. Intanto che il sig. *Pinto* fece eseguire dinanzi a noi alcuni giuochi, uno de' suoi sudditi si impadronì d' un arco, ed avendo preso di mira un arancio, che ci aveva indicato, lo sue freccia e due differenti riprese, lo colpì ad una grandissima distanza. Altri guerrieri, uno fra i quali che dopo gli uffiziali portoghesi, si era spesso distinto in molte battaglie assai formidabili contro gli indigeni dell' interno, eseguirono dinanzi a noi un falso combattimento colla loro freccia. Quegli che si era già vantato il più valente, sortì vincitore nella lotta, e rimarcai con sorpresa che schermivasi dei colpi dell' inimico con una destrezza meravigliosa, nel momento che questi stavano già per ferirlo nel petto. Costoro danzando, e facendo mille smorfie ridicole sfidano nei combattimenti i pericoli, e perfino la morte.

Fra i *Rojas*, le guerra hanno sempre per

oggetto cose di poca o nessuna importanza, e spesso volte scorrono rivi di sangue per vendicare il furto d'un bufalo, o d'un cavallo.

Quando il governatore è informato della guerre dei *Rajas*, invia uno dei suoi uffiziali al capo del partito, e nell'istante cessano tutte le ostilità. Alcuni deputati vengono allora spediti dalla due armate, si pesano le ragioni nelle stessa bilancia, e l'aggressore viene condannato, senza appello, ed una ammenda più o men forte, che consiste in bestiami, o in schiavi, dei quali la decima parte appartiene al governatore. Se il *Raja* condannato rifiuta di sottomettersi alla sentenza che fu pronunciata contro di lui, la forza sa obbligarnelo; ed al primo ordine del sig. *Pinto*, tutti gli altri capi dell'interno prendono le armi, e marciano contro il ribelle.

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

LETTERA LXVIII.

Da Diely.

La città di *Diely* è fabbricata su d'una piccola ridente pianura, a piedi d'alte montagne

ripiene d'alberi, continuo soggiorno di procelle. La sua rada non è sì bella, nè sicura come quella di *Coupang*; ma l'isola *Combi* da una parte, ed un promontorio dall'altra la garantiscono molto bene dai venti che soffiano continuamente. Un molo naturale e quasi a fior d'acqua si avanza alla lunghezza di più di un quarto di lega, talchè sembrami che con poca spesa ivi potrebbesi costruirne uno al quale facilmente i bastimenti potrebbonsi legare. Del resto, il mare colà non è mai molto alto, il fondo è buono, e la spiaggia sicura ed aggradevole.

Oltre il palazzo del governatore, ed una chiesa dedicata a s. Antonio, si cercherebbe inutilmente un fabbricato a *Diely*. Tutte le case sono basse, in forza dei frequenti terremoti, e circondate da alcuni steccati, di maniera che, non si può vederle che quando si è giunto alla porta d'entrata. Sotto questo rapporto *Diely* è ancora inferiore a *Coupang*, o per lo meno il quartier dei Chinesi offre l'aspetto d'un paese mezzo civilizzato.

Nel sito per cui si sorte dalla città sonovi diversi sentieri, che non possono percorrersi senza esporsi al pericolo d'esser massacrati dagli indigeni, nè v'è indizio alcuno che av-

visi esser questi santieri *pamali*, cioè sacri. Andando jeri a fare una piccola corsa in campagna, stava per mettermi in uno di questi sentieri, quando un Timorieno che mi serviva di guida, mi prese per l' abito, e mi disse che correva rischio di perder la vita. Sulle prime mi misi a ridere del suo timore, e mi disponeva a seguire i miei primi passi, ma egli mi prese nuovamente con tanta forza, e pareva sì spaventato per la mia risoluzione, che rinunciai ben presto al mio progetto, il che lo rese allegro per tutta la giornata, e più impegnato di rendermisi caro.

Ritornato che fui alla città, il governatore mi assicurò, ch' egli medesimo rispettava questi diversi sentieri consacrati da un' antica tradizione, soggiungendomi, che se avessi voluto percorrer quello che gli indicai, l' indigeno che mi serviva di guida, sarebbe stato massacrato senza pietà. Nel resto, in quanto a lui, non avrei corso rischio alcuno, ed il Timorieno studiò d' inspirarmi timore pel solo oggetto di salvar la sua testa. Il motivo era veramente imponente, e mi compiaccio d' aver ceduto alle pressanti istanze della mia guida.

Una foresta vasta ed oscura circonda la città,

e pare che sia il nido dei rettili i più micidiali. Il boa, il più mostruoso fra i serpenti, ha ivi fissato la sua dimora, e tanto il governatore, come la maggior parte dei suoi uffiziali ci hanno assicurato, esser stati, più volte testimonj di scene spaventose. I bufali, e gli stessi cavalli sono frequentemente attaccati da questo orribile animale, nè la prestezza del loro corso, nè la forza, che loro ha dato la natura possono garantirli dal dente velenoso del loro nemico. Forse con frequenti tagli d' alberi si distruggerebbe quel bosco infetto, ed in tal modo si allontanerebbe un sì dannoso vicino; ma la fatica, ed il tempo che esigerebbe questo lungo travaglio, e specialmente l' apatia dei governatori allontanarono perfin il pensier d' occuparsene. Il sig. *Pinto* ci disse di volersi occupare di sì importante operazione.

A poca distanza di *Diely*, si trovano molti vulcani le di cui continue eruzioni, veramente spaventose, producono frequenti terremoti. Dopo questi diversi crateri, si trovano delle acque minerali, la di cui efficacia è incontrastabile. Servono queste di rimedio universale per tutti gli abitanti; se ne servono per la

gotta, per la dissenteria, per le malattie di pelle, per le veglie, in una parola per tutti i mali da cui vengono attaccati. Infelici che sono! soggetti a tutte le infermità, muojono sul fior dell'età, e non hanno conosciuto della vita che le disgrazie, ed i mali che ne avvelenano il breve corso.

Diely è difesa da due piccoli forti, e da una palizzata dell'altezza d'un uomo; e a varie distanze, e dalla parte del corpo di guardia trovansi alcune cappelle assai bene ornate. La maggior forza della colonia è par altro riposta nell'amore dei sudditi pel loro governatore.

Addio, mio amico, domani noi partiamo, e lascio questo paese senza verun dispiacere, giacchè non amo di veder tanta allegrezza in mezzo a tanta miseria.

****

LETTERA LXIX.

Sotto vela.

I miei timori non furono che troppo fon-

dati, mio caro *Baille*; la morte esercita fra noi le sue stragi. L'imprudenza può aver fatto perdere qualche marinajo, ma le malattie, conseguenze d'inevitabili fatiche, le privazioni, ed un soggiorno prolungato sotto un cielo sì cocente, hanno prodotto dei funesti effetti. Le cure più affettuose dei nostri medici, il loro zelo non hanno potuto arrestar menomamente il contagio. La dissenteria ha attaccato il nostro equipaggio; abbiamo veduto sparire fra l'onde alcuni de' nostri più bravi marinaj, ed è a temersi, che la mortalità s'aumenti ancor più.

Si dice, che l'uomo s'abitua a tutto, e perfino alle scene lugubri. Un uomo muore, e noi non lo sappiamo, che quando le onde lo hanno anche inghiottito. Sventurati! voi lasciate un mondo, che avete percorso fra pene e stenti; ah! che vi sarebbe giovato l'aver vissuto qualche ora di più, e chi sarebbe mai quel mortale, che non volesse prolungare eternamente il suo sonno, se allo svegliarsi dovesse trovarsi di nuovo fra le amarezze!...

Tutto concorre a render insopportabile la nostra situazione; i venti ci rifiutano il loro

soffio, il sole dardeggia sulle nostra testa i più penetranti raggi, le correnti ci sono contrarie, e noi bordeggiamo ancora davanti *Amboine*, mentre dovremmo, a calcolo di probabilità, esser da tanto tempo di già arrivati a *Waigiau*.

Pochi cenni sulle *Molucche* in generale, e su *Amboine* in particolare.

Noi eravamo partiti dalla penisola *Peron*, quando arrivammo a *Timor*, e tutto doveva sembrarci grato ed ameno, giacchè lasciavamo il paese più selvaggio del globo. Erano quasi tre mesi, che gli occhi nostri non si fermavano su qualche ridente verdura, sicchè *Simao*, *Kera*, e *Coupang* erano per noi il soggiorno dei piaceri, e dell' abbondanza. Non potevamo tralasciar d' ammirare i ricchi doni, che la natura aveva loro prodigalizzati. Tutto era bello, tutto infiammava la nostra immaginazione, tutto eccitava i nostri desiderj, tutto presagiva la dimenticanza dei mali passati, e la certezza di futuri piaceri. Ma l' illusione non tardò molto a sparire; noi vedemmo ben presto *Timor* tal qual è; e sotto boschi imponenti di tamarindi, e di cocchi, non troveremmo che un debole ricovero contro i colpi d' un caldo che divora.

Paragonando questa colonia col clima d'*Endracht*, ci parve un luogo di delizie, e confrontandola, sotto il rapporto della fecondità colle nostre più ricche provincie, diedi a questa la preferenza, che il Brasile solo potrebbe contrastarle. Ma ora che vidi semplicemente una sola parte delle isole *Molucche*, *Timor* non occupa più lo stesso grado nella mia immaginazione. Qui tutto è verdura; le colline sono tapezzate di scelti arbusti, e le valli circondate d'alberi d'una altezza sorprendente. Il più celebre pittore non potrebbe presentare i tanto varieti colori. Ogni sentiero offre una vista piacevole, e ben di rado uno scoglio mostra calva la testa in mezzo alla vegetazione che lo circonda, lo serra, lo cuopre. La spiaggia del mare è rinchiusa dall'immensa quantità di tronchi d'alberi che i fulmini svelgono, e che i torrenti strascinano dalle sommità delle montagne: le onde, e le correnti li spingono ben lontano, e questi avanzi dispersi presentano in certo modo al navigatore un'idea delle catastrofi che sconvolgono le nazioni, e cangiano l'ordine della natura. Quelle foreste vaste e continue; quelle isole deserte, che ricordano sì bene il mondo nella sua infanzia;

quella folta boscaglia, ove strisciano rettili micidiali: quella ridenti pianure dove vivono dei popoli selvaggi per lacerarsi a vicenda, fomentando in una guerra continua; l' aspetto di quelli infelici privi d'ogni risorsa, ed abbandonati a sè stessi, sollevano l'anima del curioso europeo che s' insuperbisce, e gli ispirano dei sentimenti di riconoscenza che non potrebbe sicuramente far tacere. Più che vedo paesi stranieri, e più amo la patria mia.

****

LETTERA LXX.

In mare 1818.

Dopo la scoperta d' una parte delle *Molucche*, gli Olandesi, calcolando le risorse che potevano trarne, s'impadronirono facilmente dei Forti, che i Malesi avevano fatto fabbricare; ma ben presto, crescendo i pericoli a misura che si estendeva il loro dominio, si videro costretti di alzarne degli altri, ed i primi atti del loro potere, furono per i popoli, che tentavano di sottomettere, motivo di odio,

e di ribellione. Fu colla spada che gli Olandesi, ed i Portoghesi conquistarono il dominio, e le ricchezze di questi paesi. Il loro commercio fu fin del primo momento un composto di perfidie, e di mala fede. A poco e poco non volere neppure più adattarsi a questa maniera di negoziare, ed in seguito trucidarono senza pietà i selvaggi che adegnavano i loro ferri, e che osarono opporre qualche resistenza alle loro vessazioni; di maniera che queste due nazioni rivali, cercano indarno anche al giorno d'oggi dagli amici in questo ricco arcipelago. I loro navigli, trattenuti dalle bonaccie o spinti dalle correnti, sono quelli che i Malesi attaccano con maggior rabbia, e in ogni anno arrivano all'Europa sorprese dei dettagli di orribili massacri, che dicono alle nazioni, che le persecuzioni, e lo spargimento del sangue non hanno procurato che degli schiavi impazienti di rompere le loro catene, e di far sentire alli vincitori l'odio che loro portano.

Intanto, il gran numero d'uomini che perirono per le malattie nei primi stabilimenti degli Europei alle *Molucche*, obbligò la Compagnia olandese a concentrare tutto il suo

commercio in un sol punto. *Amboine* sorse, ed i bastimenti carichi di mercanzie europee in una rada vasta e sicura, venivano a cambiarle con le droghe che il paese poteva loro abbondantemente fornire. Ma siccome in seguito, il governo volle per sè solo i vantaggi d'un commercio che diventava tanto lucroso, furono inviati dei commissarj su diversi punti, per rovinar le campagne, distruggendo le piante più feconde, per nuocere al monopolio degli Olandesi, ed obbligarli a diminuire il prezzo delle loro derrate stabilendone un' utile concorrenza. Intere foreste furono schiantate, e le antiche possessioni distrutte, ma la natura non ostante, sempre generosa in sì belle contrade, moltiplicò i suoi prodotti, invitando in tal modo nuovamente gli speculatori. Tuttavia ogni anno partono da *Amboine* di questi devastatori, per andar a compiere sì odiosa missione, felicitandosi al loro ritorno, se possono raccontare che quelle terre hanno perduto del loro vigore, e gli alberi della loro fecondità.

Le maree non permettono ai bastimenti di approdare ad *Amboine* in tutte le stagioni, ed i terremoti, sì frequenti in quei climi, rendono pericolosissimo quest' arcipelago. Alcuni ban-

chi di sabbia, che cangiano spesso di luogo in forza di questi frequenti fenomeni, obbligano gli speculatori a starsene lontani, almeno per sei mesi dall'anno.

Dopo aver oltrepassato *Amboine*, ci siamo trovati in uno stretto formato da un gruppo di piccole isolette assai fertili, dove osservammo qualche stabilimento. Una gran parte degli abitanti di questo arcipelago non vivono che di pesca, o di pirateria. Noi non lo ignoravamo, ed avevamo perciò preso delle precauzioni per rispingere la forza colla forza.

Il . . . al levar del sole, scorgemmo a dieci leghe da noi una trentina di barche di selvaggi, che pareva volessero avvicinarsi, e che la bonaccia ci obbligò d'aspettare. In questo mentre l'orizzonte si fece minaccioso, dimodochè furono obbligati ad allontanarsi, e non potendosi vincere da noi la forza della corrente che si opponeva alla nostra strada, ci arrivò la notte, che ci trovavamo quasi nei medesimi paraggi. Il cielo si era rasserenato, il vento era quasi cedunto, e ci disponevamo al riposo, quando la sentinella ci avvertì che una barca di selvaggi stava per raggiungerci. Dopo queste un'altra ne scoprimmo, ed in

pochi istanti un gran numero di esse circondavano già la Corvetta.

Al momento furono dati tutti gli ordini opportuni con precisione e calma. Il comandante ordina che tutti sieno al loro posto, osserva con attenzione i movimenti dell'inimico, per quanto può permetterlo l'oscurità della notte, ed attende tranquillamente quel che può succedere. Le armi sono pronte, li cannoni cariocati, la batteria disposte, la miccia è accesa. Annojati per esser inoperosi, ardevamo di desiderio di venir alle mani con dai nemici di tutte le nazioni, e tuttochè avessimo a temere fortemente della loro crudeltà, se fossimo rimasti vinti, l'aspetto del pericolo faceva nascere nel nostro cuore un certo tal qual piacere, che si ravvisava sul volto di ognuno. Noi già non eravamo avidi di sangue, poichè nessuno di noi sicuramente ama le carnificine, ci sembrava per altro difficile poter far il giro del mondo, senza qualche incontro di tal fatta, e poichè ci si presentò l'occasione, noi l'ebbracciammo con coraggio. I nostri preparativi di difesa, e la grandezza del nostro bastimento, sparsero probabilmente gran terrore nel cuore dei pirati, che presero il largo,

con tante precauzione, quante ne avevano usate per attendarci, e noi abbiamo potuto in questo modo approfittare del vento che si alzò alcuni momenti dopo, per sortire dallo Stretto dove non vi era risorsa alcuna, e dove poteva mancare le stessa nostra costanza.

In mezzo ai movimenti che i Malesi combinavano sul nostro bordo, un' idea mi occupava, cioè, andava rammentandomi, appena per altro con dispiacere, che Antocio aveva perduto una battaglia, per non perdere un' amante ...

****

LETTERA LXXI.

Sotto vela.

Io non mi studierò, caro amico, di dipingerti il colpo d' occhio, di cui oggidì abbiamo goduto; il disegno che ti passerà sotto degli occhj, tutto chè sia esattissimo non potrà dartene che una languida idea. Quando t' avrò detto che la notte del ... ci sorpresa mentra eravamo circondati da più di cinquanta scogli

appuntati come tanti campanili; quando ti avrò soggiunto, che il sole, lanciando sul mattino i suoi primi raggi sui medesimi, li fe' risplendere d' una vaga e varia luce, in proporzione della loro distanza, della loro nudità, e dalla verdura da cui sono tappezzati; quando, ancorati quasi per incantesimo fra tanti scagli, t' avrò mostrato, che credevamo d' averli superati, quando invece la corrente ci trasse in mezzo ai medesimi, e che lo spesso lampeggiamento che rapidamente si alzava all' orizonte li faceva sparire alla nostra vista, lorchè non era più possibile di evitarli; quando la mia penna tenterà di spiegarti le differenti emozioni che abbiamo provato, vedendo il nostro bastimento esposto a tanti vicini perigli, giacchè non aravamo ancorati che alla profondità di tre braccia e mezzo, tu non avrai che un' idea troppo imperfetta, e della nostra situazione, e dell' allegrezza che provò tutto l' equipaggio all' aspetto di perigli così certi, eppur superati (1). Non è già in mezzo ad un vasto Oceano, che un navigatore combattutto conti-

(1) Io chiamo questa Baja, la *Baja des Clachers*. Credo che sia conosciuta sotto il nome di *Boula-Baula*.

bosamente dall' onde incontri dei gravi pericoli a superare: giacchè un buon bastimento provoca coraggiosamente il loro furore; ma è in mezzo ad un mare poco conosciuto, che il nocchiero deve ricorrere alla prudenza, e mettere a profitto tutte le risorse del mestiere. Una sola manovra falsa può esser cagione della sua rovina, che mille giudiziose evoluzioni non potrebbero più allontanare.

Sia gloria ai celanti, ed intrepidi navigatori, che partendo dalle limitate nostre conoscenze, si sono esposti a perigli senza numero, ed hanno cimentato più volte la morte per vantaggio del genere umano.

Nel nostro caso, il sig. *Freycinet* manovrò con prudenza, e precisione, ed ha messo a profitto il tempo in cui restamoio all' ancore, inviando un canot per iscandagliare gli scogli che ci circondavano, e contro cui le onde con tristo fremito battevano. Fu il sig. *Ferrand* incaricato di questa missione, che la disimpegnò con quello zelo, e con quel coraggio che egli impiega in tutto ciò che gli viene affidato.

Un vento assai forte ci allontanò in poco tempo da questi paraggi troppo pericolosi; e niente d'interessante ci si è presentato alla nostra vi-

sta, prima di aver veduto *Pisang*, ch' è un piccone molto alto, tappezzato di verdura, dal totto deserto, e che fa ancora parte dell' arcipelago delle *Molucche*. Il comandante, sperando di poter ivi fare una qualche scoperta per la storia naturale, mandò il suo canot, coo i sig. *Quoy*, e *Gaudichaud*, e si compiacque di permettere al sig. *Berard*, ed a me pure di far parte di questa spedizione. La Corvetta stava a due leghe di distanza, e noi impiegammo più di tre ore ad approdare per la bonaccia, e la correnti cha ritardavano la nostra marcia.

La vegetazione di questa montagna è così vigorosa, e sì estesa che discende fino nel mare, il di cui lido non ha che cinque a sei passi di larghezza. Alcuni scogli qua, e là diaparsi, ed accarezzati dalla onde, che mai si elzano su questa parte dell' isola, sono i soli pnoti dove puossi facilmente sbarcare. Il pendio dal piccone è sì rapido, che non abbiamo potuto arrampicarvisi, e se ne accorgemmo ben presto, cha le nostre ricerche avrebbero ottenuto dei risultati ben limitati. Nolladimeno per approfittare il più che si potava della nostra situazione, prendemmo diverse direzioni,

senza timore alcuno, nella persuasione, che le conchiglie, e li fuochi estinti che vedevamo sul lido, dovessero provenire dal soggiorno, ivi fatto dalli *Caracores di Guébé*, che noi avevamo incontrati il giorno prima, e dei quali si terrà discorso un'altra volta. Il letto d'un torrente che, in momento di pioggia cada e precipizio dall'alto dalle montagne, ci avrebbe forse condotti fino alla punta più elevata dell'isola, ma il poco tempo che ci restava per raggiungere la Corvetta prima di notte, ci obbligò a troncare la nostra ricerca, e ad imbarcarsi nuovamente sul canot. I sig. *Quoy*, e *Gaudichaud* trovarono alcune piante, ed una conchiglia di nuova specie, ch'io disegnai sul luogo. Ritornammo a bordo poco soddisfatti della nostra corsa, e convinti che l'isola di *Pisang* non offre risorse alcune, e non presenta oggetto alcuno che interessar possa la curiosità.

****

LETTERA LXXII.

Da Rawack.

Quale è mai quel ricco, che non abbia

provato delle privazioni, o dei disagi? e quale è mai lo eventureto, che non abbia gustato dei piaceri? La vita è un mare le di cui spiaggie, ove offrono pianure fertili e ridenti colli, ove scogli tristi e selvaggi. Felice colei che può e suo genio formersi una patria che sia un soggiorno di piaceri e che scorre soltanto di passaggio questi luoghi di desolazione per vieppiù apprezzare i beni della sua vita. Noi, mio caro amico, siamo divenuti il giuoco delle onde e dei venti, per cui neppur osiamo di mandar al cielo le inutili nostre querele; pure che ostacoli insuperabili si oppongano al viaggio nostro; e siamo oppressi da aventure che ognor più si raddoppiano. Dopo due mesi d' una navigazione disastrosa, e monotone, siamo giunti in un' isola disabitata, e presso un popolo mezzo selvaggio, che sembra spaventato dalla nostra presenza, ma che, senza dubbio non tarderà molto ad abbandonare qualunque timore.

Son pure le belle cose, le arti per quelli che le coltivano con successo! e sono pur le belle cose, le scienze per queglino che le ignorano! Quante pene non debbono sostenere li primi, e da quanti pesanti travagli non si

dispensano i secondi! Affidati alla fede, degli osservatori astronomi, non sono certamente sì sconsigliati per cimentarsi alle procelle, ed alle burrasche. Tranquilli e contenti nella loro patria, circondati da amici, vedono scorrer felicemente i loro giorni, anzi tutte le lor ore, ed al finir della loro vita, quando sono per chiuder gli occhi al sonno etereo, i loro ultimi pensieri sono ancora ridenti, e la memoria, non ricorda loro che beni, e felicità.

Qui non si sa cosa sia scienza, e s'ignora ancora cosa siano le arti. Il bisogno fece costruire una capanna, e l'esperienza suggerì i mezzi per garantirla dagli oltraggi della natura; il bisogno spinge questi esseri nel mare per ivi cercare il loro nutrimento, e l'esperienza li istruisce a non perder di vista la spiaggia; il bisogno li avvicina agli altri uomini, e l'esperienza insegna loro a non fidarsene.

Gli indigeni di *Rawack*, di *Waigiou*, e della *Nouvelle-Guinée*, che noi abbiamo continuamente sotto degli occhi, sono piccoli, membruti, hanno la testa grossa, i capelli ricci, la tinta quasi nera, sono pingui, hanno le gambe sottili, ed i piedi lunghi e larghi.

La loro fisonomia è affatto insignificante, poco amabili sono le loro maniere, e stopida è l'aria loro. Alcuni hanno tanti capelli, che pajono un ammasso di parrucche; quasi tutti sono coperti di lebbra, o ne sono stati attaccati. Hanno il ventre grosso, le coscie che sporgono in fuori, e camminano molto imbarazzati, tutto che sieno agili; il loro linguaggio è sonoro, ma poco armonico, ed è sgangherato il loro ridere. Si arrampicano sopra gli alberi con una destrezza sorprendente. Qualcuno montato sulla prora d'una delle loro barche, assai grossolanamente costruite, la di cui vela è alcune volte una foglia di cocco, con un lungo bambou armato d'un ferro a due punte, se vede da lontano un pesce vi rivolge la *proa* (1), e alla distanza di più di venti passi, quasi sempre lo colpisce.

Mangiare, cacciare e moltiplicare, ecco la loro occupazione. Se fortunata è la pesca, pranzano bene. La tavola è subito allestita, e la posata è subito preparata. Distendono il pesce su verdi pezzi di legno, elevati da terra dalli due alli tre piedi, vi accendono un gran fuoco, al disotto e d'intorno ad esse si aggruppano.

(1) Questo è il nome che danno alle loro barche.

L'appetito serve loro di condimento, le dita di forchetta, ed il concavo delle lor mani, od una larga foglia serve loro di piatto. Gli intestini dei pesci più grandi, lungi d' esser per loro un cibo disgustoso, mi parve anzi che solleticassero assai più il loro palato, e sicuramente molte dame di Parigi, che ho ben conosciuto, avrebbero mandato delle alte grida, assistendo a questi pranzi, senza etichetta, dove si assaporava un pezzo di pesce salato con un gusto, che noi non proviamo sicuramente nelle nostre vivande le meglio condite.

E non creder, mio caro *Basile*, che questi uomini, che vivono tuttora quasi in istato di natura, sieno poi sempre stranieri a qualunque sorta di piacere. Pensano anch'essi all'indomani, e le minaccia di qualche procella, o qualche pubblica festa, li obblige, a darsi, anzi a raddoppiare nel giorno precedente le loro cure. In questo caso, in un grandissimo bambou ancor verde, di cui forano il tronco, e che riempiono fino alla metà di acqua bollente, gettano le vivande che loro avanzano, che si cuocono, e si conservano calde per un lungo spazio di tempo. Ho mangiato

anch' io del pesce preparato in questa maniera, e posso assicurarti mio amico, che l' ho trovato eccellente. Del resto, debbo aggiungere, (giacchè non si deve esagerare) che un' astinenza sforzata di più di due mesi, e la novità, contribuirono non poco a farmi assaporare un cibo insipido, ed affamicato, che i miei generosi compagni di tavola non rimarcavano immaginabilmente.

Ma un' osservazione assai singolare, la di cui verità, credo che nessun viaggiatore, vorrà certamente negare, si è, che in tutti gli arcipelaghi del mare del Sud, ed anche nelle isole le più vicini alle possessioni europee, si cerca indarno un popolo che cucini le sue vivande con un condimento qualunque.

In tali luoghi, tutto si cuoce sulle bragie, o in forni ardenti, o su dei bastoni soprapposti al fuoco, oppure ad un vivo fumo. Eccoti questi isolani, allegri, contanti, sedati in circolo attorno ad un mucchio di pesce, posto alla rinfusa su d' alcune foglie di *rima*, o di cocco, divorare con una voracità sorprendente ciò che la destrezza ha saputo loro procurare.

A *Rawack*, godemmo tutti li giorni di que-

sto colpo d'occhio veramente singolare, e non saprei dirti con quanto piacere io mi trovassi in siffatte grottesche riunioni, nelle quali, senza esser importuno, feci delle note interessanti, e nelle quali, lo dico con orgoglio, ricevetti sempre delle testimonianze di confidenza, e di amicizia. Generalmente parlando, mi sono convinto, che l'allegria, e la buona fede sono le migliori armi da opporre ai selvaggi; e che se qualche volta è imprudente l'avvicinarsi a quelli senza difesa, si può per altro, il più delle volta, temporeggiare con questi esseri, la di cui atroce vendetta succede ben presto al trionfo.

Ad onta di tutte le mie ricerche, non mi è riescito di procurarmi alcun dato sulla loro religione. Abbiamo non pertanto trovato nelle loro abitazioni, e presso i loro sepolcri, qualche loro idolo, scolpito con della regolarità, ma senza arte. Una testa piccolissima, sormontata da un cappuccio di forma aggnzza, e più longo di tutto il resto del corpo, una bocca larga fino alle orecchie, dalle quali pendono degli anelli d'osso, e di legno, occhi piccoli e rotondi, un mento acutissimo, quasi niente di corpo, gambe sottili, e

scancellate, è questa la copia dell' idolo che conservo, e che non avrei accettato, se il marinajo che me l'ha offerto, non m' avesse assicurato di averlo trovato sulla spiaggia. Le canari dei morti devono esser intangibili e sacre e non so perdonare a quegli uomini indifferenti, che per un vano motivo di curiosità, si danno a credere di non dover rispettare le più sante cose.

A piedi d' un sepolcro il più ragguardevole per la sua forma, e per la sua grandezza vi erano cinque teste di morto, a due belle conchiglie; nell'interno si vedono molte banderuole di diversi colori, un piatto di porcellana della China, e molte freccie. Sull' architrave dell' edifizio v' era una *proa* rovesciata; forse per rappresentare la vita dell' uomo che era spirata. - Altri sepolcri meno grandi, e meno lavorati erano sparsi sull' isola, e quasi in tutti v' erano deposte delle offerte ancor fresche, ad alcune armi spezzate.

Non mi sono accorto che i selvaggi, che ci seguivano, avessero per questi la menoma venerazione; ed ho mostrato il mio idolo ad un indigeno di *Waigiou* che non mi parve disgustato per vederlo nelle mie mani.

Le tre case in fondo alla rada, ed anche tutte quelle a *Boni*, ed a *Waigiou*, sono fabbricate su dei pali; e nell' altra parte di *Rovvack*, ed anche qui havvene alcune che non lo sono. Queste case sono assai grossolanamente costruite, ma non ostante con maggior arte di quelle di *Diely*, di *Coupang*, ed anche d' *Omboy*. – In genere, non hanno che un solo piano; il tetto è di legno, e coperto di foglie di cocco; i pezzi di legno sono incastati gli uni cogli altri, e legati con rami di cocco, e lavorati con molta pazienza ed industria. Vi abbiamo trovato anche molti mobili, ed utensili ben grossolani, l'esecuzione dei quali non deve aver costato molta fatica, e che non potevano servire che per poco tempo. Alla dritta di queste tre case, e quasi a due o trecento passi, ed internandosi un poco nel bosco, trovasi un recinto d' acqua dolce di molto vantaggio ai bastimenti, che non avessero il tempo di andar a *Waigiou* per far acqua. Quella che trovasi qui non è cattiva, e nei primi giorni, non abbiamo potuto averne di migliore.

La spiaggia è piccola, ma molto sicura; la parte di *Boni* è piena di sirti pericolose, e

quantunque il passaggio fra *Rawack*, e *Waigiou* sia praticabile par ogni legno, sarebbe non ostante, io credo, assai azzardoso l'intraprenderlo, giacchè quella parte è seminata di macigni che quantunque sieno a fior d'acqua, sono per altro poco sensibili, specialmente nelle grandi maree. Nel mezzo dalle rada vi è uno scoglio non molto profondo, cha potrebbe esser fatale per un vascello, ma cha una fregata non arriverebbe a toccare.

Fu il sig *Guerin* incaricato di cercar questa spiaggia; noi eravamo ben persuasi della premura, e delle zelo cha avrebbe impiegato per ritrovarla, e nessuno del nostro bordo era più a proposito per riuscire con successo in una tale missione.

Nell'avvicinarsi, il colpo d'occhio è ben magnifico, ed interessante. La rada è un circolo regolarmente disegnato. Superbi cocchi bordeggiano il lido, dove sono situate le case: le montagne alte e piane d'alberi di *Waigiou*, presentano nel dinanzi un bel verde variato, mentre alcune altra più basse e bagnate dall'acqua, spandono sul paese un'atmosfera umida e pesante. Questo quadro è veramente degno del pennello d'un abile pittore.

Appena che fummo arrivati, si fecero dei cambj coi selvaggi. Alcuni abitanti di *Waigiou* sono venuti a presentarci dei pesci, delle enormi lucertole, alcuni volatili, degli uccelli del paradiso, impagliati con un lavoro sorprendente. Noi per tutto questo gli abbiamo regalato dei fazzoletti, dei coltelli, degli specchj, delle perle di vetro, ed alcune asca, che aggradirono moltissimo.

Addio, mio amico, noi lasciaremo questo paese senza rincrescimento, giacchè dura ancora la dissentaria al nostro bordo, ed abbiamo per consegnenza bisogno d' un riposo affinchè i nostri marinaj indeboliti, possano rignadagnar la loro forze, a ricuperare la salute che hanno perduto in forza di tante fatiche e privazioni.

****

LETTERA LXXIII.

Da Rawack.

Eccoci al momento di parlarti dell' uomo straordinario, che abbiamo incontrato in vicinanza di *Pisang*. Noi l' abbiamo qui ritrovato,

o piottosto vanna egli a raggiungarci; e fa questa per noi una disgrazia, giacchè, dal giorno del suo arrivo, regna sempre il terrore fra gli isolani di *Rawack*, e di *Weigiou*, talchè questi hanno cessato ogni commercio colla Corvetta. Egli solo se n'è impadronito; ad in questo paese lontano dal suo, più di cento miglia, sembra ch'egli, con tre deboli barche, voglia comandare ai popoli che va a visitare.

Questo capo, od uno dei capi dell'isola *Guébé*, giacchè si fa egli chiamare *capitan Guébé*, mostra l'età di quarant'anni. Porta un turbante, che cuopre fino alle oiglia la sua testa rasa; i suoi occhi sono vivi ad espressivi, il suo naso grosso e piatto, la bocca grandissima, il suo mento a fossette, ed ombraggiato da alcuni peli lunghi, asperati, ed ineguali; la sua taglie è di cinque piedi e tre pollici, la sua tinta gialla, i suoi denti sono nerissimi; è coperto d'una tunica alla maniera dei Persiani, sotto della quale veste dei pantaloni fermati alle reni da una cintura rossa; i suoi piedi sono larghi, a le sue mani assai piccola, e pienotte. Il suo contegno è ardito, fermo il suo portamento, pronti i suoi

gesti ed espressivi, i suoi movimenti alquanto aspri; ride, ma il suo riso non sembra il più sincero, procura di persuadere, ma non ispira che timore; promette molto, ma pretende assai di più. La sua improvvisa apparizione in mezzo di questo arcipelago delle *Molucche*, i suoi tre, o quattro legni, separati fra essi da più di cinque leghe, l'agilità degli uomini che li montano, la loro aria d'indipendenza, o piuttosto di superiorità, l'apparecchio che presentano, tutto sembra mostrarci a primo colpo d'occhio, uno di que' audaci pirati, che non hanno altra patria che i paesi che loro pajono più opportuni alle loro viste, e che non ravvisano per amici, che quelli che temono d'attaccare, e che fissano per vittime quelle che possono vincere senza compromettere la loro autorità.

Due dei suoi uffiziali lo hanno precedute al nostro bordo. Come parevano umili al suo cospetto! Uno dei nostri cani, forse guidato dal suo istinto, corse incontro a quelli, latrando, ed essi ebbero tanta paura, che poco mancò che non si gettassero in mare. Quando il *caracore* (1) del re fu vicino a noi, noi

(1) Specie di batello a *deux balanciers*. Questo è il nome che si dà a questi batelli.

abbiamo riconosciuto il capo all'autorità che egli affettava, ed all'aria di sicurezza che dimostrava. Non ci ha domandato il permesso di venir al nostro bordo, ordinò per altro ai suoi di non seguirlo.

Eccolo a noi; domanda il comandante, e lo abbraccia; saluta noi con un'aria di protezione; parla la lingua malese; fa una quantità di ricerche, non si sorprende di cosa veruna; vuol sapere per dove siamo diretti, e da dove veniamo; e ci obbliga a dar fondo nella sua isola, dove avremo, egli dice, tutto ciò che ci abbisogna. In pochi momenti, egli pareva il capo della Corvetta; ne esamino la costruzione; se ne mostra soddisfatto (ed era un selvaggio), tuttochè non abbia veduto molti bastimenti di tale dimensione, finalmente domanda d'entrare nelle stanze del capitano. I suoi uffiziali lo sieguono, ed accolo a far pompa delle sue conoscenze, ed a proporre al sig *Freycinet* una conversazione in lingua araba, domandandogli una penna, onde fargli vedere che sapeva scrivere, e scrivendo su d'un foglio di carta un complimento per lui, e per sua moglie.

In quest'intervallo; i suoi battelli s'erano

tutti legati alla nostra Corvetta, a noi avevamo già intavolato i nostri cambj. I Goèbèens avevano delle ova di tartaruga, delle piccole perla, molte conchiglie, degli scudi eleganti, e d' una forma originale, e dei cappelli di diversi colori, e molto ben lavorati. Tutti questi oggetti ci furono dati in cambio di specchj, di perle di vetro, e specialmente per molti fazzoletti. Essi guadagnarono con questi cambj, e noi pure; giacchè volavano eglino delle cose utili, e noi domandavamo delle cose per noi nuove, con questa differenza però, che noi credevamo di prestar loro servigio, ed essi si davano a credere di averci corbellati; ce lo dimostravano, con un certo ridere affettato, che accompagnava ogni nostro cambio.

Non avevamo veduto nessuna sorta d'arme, e pareva che le loro *corocores* non contenessero che provvisioni da bocca, ma allorchè loro domandammo i mezzi d' attacco o di difesa, scorgemmo, in tutti gli angoli della lor barche, centinaja di archi, di freccie, di dardi d' osso o di ferro; e ciò che più ci sorprese fu, che non abbiamo dovuto far gran fatica per ispogliarneli. Per un fazzoletto ci diedero un fascio di dardi, talchè in poco

tampo avevamo a bordo la maggior parte delle loro armi.

Il fiero capo di questi uomini straordinarj, ci diede qui lo spettacolo d'un pranzo a cui assistevano soggetti di certa distinzione. Aveva con lui due ministri, e quelli erano i più considerati, giacchè li aveva scelti tra i più fedeli e i più coraggiosi. Questi soli, ed un altro capo mangiarono con lui, ed ho rimarcato, ma fra questi soltanto, che prima, e dopo il pranzo facevano una specie di libazione, in onore, io credo, di qualche divinità, intanto che gli altri, di secondo o terzo ordine, non si occupavano menomamente di tale ceremonia. Forse nel loro paese non vi sono divinità che per i grandi: o forse si è proibito agli inferiori di render omaggio ad una divinità benefica. Come sarebbe stravagante la storia del mondo, se si conoscessero tutti i suoi secreti!

P. S. Mi sono dimenticato di dirti, che gli indigeni di *Rawack*, e di *Waigiou*, mangiano del pane fatto di farina tratta da certe canne, e cotto in vasi di argille, aventi due o tre scompartimenti che non saprei come meglio dimostrarteli, che paragonandoli ai scaldapiedi di terra cotta

MANIERA DI ACCENDERE IL FUOCO USATA DAGL' ISOLANI DI RAWACK

che usano le nostre contadine. La loro bevande è acque pure, e spesso anche latte di cocco, e la loro tavola è sempre il luogo dove si trovano. Rimarcai, che non amavano menomamente nè i nostri vini, nè i nostri liquori forti, giacchè quando ne offrimmo loro, non ne assaggiarono che qualche goccia, che bevevano con molta ripugnanza. Quanto alle loro maniere d' accender il fuoco, è eguale a quella di quasi tutti i selvaggi, che abbiamo veduto, e di tutti gli isolani situati sul mare del Sud. Te ne presento il disegno.

****

LETTERA LXXIV.

Da Rawack 1819.

Ti descrissi il re di *Guébé*, e te lo dipinsi quale ci sembrò, fiero, audace, con qualche dignità, e che imponeva assai più che li sovrani di *Timor*, di *Rottie*, e di *Denka*. Eccolo al giorno d' oggi, vile, mendico, ed eguale in tutto egli esseri che vedemmo a *Diely*, ed a *Coupang*, dediti soltanto alla crapula,

che non ti indirizzavano che queste due parole soltanto: *dateci*, e porgevano subito la mano; *prendete*, e ci offrivano le loro figlie.

Jeri passai la notte a terra, ed appena sbarcato, il capitano *Guébé* venne a presentarmi una giovane, che avevamo veduta nella sua *caracore*. Aveva questa le fattezze assai regolari, ma appassite pei patimenti, ed il piccolo pezzo di stoffa che la cuopriva appena palesava la più affliggente miseria. Chiesi al pirata a chi appartenesse questa donna, ed egli mi rispose, ch'era essa la moglie d'uno dei suoi uffiziali, (egli diceva una falsità), ma siccome mi domandò in cambio della medesima, un oggetto di poco valore, contrattai col medesimo, e gli presentai due bottoni di pelle da giubbettino ed un piccolo fazzoletto, perchè desiderava vedere questa infelice più davvicino, per disegnarla, come feci effettivamente. Concluso il nostro contratto, la condussi sotto una delle nostre tende, ed assai facilmente potei assicurarla sulle mie intenzioni. Colà, la regalai d'un fazzoletto, e procorai di sapere, per quali circostanze fosse ella stata costretta a trovarsi fra quei ladri di mare. Credeva ch'elle non m'intendesse; ma

accostandomisi, con tutta piacevolezza, mi fece intendere facilmente, ch'ella era sempre battuta, e che si crederebbe ben fortunata a poter venire sulla nostra Corvetta. Continuando il suo racconto, ch'io compresi dai suoi gesti, l'infelice si mise a piangere. Le lagrime d'una donna fecero sempre sulla mia anima la più viva impressione, mi sentii quindi commosso, presi le mani della schiava, e la strinsi fra le mie.. e non saprei cosa sarebbe avvenuto, se il vento che soffiava con forza, non avesse rovesciato la tenda sulle nostre teste; il che mi richiamò alla memoria, la burlesca favola di Marte, e di Venere presi nella rete da Vulcano. Son certo che la mia compagna non fece sicuramente la stessa riflessione. Appena ci siamo sbarazzati dalla tenda, consegnai questa giovane al re, che indarno la presentò alla altra persone dell'equipaggio, e che durante la notte, la battè spietatamente, a segno tale, che se io non l'avessi strappata dalle sue mani, l'avrebbe uccisa sicuramente.

Addio, mio amico, noi partiamo fra poche ore, e partiamo con piacere.

LETTERA LXXV.

Sotto vela.

Questa lettera sarà breve, mio caro amico; è d' uopo esser brevi quando non si ha che delle disgrazie da raccontare, e per quanto si dica, ritengo, che quando siamo afflitti, si può poco parlare. Abbiamo perduto un uffiziale di merito distinto, stimato dai suoi capi, e caro a tutti quelli che lo conobbero. La dissenteria ci tolse il sig. *Labiche*, nostro secondo luogotenente.

Lasciando una vita ch' egli visse con gloria, e che fu onorata dalle sue virtù, non sentì che il dispiacere di doversi separare da amici tanto a lui cari, e di non poter dare un addio ad una madre che idolatrava.

Quanto è doloroso il perdere, per così dire, ad ogni passo, un compagno che per tanto tempo divise con noi i suoi travagli, e che doveva un giorno partecipare alla nostra ricompensa!...

Tutto amareggia il nostro cuore, e tutto colpisce, ed abbatte la nostra immaginazione. La morte fa sempre delle vittime, e noi non vediamo ancora la fine dei nostri disastri. Il bastimento è sempre immobile, e noi soli, o cangiamo di luogo, o andiamo a sparire...

****

LETTERA LXXVI.

In mare.

Il vento comincia a soffiare, e vediamo terra. Sono queste le isole degli Anacoreti, tutte ripiene di scogli. Poco tempo dopo, credevamo di vedere le mille isole scoperte da *Bougainville*. . . . Eccoci in mezzo alle *Caroline*, arcipelago sì poco visitato, e che tanto meriterebbe di esserlo. Tutte le isole che distinguiamo, sono nelle secche, piccole, e piene d'alberi. Gli indigeni che ci circondano, sembrano, buoni, familiari, ma per altro non senza un certo timore; alcuni di questi montano al nostro bordo. Pajono in mezzo alle loro famiglie. Si prestano a tutto,

danzano quando li preghiamo, ci accarezzano, accettano le nostre bagattelle colla più viva riconoscenza, adottano alle loro orecchie i coltelli, gli ami, i pezzi di ferro, che loro doniamo, e per fermarli, li annodano colla cartilagine che si prolunga fino sulle loro spalle. Ad una tale vista, fugimmo disgustati come tanti fanciulli. – L'orizzonte si oscura, e noi distendiamo le tende per raccogliere dell'acqua, giacchè cominciamo a mancarne. Si tirano dalle batterie alcune palle in alto, per fissarle in un sol punto. Alla vista delle palle, gli abitanti si precipitano in mare, là si mostrano in tutto il loro carattere. Quale forza! quale destrezza! nuotando, raggiungono le loro barche con una prestezza sorprendente; esse rovesciansi e le raddrizzano con una prestezza meravigliosa. – È questa la prima volta, mio amico, che ci lagnamo e che desideriamo invece di esser all'ancora. L'uomo non è mai contento.

Non ti comunicherò in tal momento le riflessioni ch'io ho fatte su questo popolo sì interessante. Presto sarò in istato di farne di più importanti, e ti prometto, che non trascurerò la menoma cosa per istruirmi de' suoi

asi, e costumi. Se non m'ieganno, avrò a farti conoscere delle cose che meriteranno di esser ricordate.

Da Guham.

Eccoci giunti finalmente alle *Marianne*; in un sì lungo tragitto, molti nostri marinaj sono periti, e quelli che sono tuttora ammalati si lusingano, a terra, di rimettersi in forze, e di ricuperare un'esistenza che si credevano vicini a perdere. La speranza non sarebbe di già un sicuro precursore della salute?

Più un tragitto è lungo, maggiore è il piacere che si prova nel riposo; ma è poi anche vero che, allorquando rimarchiamo un breve intervallo tra le pene passate, e quelle che debbono succedere, il nostro spirito, avido sempre di piaceri, non vorrebbe trovare che oggetti ai quali potersi dolcemente abbandonare.

Quivi, la recente memoria delle ricche contrade che noi lasciavamo, era un forte stimolo per farci desiderare il presto nostro arrivo alle *Marianne*. L'immaginazione gustata, per così dire, delle magnifiche cam-

pagne delle *Molucche*, non osa supporre, quasi nei medesimi climi, en cielo meno puro, una vegetazione meno ricca. Un grado di più di civilizzazione in questo arcipelago, ci presagiva una vita la più piacevole; e colli costumi austeri e superstizioni degli Spagnuoli doveano confondersi le prime abitudini, e la timida confidenza della maggior parte degli abitanti dall' Oceano Pacifico.

Il primo colpo d'occhio che gettammo sopra *Guham* non ha corrisposto del tutto all'idea che ne avevamo concepita, stando ai racconti di alcuni esagerati navigatori. Gli alberi sono ben rari sulle montagne. Masse immense di nudi macigni fanno un disgustoso contrasto con quadrati d'un verde gialliastro, in mezzo dei quali si innalzano par intervalli alcuni magri tronchi, che mostrano appena qualche pallida foglia. Le ripe soltanto della spiaggia presentano una ricca a ridente verdura, e i nostri occhi già rattristati si fermano con qualche rincrescimento sull'ultima superficie d'un suolo, che non ricorda alla nostra memoria, che assai meschinamente le delizie che altrove abbiamo godute.

Dopo aver girato la costa per una mezza giornata, ci siamo diretti con premura all' I-

sola de' *Cocchi*, che serra da una parte la rada di *Humata* dove abbiamo dato fondo a sei ore, alla distanza di circa 240 bracci da un bastimento spagnuolo arrivato da *Manilla* il giorno prima, ed a quella d' una breve lega da terra. Il fondo è buono, credo perciò abbastanze sicuro il gettar l'ancora. È desso difeso da tre forti, chiamati uno *Vierge des Douleurs*, l'altro *Saint-Ange*, ed il terzo *Saint-Vincent*.

L' arrivo della nave spagnuola la Pace aveva fatto accorrere il governatore ad *Humata*, e all' indomani venne a bordo a complimentare il nostro comandante, e ad offrirgli i suoi servigj. La ceremonia del saluto cagionò una disgrazia ben grande a due soldati della guarnigione, che poco pratichi della manovra del cannone, furono scottati in modo da far temere dei loro giorni, ma la robusta loro costituzione, e le cure dei nostri medici, li hanno tolti da una morte, che si riguardava come irreparabile.

La nostra visita al capo della colonia fu fatta senza etichetta alcuna, e fummo ricevuti con molta cordialità.

Un sito assai comodo e molto arioso è allestito pei nostri ammalati, il di cui numero è

assai considerevole. L'intendente della colonia è incaricato di provvederli di viveri; e sono già dati gli ordini superiori, perchè sieno loro somministrati senza limiti tutti i soccorsi che si rendono necessarj, ed almeno un'amabile cordialità supplisce alle privazioni che ci minacciano.

Il villaggio d'*Humata* è composto d'una trentina d'abitazioni fabbricate su dei pali, e costruite di rami di cocco assai forti e ben legati. Il popolo che le abita, presenta al di fuori una miseria, che ributta, e che spaventa. Un pezzo di stoffa sordida e pesante cuopre le donne dalle reni alle ginocchia; gli uomini vestono una specie di pantaloni larghi, che non arrivano che alla metà della coscia; gli uni, e le altre (e ciò è quasi generale) sono coperti d'una lebbra stomachevole, che anche sparendo dai loro corpi, vi lascia delle traccie nere e livide, le quali spaventano gli Europei, che debbono trattare con quelli.

Non ti parlo per ora che del popolo d'*Humata*; ed al nostro arrivo ad *Agagna*, ti descriverò il soggiorno del governatore, la differenza che deve necessariamente passare tra gli abitanti d'un villaggio, e quelli d'una capitale;

me quivi tutto è succido, e le case e gli spettri che le abitano. Quando si va a girar per la campagna il cuore amareggiato si ricrea alla vista d' un terreno tanto fertile e spontaneo nei suoi prodotti. Un' immensa quantità di alberi vigorosi, ma senza frutto, ombreggiano, e circondano delle ridenti valli, in cui veggonsi crescere in mezzo al riso, ed al maïs una quantità di erbe parassite, che provano la bontà del terreno, e nello stesso tempo la pigrizia degli abitanti, e l'apatia del governatore. In qual cosa dunque s' impiegano questi uomini robusti e quasi selvaggi? vivono, e muojono ... Con alcuni grani di maïs, con del pane composto di alcune frutta, con dieci *cigari*, ed una focaccia fatta colle pallottole della *tacca pinnatifida*, o del *sicas*, passano le giornata, e credo che sieno pienamente soddisfatti e contenti, quando a siffatte produzioni, che la terra fornisce loro in abbondanza, possano aggiungere un pezzo di pesce secco, od un pezzo di cervo mezzo putrefatto.

L' aspetto di tanta miseria, conseguenza senza dubbio dell' avvilimento nel quale de' fanatici conquistatori hanno precipitato gli abitanti di questo sterile arcipelago, affligge amaramente il

mio onore, ed accite il mio sdegno contro questi uomini sparbi, e capricciosi, che hanno creduto, introducendo il cristianesimo in questa contrada, di potersi dispansare dallo spargere fra il popolo tutti gli altri beni. Le conquiste fatte colle spada non durano, che fino a tanto che i vioti possono pardonare, per le rimambranze da' primi benefizj, al sangue che fu sparso.

Qui non si paga nè contribuzione, nè imposta alcuna, e non vi sono che alcune passaggiere vessazioni par parte del governatore all' arrivo di qualche bastimento; tuttavia si morrebbe di miseria, se le terre, che non ha il menomo bisogno d' esser secondata, non somministrasse ai neghittosi abitatori i pochi mezzi di sussistanza di cui hanno bisogno. Nulladimeno, in questi piccoli borghi vi sono, dagli usi, che provano, che gli indigeni di queste isole hanno sofferto un tempo de' giorni di carestia, ne' quali avevano mestieri di usar di una previdenza, di cui al giorno d' oggi, attesa la natura del loro paese, potrebbero far a meno, e che non ostante conservano.

In tutte la storie del mondo, rimarcansi

delle contraddizioni, giacchè la ragione e l'incoerenza vanno ben di rado disgiunte.

Oggi noi partiamo per avvicinarsi alla capitale. Sono ben contento di lasciar *Humata*.

****

LETTERA LXXVII.

Da Guham.

Degli scogli molto prolungati chiudono la rada di *Saint-Louis*, ch' è pure difesa dei venti del nord in forza dell' isole *aux Chèvres*, ed il tetro *Oroté* sul quale è fabbricato un forte del tutto inutile, la garantisce anche dai venti d' O. S. O.; e dalla parte di *Guham*, alcune montagne altissime non impediscono che i bastimenti incontrino qualche pericolo negli innumerevoli alti fondi, che nelle basse maree restano quasi sempre scoperti. Sopra uno di questi alti fondi di *madrepore* (1) gli Spagnuoli, *sempre industriosi* hanno costruito un nuovo forte, chiamato *Saint-Louis*, che co-

(1) Corpi marini.

stò loro una gran somma, ma che è inutile, come quello situato sulla montagna. Egli è perciò che abbiamo durato lunghe e penose fatiche per poter gettar l'ancora, che noi eleremo al presto.

Alcuni giorni dopo il nostro arrivo a *Guhom*, il governatore ci parlò con molto interesse di *Tinian*, e di alcuni avanzi di antichi monumenti ancor poco conosciuti, per cui il sig. *Freycinet* gli domandò di quali mezzi potesse servirsi per visitare quest' isole. *Don José Médinilla* si fece premura di esibirglieli, proponendogli dei posti su d'una barca dei Carolini, che vanno tutti gli anni a fare delle corse a *Rotto*, a *Tinian*, ed a *Seypan*. I sig. *Gaudichaud*, *Berard*, ed io, siamo stati scelti per questa spedizione; ed il giorno susseguente al nostro arrivo a *Saint-Louis*, ci siamo imbarcati per la città, che doveva essere il punto della nostra partenza.

Il canale tra l'isola *aux Chèvres*, e la costa di *Guham* non è più largo di sei miglia nella sua maggior larghezza, nè meno di tre nella parte più stretta. L'isola è piena d'alberi, e d'arbusti per la maggior parte inutili, fra i quali si trova non pertanto il *sicas*, che

nel paese si chiama *federico*, e serve di principal nutrimento a quegli abitanti. Nell' isola *aux Chèvres*, non v' è acqua, toltane quella che si trova alcune volte in un gran serbatojo di quattro o cinque piedi di diametro, che viene alimentato dalle pioggie; ma in compenso di tante privazioni, la costa di *Guham* offre da ogni parte dei deliziosi punti di vista, boschi ricchi di verdura, sulli quali l' occhio deliziosamente riposa.

Gli scogli, di cui ti ho già parlato, si stendono dal mezzo della rada di San Luigi, fino ad *Agogna*, e non offrono che tre piccoli passaggi pegli imbarchi; il primo dei quali è dirimpetto a *Toupoungan*, villaggio ove trovansi una quindicina di case, miserabili quanto quelle di *Humata*, gli abitanti per altro sono assai meno attaccati dalla lebbra. Il secondo passaggio è attraverso d' *Anigua*, borgo miserabile quanto quello di *Toupoungan*, dove sbarcammo onde continuare per terra il nostro viaggio fino ad *Agogna*, distante ancora quasi sei miglia. Come è fertile il terreno, su tutta questa parte dell' isola, e quanto torto hanno gli uomini che lo trascorano! Vastissimi campi abbandonati ed incolti, accusano l' apatia di

questi scioperati abitanti, a par che rimproverino gli Spagnuoli perchè non cedono ad un altra potenza il possesso di sì ricche contrade (1).

Ad alcune centinaja di tese d'*Anigua*, si trovano diverse case isolate, dove sono collocati alcuni individui d'ambo i sessi attaccati da una forte lebbra, che li priva ordinariamente perfin dell'uso della lingua, o di qualche altro dei loro membri, e che è considerata, per quanto si dice, una malattia contagiosa. Ho disegnato due di questi infelici, che offrono allo sguardo dolente l'aspetto il più orribile della miseria umana. Si ritira la vista per orrore avvicinandosi a questi asili di desolazione, e di disperazione. Io ritengo, che se s'ingrandissero questi meschini edifizj per collocarvi tutti gli individui delle isole attaccati dalla lebbra, proibendo qualunque comunicazione al di fuori, si arriverebbe ad allontanare da questo paese questa rovinosa malattia, che, se non fa perire sul momento quello che n'è attaccato, abbrevia per lo meno i suoi giorni, o fa maledire la sua esistenza (2).

(1) Il terzo passeggio è dirimpetto alla stessa *Agagna*.

(2) Qui si chiama mala di *Saint Lazare*.

Come l'anima si ornoccia, e si addolora nel vedere un fanciullo di pochi giorni riposar tranquillamente sulle braccia di una donna attaccata dalla lebbra, e che senza riflettervi, strettamente lo accarezza! Ebbene, uno spettacolo cotanto affliggente si ripete quasi in tutte le case, ed il governo non vi mette provvidenza alcuna, ed il bambino intento che succhia il latte di sua madre, vi succhia insieme il malore, e la morte.

Prima d'arrivare al villaggio d'*Assan*, che non è distante dalla città che un quarto di miglio, ci siamo messi in un sentiere scavato in mezzo ad una montagna, e circondato di alberi gentili e odoriferi. Le strade sono, per così dire, chiuse da viali di cocco, i di cui rami regolari ed allungati contrastano assai bene colle larghe e dentellate foglie dell'albero.

Quivi i cocchi sono meno alti che a *Ravvack*, e ad *Ombay*; mi parvero per altro più vigorosi. Il loro tronco, quasi sempre perpendicolare, si stende qualche volta orizzontalmente, e forma un gomito a certa altezza, si alza in seguito con maestà, e sembra che vada a conquistare l'aria, ch'è il suo dominio. È appunto qui, dove noi abbiamo

potuto apprezzare tutti i benefizj di quest'albero prezioso, di cui prima non conoscevamo che alcune proprietà.

Il villaggio d'*Assan* è più considerevole che i due precedenti; avvi per altro anche in questo la stessa miseria, e la stessa desolazione. Non ho mai veduto tanti cocchi, quanti se ne trovano nella strada che da questo villaggio conduce alla città, e mai ho fatto per conseguenza una passeggiata così piacevole e gradita; nè ho veduto paese più delizioso di questo, di modo che il pittore più distinto non potrebbe rappresentare che languidamente tante e così rare bellezze.

Molti torrenti che cadono dalle montagne, e vanno a precipitarsi nel mare, sono tagliati da ponti, molto bene fabbricati, e che devono esser sicuramente lavoro dei conquistatori di questo arcipelago. Nelle moderne costruzioni non evvi cosa da poter paragonare ad essi.

****

LETTERA LXXVIII.

D'Agegna (isola di Guham).

Questa capitale somiglia ad una città, non già come ci si era fatto credere, ad una città d'Europa, ma ad una città in cui nove decimi delle case fossero fabbricate con rami di cocco, e coperte di foglie d'alberi. Era tanto tempo che non vedevamo che delle rovine, e perciò fin dal primo momento *Agegna* potè prevenirci in sue favore. Qui vi sono delle strade, delle case solide, una chiesa di una certa apparenza, ed anche un palazzo di qualche importanza. Mi riconcilio dunque alcun poco col paese, senza per altro decidermi, dove potrò fermare la mia ammirazione.

Il governatore ci accolse nel suo palazzo fabbricato di pietre, e di legno. È imbiancato di nuovo, e ripulito in maniera da far credere, che gli abbellimenti che vi vedemmo erano precisamente fatti per noi. Otto pezzi d'artiglieria ne difendono la porta: da una parte

vi è un corpo di guardie molto decente, ed assai vesto, me quel che ottira gli sguardi, sono i soldati, che riconobbi per quelli stessi che lasciai ed *Humato*, armati di spiedo, e di scope. Non ho poi mai più veduto caricatura più burlesca, quanto quelle che presentano gli uffiziali di guarnigione, in gran costume, come non v'è niente di più ridicolo dell'importanza che si danno, per decorarsi d' un simulacro di spallini, che accarezza le loro scapule. Una spada (come quella che si dice di Carlo Magno) piatta e longa, *come le aringhe dei nostri oratori*, stivaletti che cuoprono, e chiodono le loro gambe avvezze e meggior libertà, scarpe con punte aguzza, un abito che arriva a terra, capelli neri, bianchi, e incrospati, uniti senza alcun sforzo con un pezzo di coreggie, dei nastri gialli o turchini, cappello a *claque* le di cui due punte arrivano alle spalle, e che alcune volta toccano le guardia delle spade; un' aria importante che vogliono darsi, una maniera di comendare che ricorda tanto bene l'abitudine che hanno di servire, un' andatura a disegno me incerta, tutto questo insieme che ho ravvisato in questi individui travestiti alla militare, mi richiama

alla memoria le scene di quei giocosi disordini, con cui Vernet arricchì i cristalli di *Martinet*, e rese piacevoli e grate le passeggiate dei baluardi. Perchè non ho io il suo talento!

La casa del governatore è assai grande ed ariosa, ma non bisogna cercar i fornimenti. Il solo ornamento che vi trovai, era il ritratto del re di Spagna, che non fa molto onore all'artista di *Manilla* che l'ha dipinto. V'erano anche nello stesso salone, otto o dieci incisioni, che rappresentavano l'ingresso dei Francesi in Madrid; ma questa mattina sono state tolte dal luogo, ed alle scene di disordine, e di brigandaggio che vi erano rappresentate, si conosceva facilmente che il pittore era Spagnuolo, che amava la sua patria, ed odiava le nostra.

Nella stanza da letto del principino, si vede ancora una *vergine addolorata*, che pareva che soffrisse soltanto pel modo con cui il pittore l'aveva difformata.

Dietro del palazzo vi è un vasto terreno; che si chiama *giardino*, dove per altro non si è mai seminato. Come mai gli abitanti possono occuparsi della coltivazione dei terreni,

se i loro capi danno l'esempio di una totale trascuratezze? La piazza, che stà davanti ad un tale edifizio, le sola che siavi nella città, è assai vasta, ma irregolare.

Ad *Agagna* si contano 570 case, cinquanta soltanto fabbricate di pietre, le altre non sono che miserabili capanne rinchiuse in un piccolo recinto di due o trecento piedi, ove è piantato il tabacco. Questo *recinto* è circondato da una muraglia formata di *sicas*, con cui gli abitanti fanno delle focaccia non molto saporite, e dei biscotti che sono migliori, ma troppo pastosi. Queste case hanno ben di rado più di due stanze, separate da un tramezzo di rami di bambou o di cocco. In una si fa la cucina, e le altre faccende di casa, e là pur anche dormono alla rinfusa, i fratelli, le sorelle, i cugini, i porci, e gli amici di casa; nell' altra riposano soltanto i padroni, e ordinariamente in questa sono collocate le affumicate immagini di alcuni santi, dinanzi ai quali, quasi in tutte le ore del giorno, la famiglia si riunisce per far le sue preghiere. Queste scene divote sono edificanti, e lo sarebbero ancor più, se non si sapesse quanto facilmente questi insensati dimenticano i loro

doveri di religione, appena finito il tempo delle preghiere.

Le case sono fabbricate con tutta regolarità, e formano delle strade assai larghe, ma non selciate. Toltone quelle che sono fabbricate in pietra, tutte le altre sono piantate su di pali alti quattro piedi. Quest' uso quasi comune in tutte le isole del mar del Sud, non può esser stato introdotto che per garantirsi delle malattie, che le stagioni piovose sogliono occasionare.

Le campagne che circondano la città, non sono più coltivate di quelle, che ne sono lontane. Bisogna per altro dire, ad onor della verità, che vi sono delle povere capanne intorno delle quali si coltivano il riso, il frumento, ed il tabacco; ma quanto terreno non viene trascurato! Quale colpevole indolenza! Avrei indovinato che il paese apparteneva agli Spagnuoli, considerando il vergognoso abbandono in cui si lascia. Ho tenuto dietro, in tutte le ore, alla condotta di alcuni abitanti, e li ho conosciuti tutti egualmente infingardi, e neghittosi; dimodochè il tempo deve sembrar loro molto lungo, e la vita assai breve. Dormono due terzi della giornata, e quando im-

piegano l'altro terzo al travaglio, lo fanno perchè sforzati dal bisogno, o perchè comandati dal governatore. Fumano, e masticano tabacco tutta la giornata, e pare che vivano puramente di tabacco, o d'*arek* asperso di calce, vi aggiungono anche alcune foglie di *betel*, ma questo miscuglio esige fatica e tempo; e chi è mai quell'uomo fra questi, che voglia occuparsene per migliorare la vita?

L'arrivo d'un bastimento nella colonia è un avvenimento rimarchevole. Appena se ne dà il segno, il popolo abbandona il *Rancho* (1) e s'incammina verso la città. I più attivi preparano i loro oggetti di commercio, ed almeno in tele incontro l'interesse gli scuote dalla loro apatia. Le strade si popolano, e si vede un poco di movimento in un paese, che il giorno precedente, si sarebbe preso pel regno del sonno.

Il governatore, dirigendoci i suoi complimenti, ci assicurò ch'egli riguardava questo anno come uno dei più felici. Due fregate, la *Kamstchatka* ed il *Kutusow* hanno qui dato fondo, la prima il 7 dicembre 1818, e

(1) Casa di campagna.

l'altra il 14 gennajo 1819. — Le stesse viaggiavano separatamente, e per ordine del loro governo per far delle scoperte. Il brik il *Rurik* che incontrammo al Capo di Buona Speranza, vi aveva soggiornato otto giorni. Non abbiamo appreso cosa alcuna sul motivo del viaggio dei due primi bastimenti; ma quello del capitano *Kotzebue* fa tanto onore al ministro Russo che l'ha ordinato, quanto ne faranno i risultati all'intelligente capitano ch'egli aveva scelto. Addio, mio amico.

****

LETTERA LXXIX.

Da Guham (Isole Marianne).

Forse in nessuna parte, v'ha tanta contraddizione in materia di religione quanta ve n'è a *Guham*. Qui le donne cangiano i loro favori con un rosario. Gli uomini non arrossiscono di offrirvi una loro sorella, e una della loro parenti, e dopo corrono a prostrarsi ai piedi degli altari. Nei tempj, i due sessi sono separati, e se si vedono poche fanciulle senza

velo, si vedono anche pochi uomini fissar sempre d'esse i loro sguardi. In chiesa il popolo si conduce come i cristiani, in città e in campagna vive come i selvaggi.

Qui i mariti sono, come in Ispagna, gelosissimi delle loro mogli, e gli amanti delle loro innamorate; del resto, corteggiate pure le loro sorelle e le loro amiche, che questo loro niente importa. Ciò che non può esser posseduto da essi, non è da essi considerato, ed appena vi trovate fra loro, sonovi degli uomini sì inverecondi, che vi esibiscono una delle loro parenti, sul timore che possiate fissar lo sguardo sulle loro mogli; tuttavia potete esser certi che se poi piacete alla moglie, non sospirerete inutilmente per molto tempo.

L'immenso numero delle processioni e delle cerimonie religiose con cui si trattiene il popolo di *Guham* sorprenderebbe senza dubbio, se non si sapesse che tanto zelo dei devoti, e la stessa non curanza degli indifferenti, è utile alle chiese, a soprattutto ai suoi ministri, che sanno approfittarne. Si fanno delle questue nelle case, si ordinano delle requisizioni, e pochi sono gli abitanti che possono esimersi da questa specie d'imposte. In mancanza di

denaro, perchè ve n'è assai poco nella colonia, si riempione di frutta, di legumi e di carname i magazzini del curato, che probabilmente ne distribuisce una gran parte ai poveri (1).

A *Gakom*, non ho veduto alcun povero. Credeva che passata la quaresima, le processioni sarebbero terminate, e che il popolo avrebbe qualche sollievo. Invece, nessuno effetto; aumentandosi quelle ogni giorno di più: a ben riflettere però, questi poveri ignoranti non sono da sgridarsi se spendono in ozio tre quarti della loro vita, mentre ed essi la religione ordine il riposo, o proibisce il travaglio la metà della settimana. - Sarebbe forse per eccesso di zelo che le terre sono così abbandonate?... Non lo so di certo, ma parmi d'esser stato troppo severo nelle mie prime congbietture. Sarò quindi innanzi più circospetto.

I venti ci sono sempre contrarj, mio amico, e ne ho piacere, perchè le sentinelle di *Humata* ci avvisano dell'arrivo di molte bar-

(1) Tali usi non si praticano alle *Filippine*, dove i ministri della nostra religione, danno ai popoli che loro sono affidati, l'esempio di tutte le virtù.

che volanti delle *Caroline*, di modo che ci lasciaghiamo di fare il nostro piccolo viaggio con degli esperti piloti, e con delle barche meglio regolate di quelle che ci erano destinate. D'altronde ho potuto così vedere le cerimonie della Settimana Santa, ed ho così un' idea della grandiosa magnificenza con cui si celebrano i misterj delle nostre religione. Circa alla pompa, ed alle imposte non v' ha differenza alcuna tra *Guham*, e *Manilla*, come non va n' ha neppure tra *Manilla* e la Spagna. Il curato d' *Agagna* rimise al nostro comandante le chiave del sepolcro. La custodì per due giorni appese al collo, e la restituì il sabbato santo, con una devozione esemplare.

È veramente doloroso il vedere un popolo che potrebbe facilmente esser ben diretto, abbandonato invece agli errori nei quali è involto, e che ancora al giorno d'oggi crede con una cieca deferenza agli assurdi racconti di pretesi continui miracoli, che a tutte le ore se gli danno ad intendere. Il dotto e saggio nostro abate *de Quélen*, le di cui paterne cure non si restringevano solamente all' istruzione dell' equipaggio con cui egli fece sì lunga campagna, ha avuto

frequenti conversazioni col curato d' *Agagna*, ed ho potuto in tal modo convincermi, che il povero uomo, non può dare alle pecore che gli son affidate, le vere lezioni del catechismo, perchè egli stesso ignora i principali fondamenti della nostra religione. In quanto al latino, ch' egli aveva, ci disse, studiato nella sua tenera età, sotto i primi professori di *Manilla*, il nostro cappellano, che lo parlò con tutta franchezza, appena ha potuto fargli intendere qualche parola, spiegandogliene replicatamente il significato; e in quanto a me son persuaso che finchè si manderanno alle *Marianne* pastori eguali al frate *Ciriaco*, la religione vi sarà poco onorata, ed i costumi non faranno un sol passo per rendersi migliori.

Non ti ho detto, mio amico, che la settimana santa era un' epoca venerata dagli abitanti di *Guham*? T' assicuro invece che non esagero a chiamare le feste di Pasqua il giorno degli scandali.

P. S. Abbiamo sentito in quest' oggi due leggiere scosse di terremoto.

****

LETTERA LXXX.

D' Agagna (*isola di Guham*).

Il governatore di *Diely*, premuroso della felicità del paese che gli è affidato, al suo arrivo a *Timor*, ha stabilito un piccolo consiglio ed ha impiegato in questo quegli offiziali che ha giudicato più capaci; e conoscendo di non poter egli solo cuoprire tutti i posti necessarj per far ben prosperare tutti i rami della sua amministrazione, ha saggiamente pensato di nominare dei giudici, degli uffiziali di polizia, dei generali d' armata, titoli tutti che non si possono conservare che nella colonia soltanto. Le cose cammineranno felicemente, dacchè le funzioni sono così ripartite; un affare non sarà inviluppato con un altro, e se ne potranno invece assomare dieci per volta, ed il popolo resterà soddisfatto. Qui vi è il sig. *Medinilla* che è generale, giudice, avvocato, e spesso anche accusatore. A chi dunque si dovrà appellare un decreto fatto

dal medesimo?... Chi ascolterà l'infelice punito di proscrizione?... A *Diely* il governatore si fa render conto di tutti gli affari; egli è il consiglio di revisione, e con nomini che prendono misure così savie, per prevenire i disordini è ben difficile che nascano degli abusi, e che un'ingiustizia del più forte possa esentare il colpevole dall'incorrere nella disgrazia del sovrano.

Chi mai ardirebbe a *Guham*, di portar querela contro un domestico che gode la confidenza del governatore? Eppure, chi più di lui meriterebbe la vendetta della legge? Per la protezione del capo, egli si è fatto un piccolo tiranno della colonia, e se finora ha potuto sottrarsi al furore del pubblico, non lo deve che alla scandalosa protezione che gli viene accordata. Non è forse renderci colpevoli d'un delitto, quando ci dispensiamo di perseguitarne gli autori?

Uno dei capi di questo paese, (e non è già questi uno degli inferiori) mi ha detto un giorno: « Non è molto tempo che ho salvato la vita ad un uomo, che voi vedreta sicuramente a *Rotta*, nel tragitto che dovrete fare, eppure non mi conserva la meno-

ma riconoscenza. Ascoltatemi: Io aveva una amante. — Lo so. — Essa mi adorava. — Non ne dubito. — E, sia detto fra noi, mi era fedele a tutta prova. Voi vedete che in un paese come questo, bisogna procurarsi delle distrazioni, se non si vuole morire di noja. Questa giovane nelle ore della sera veniva nel mio palazzo, e, a dispetto delle spie e ad onta dei pericoli a cui potevano esporla queste visite notturne.... — V'intendo. — Il mio attaccamento per questa donna amabile ma sventurata divenne più forte per un avvenimento che non aveva previsto; ma finalmente, *non già per mia colpa*. Madamigella R.... partorì, e la bella bambina che nacque m'impose nuovi doveri. Ho chiamato presso di me i principali artefici di *Guhom*; ordinai loro di lasciar le loro mogli, i loro figli, le loro faccende, e d' impiegarsi tutti interamente ai lavori, che io aveva immaginato. Voi crederete, che in un paese senza risorse, vi vorrà un certo tempo per fabbricare una casa di qualche apparenza, eppure in diciotto mesi di assiduo lavoro, vidi con compiacenza che l'opera era molto avanzata. È vero che alcune famiglie ebbero a soffrire per la lontananza

dei loro capi, che ritenni presso di me; ma io passava esclusivamente al mio infante, e sono veramente soddisfatto di potergli offrire un elogio degno di lui ... e di sua madre.

Fin qui tutto andò bene, il popolo sapeva che io aveva un' amante, ma il mio esempio non poteva produr conseguenza alcuna nella canaglia, giacchè qui nessuno è autorizzato a fare quel che io fo. Una notte, che sola e a lento passo s' incamminava verso il mio palazzo quella che il mio onore aspettava con impazienza, il capitano di cui vi ho parlato, la vede, le corre incontro, e per sedurla, le fa delle proposizioni da muovere a sdegno una persona tanto virtuosa. Se io non avessi in quel giorno mandato colà una spia, non avrei potuto esser informato di sì scandalosa conversazione, e tanto era modesta la mia amante che tacque per tema di perdere i miei favori, ma stimolata dalle mie domande, mi raccontò, arrossendo, le persecuzioni del mio rivale. Me ne offesi gravemente, ed attesi l'indomani per vendicarmene. Ritornando nella sera il capitano dalla sua casa di campagna, fu assalito da dodici domestici, contro i quali egli si difese valorosamente; ma oppresso dal nu-

mero cedette, e questi gli eran già addosso, quando io m'avanzai verso i medesimi, dicendo: *lasciatelo, egli è morto....* Lo feci trasportare in sua casa, restituendolo a sua moglie, ed ai suoi figli. » Alcuno venne in questo momento ad interrompere il racconto che confidenzialmente mi faceva, e sorpreso dalla sua generosità, mi richiamava alla memoria certo spagnuolo, che a Barcellona aspettava i passeggieri sulla strada, o li feriva col suo coltello, e poscia fingendo d'accorrere allo strepito, prodigalizzava interessantissimi soccorsi a quello stesso che egli aveva assassinato: il che gli produsse un'immensa fortuna, ed in seguito anche dei posti importanti.

Sarei stato soddisfatto della mia vendetta, mi disse il medesimo, ritornando al suo discorso, se non avessi rilevato dalla voce pubblica, che non è per altro sempre l'organo della verità, che il mio nemico, appena rimesso delle sue ferite, si era vantato che mi avrebbe tolta la mia conquista, e che si sarebbe procurato un partito nell'isola.

Riflettendo dunque all'opinione importante ch'egli si era acquistato nella colonia, volli

tacere d' un furto di polvere, e cui v' erano dati per credere ch' egli avesse avuto parte, me le sue persecuzioni contro la mia amante, lo rendettero maggiormente colpevole agli occhi miei. Ordinai perciò alle mie guardie di portarsi da lei, fu arrestato e lo giudicai, e dopo averlo fatto languire per cinque mesi in una prigione, lo mandai a Rotta per un tempo indeterminato, perchè potesse colà invecchiare, e fors' anche morire. Frattanto siccome doveva render conto della mia amministrazione al governatore generale delle *Filippine*, gli rimisi io stesso il processo verbale d' accusa, nel quale non era già necessario di parlare della mia amante, ch' è poi la figlioccia del mio prigioniero, ed attendo da là gli ordini superiori.

Questo aneddoto mi sorprese; l'ho ripetuto esattamente, e lo assoggetto alle tue riflessioni. Nei villaggi, li castighi sono ordinati dagli alcadi, ed eseguiti dai *gobernadorzillos*, (piccoli governatori). I loro giudizj non possono esser appellati, e quegli che si lagnasse per aver ricevuto venti colpi di bastone, ne riceverebbe l' indomani cinquanta per aver osato di lagnarsene. Un fratello che vede insul-

tar sua sorella da un suo vicino, un figlio che sentisse calunniar sua madre, non avrebbero miglior partito a prendere che di vendicarsi da sè stessi, giacchè qui, non v'è legge alcuna contro i calunniatori.

Quando si arrestano degli assassini, vengono questi tradotti nelle carceri, e posti per prima cosa ai ferri. Finchè stanno in prigione, s'istituisce lentamente un processo sul fatto di cui sono accusati, si fanno intanto lavorare, ad alla prima occasione si mandano a *Manilla*, dove hanno molto a sorprendersi sulla maniera di procedere dei capi di *Guham*.

Qui no ricco è sempre sicuro di poter vendicarsi d'un affronto ricevuto. Egli paga quattro o cinque malfattori già conosciuti, e l'ingiuria è subito riparata. Il domestico favorito del governatore *Medenilla*, è riguardato nella colonia come il capo di una tale società. Poichè costui s'incarica di sì onorevoli commissioni, è sempre a temersi che la vendetta sia un po' troppo spinta. E mostri di tal fatta hanno ancora dei protettori! voleva quasi dire degli amici.

Quanto alla polizia, che introduce nelle nostre società dei furfanti a degli scaltri, per conoscerne i secrati, e dei quali in una pa-

rola, l'unico scopo si è di portar la desolazione nelle famiglie., credendo in tal modo di rendersi necesserj ed utili ad un governo che li paga, e li disprezza, qui non si conosce affatto, e sarebbe anche inutile giacchè si ignora interamente ciò che sia cospirare. Lo stato, la monarchia, il re, sono parole vuote di senso per la maggior parte degli abitanti delle *Marianne*. Ritengono questi, che non vi sia cosa alcuna sopra il governo, e l'amore di questa buona gente pei loro capi, arriverebbe quasi all' idolatria, se non ne ricevessero che dei benefizj, e se i soli malvagi avessero a temere sotto la sua paterna amministrazione.

Il maggior don *Luigi de Torrès*, il solo indigeno col quale si può alcun poco conversare, mi ha detto più d' una volta, che une donne era il solo motivo dei disordini che affliggevano da tanto tempo la colonia, e che senza di questa, il governo non si farebbe conoscere che per mezzo di beneficenze.

Quale è mai la donna a *Guham*, le di cui qualità potrebbero giustificare tante debolezze?

****

LETTERA LXXXI.

D' Agagna (*isola di Guham*).

Ad *Agagna* v' è un collegio reale, e molte scuole secondarie. Nei primo s' impara a leggere ed a cantare; e nelle altre si procura d' insegnare a cantare, ed a leggere.

In tal guisa dunque, il maestro di musica è il primo istitutore, ed il secondo è il maestro di musica. Egli è anche il direttore del collegio, giacchè non è da considerarsi per direttore un certo capitano *Auguste*, che sa appena leggere, e che non sa cantare. S' ingannerebbe chi credesse per avventura che il *Lulli* della colonia possedesse qualche talento per la musica. Egli stonò sempre, ma in chiesa, e ad eccezione di due o tre canzoni patriottiche, e quattro o cinque cantilene del paese, che ripete zuffolando, i suoi allievi non cantano che la messa grande, i vesperi, ed alcune sacre canzoni. Sai tu, in cosa si occupano i quaranta allievi del collegio? a divertire il sig.

governatore ed i capitani di bastimento che si perdono in queste contrade.

Ma poichè non si vuol fare dei dotti, e degli uomini istrutti, il che sarebbe quasi inutile, perchè non si procura almeno di fare degli artisti? Sono essi destinati a divertire i forestieri, e si arrossisce a far loro apprendere un mestiere! Tuttavia un giorno saranno promossi ad una qualche occupazione importante nella colonia, e non sapran come potranno disimpegnarla; quel che si può asserire si è, che saranno sempre esseri inutili.

Il maestro del collegio, giacchè, ripeto, non ve n' è che uno soltanto, ha sei piastre al mese, una camicia, e la sua razione. Il capo della seconda scuola, che non si allontana menomamente dai precetti del suo superiore, guadagna due piastre soltanto. Trovo che anche in tal maniera si paga assai cara l' inutilità d'un uomo.

Son più di sei anni che questo governatore trovasi all' isola, e non ha mai saputo qual genere di educazione ei dia ai suoi amministrati. Egli ha pensato per altro di lasciare al suo successore un piano d' istruzione che deve esser assai utile alla colonia, e che in una ventina

d' anni, potrassi provare che si ebbe gran torto a trascorar in tal modo degli indigeni, che costerebbe assai poco a ben dirigere. Evviva la filantropia!

A *Guham* vi sono degli aratri, e delle carrette, queste ci richiamano all' infanzia delle arti e dell' agricoltura.

Trovansi anche due o tre filatoj; gli artisti sono francesi, evvi anche un chinese, che senza mostrar certa importanza, è più utile dei nostri, perchè più attivo.

In quanto all' architettura, qui sarebbe essa inutile, e senza aver il bizzarro piacere di spender molto per istabilirsi con lusso, se si volesse avere dei comodi e solidi alloggi, non si avrebbe che a fabbricarli sui modelli forse troppo massicci, che i primi abitanti della colonia hanno qui lasciato, e che i secoli e gli avidi conquistatori non hanno potuto distruggere.

Il popolo d' *Agagna* è superstiziosissimo, e soprattutto nelle campagne, giacchè la superstizione è figlia dell' ignoranza. Dopo il nostro arrivo, abbiamo sentito quattro scosse di terremoto, e la loro causa si attribuisce al rilassamento dei costumi nella colonia. Se si

dovesse credere egli abitanti, Dio non si occuperebbe che del loro paese. Non v'è affetto alcuno per piccolo che sia, che non lo ritengano prodotto da una prima e grande causa. Una tale superstizione, che non lascia di esser assai spesso funestissime conseguenze, è uno degli immediati risultati dell'ascendente che avevano saputo inspirare i primi conquistatori di queste contrade. Tu vedrai in avvenire, e con sorpresa, che il popolo saprà emanciparsene.

Non v'è paese nel mondo in cui i figli abbiano maggior rispetto per gli autori dei loro giorni. La loro età non li dispensa mai dall'obbedienza, ed ho veduto uomini di quarant'anni tremare per un semplice rimprovero del vecchio lor genitore. Non pronunciano mai il loro nome, senza farlo precedere dalla parola *segnor*, e senza inclinare alcun poco la testa. È ben assai raro, che una madre non allatti i proprj figli; una grave malattia potrebbe soltanto farle rinunciare i doveri della maternità. Il vento d'Europa non ha per anco soffiato fino in questi climi.

Nulladimeno sarebbe necessario, che in quasi tutte le isole del mare del Sud, comprese fra

i tropici, si proibisse e molte madri l' esercizio di un diritto sì dolce, di cui le nostre si privano; e non saprei poi anche a qual punto potesse esser nocevole il proibire i matrimonj tra persone attaccate da certe malattie, che corrono sempre il rischio di trasmetterle nei loro figli. In natura vi sono dei rimedj assai violenti, di cui per altro l'esperienza ha dimostrato i preziosi risultati.

Qui gli uomini possono maritarsi di quattordici anni, e le donne di dodici, ma matrimonj così precoci sono ben rari.

Il numero dei figli in ogni famiglia è d' ordinario dalli tre alli cinque; ho conosciuto per altro un uomo attempato che ne aveva ventisette tutti vivi, e che gli servivano di conforto nelle sua infermità. *Greuse* avrebbe tratto in tale circostanza un bel soggetto per un quadro.

Esiste nella colonia una donna, il numero dei discendenti della quale arriva a 137. — Citare siffatti esempj è un contestarne la singolare rarità.

****

LETTERA LXXXII.

D' Agegna (Isola di Guham).

La lingua primitiva degli abitanti delle *Marianne* è monotona e molto difficile; vi sono delle sillabe, che colle nostre cifre non si possono indicare che approssimativamente, talchè non sono più sorpreso della grande distanza che ho rimarcato in una quantità di parole selvaggie, che ci fecero conoscere i primi navigatori.

La scrittura dimostra l'uomo, disse *Buffon*, e se nel mio caso può farsi la stessa applicazione al linguaggio, giacchè la scrittura per lungo tempo vi fu sconosciuta, non si può negare a questo popolo un certo genio, che i massacri, e le persecuzioni oscurarono. Ha desso adottato il linguaggio dei suoi antenati coi loro difetti; ma quantunque conservi ancora qualche cosa dei tempi andati, ha anche più volte provato che avrebbe potuto più facilmente apprenderne le virtù.

Tutto mi conduce a credere, che questo paese, per tanto tempo sconosciuto, non fosse affatto in mano della natura, benchè l'azzardo solo lo abbia fatto scoprire, e le armi lo abbiano sottomesso. Gli antichi monumenti, che ancora vi si trovano, ne sarebbero una prova materiale, se il linguaggio, che si perfeziona in seno alla libertà, odiando la schiavitù, non venisse in appoggio della mia asserzione. È questo così ricco nelle sue figure, come è vario nelle sue declinazioni e nei suoi concetti.

Traducete parola per parola uno dei loro discorsi, e resterete sorpresi della sua eleganza e della sua precisione. *L'aspetto di Tinian*, mi disse l'altro giorno un indigeno del luogo, *ha un non so che di maestoso, che sublima l'anima e nobilita i sentimenti*; e parlandomi della velocità delle barche degli abitanti delle Caroline: *sono queste uguali*, aggiunse egli, *agli uccelli del pelago, fendono le onde, sfidano il vento, anzi sono il vento stesso*. Sono certo che quegli che mi spiegò in lingua spagnuola questo passo non l'ha menomamente abbellito, e che nel genere d'educazione che ha ricevuto, non avrebbe potuto trovare i termini espressivi della lingua di *Chamorre*.

Arago T. II Tav. I

DONNA DI GUHAM CHE VA ALLA MESSA

Tanto gli uomini quanto le donne vestono alla maniera di alcuni popoli delle provincie spagnuole con piccole modificazioni. In luogo delle *mantiglia*, che le Spagnuole indossano con tanta eleganza, ma che di troppo le cuopre, adattano queste alla loro testa un fazzoletto che lasciano poi ondeggiare sulle spalle. I capelli sono legati molto abbasso, e sul di dietro, e quest' uso, che quasi para allungar le forme della testa, e che a prima vista disgusta, finisce poi col piacere. Il busto, che appena cuopre il seno ed arriva ben di rado alle reni, sveglia i desiderj, e per quel che si vede, e per quel che lascia supporre. Gli uomini portano quasi sempre una camicia sopra calzoni, che sono assai corti, e che ben di rado passano il ginocchio.

La tinta degli uni e delle altre, è di un colore giallo-scuro; quasi tutti hanno i denti guasti perchè masticano il betel. Tutti fumano, e si vedono in quasi tutte le case, fanciulli di quattro o cinque anni col sigaro in bocca. Questi sigarri sono per le donne d' una smisurata grossezza; ed è galanteria l' averne di sei pollici di lunghezza, e di otto o nove linee di diametro.

Le gonne sono generalmente lunghissime, questa è una disgrazia per li viaggiatori, giacchè avendo le donne le gambe benissimo formate, come sono quelle degli uomini, potrebbero servir di modello ai migliori nostri scultori. Finora queste forme sono le più belle che abbiamo vedute.

Le donne alcune volte cuoprono la loro testa con cappelli da uomo, e questa maniera dà loro molta grazia, dimodochè la loro andatura veramente interessante, e la viva brama che hanno di piacere ai forestieri, tutto in fine contribuisce ad esaltare l'immaginazione di quelli, che un lungo viaggio ha tenuti lontani dal sesso pericoloso, che lo diventa ancor più per le privazioni che si sono provate, e per le grate memorie, che desso sempre ricorda.

Quantunque il termine del nostro riposo determinato dal sig. *Freycinet*, sia finito da tanto tempo, veggo con molto rincrescimento ad avvicinarsi il momento della partenza, giacchè le donne d'*Agagna*, oggidì meno ritrose, incominciavano a farci la confidenza dei loro piccoli affanni, e si degnavano di aggradire i con-

forti che noi ci facevamo premura di loro offrire.

Precisamente *Guham* era divenuto assai bello.

****

LETTERA LXXXIII.

D' Agagna (isola di Guham)

Come t' ho detto, mio caro Batlle, questi abitanti si sono già addomesticati con noi, e gli uomini non ci temono più tanto, quantunque ne avrebbero maggior motivo, per la confidenza che abbiamo inspirato alle loro donne. Sembrami che vogliano farsi una necessità di ciò che non possono impedire, e tutte ben considerato, ritengo che operino prudentemente. Si troverebbero in peggior situazione, se volessero condursi diversamente, e debbono riflettere che il male che temevano, produsse loro tre utili conseguenze, cioè la libertà delle loro donne, la guarigione di alcuni loro pregiudizj, e la comune nostra soddisfazione, che per essi è pure un guadagno.

Le più belle del paese, invece di fuggirci,

s'incaricano elleno stesse della nostre commissioni, e la fanno con molto zelo; incominciano dal venire al nostro alloggio accompagnate, e finiscono col venirvi sole. Ai loro occhi non siamo più tanti insorgenti formidabili, avidi di sangue e di rapina; siamo invece diventati forestieri amabili ed interessanti, e se alcuno dubitano ancora delle nostra intenzioni, amano meglio di esporsi a qualche pericolo usando d'una franca confidenza, di quello che allontanarsi per una avverchia riserva. Noi abbiamo dei rosarj, delle perle di vetro, dei fazzolatti, tutte queste cose sono da esse moltissimo apprezzate, e noi facciamo dei cambj coi quali dando loro una grande idea della nostra generosità, ci assicuriamo del loro buon animo. I nostri primi trattenimenti furono muti, mentre poichè fra noi intendono la lingua spagnuola, ed esse non intendono la menoma parola francese; tuttavia sono tanto perspicaci, che al bisogno, i gesti, che sono il linguaggio di tutti, appianano ogni difficoltà, e ci servono d'interpreti. Sotto questo rapporto, l'Europa sembra loro il paese per eccellenza, e confessano ingenuamente che noi ne sappiamo

molto più dei loro mariti. È buona cosa il poter mostrare tutti i proprj vantaggi.

La città al sud è spalleggiata da una montagna assai alta, abbandonata per lo passato per timore, e frequentata da non molto tempo, per averla conosciuta, come un sicuro ricovero. Al nord, belle masse di cocchi procurano un'ombra maestosa, e sembra quasi che oppongano una barriera alla onde del mare. Sotto alberi così magnifici, e tramezzati di fichi, e di qualche *rima* (1) scorre un piccolo fiume e poco profondo che prende la sua sorgente, lungi una lega dalla città, da una valle deliziosa, ma poco coltivata; è là che le ragazze o le donne d'*Agogna* vanno a confidare la loro avvenenza, e le loro grazie ad un'acqua indiscreta, che solo debolmente sa occultarle. Questo fiume era diventato il punto fisso delle nostre unioni; giacchè in un clima così ardente, ci erano stati raccomandati dei bagni frequenti, e se nei primi giorni la nostra presenza aveane fatto allontanare un sesso ancor poco ammaestrato, ci siamo in seguito convinti che il pudore in certo modo

(1) Questo è l'albero a *pain*.

allarmato, era piuttosto un pretesto, che il vero motivo del loro allontanamento. Da principio, quando noi arrivavamo, le donne se ne partivano, di poi incominciarono a ritirarsi alcuni momenti dopo, ed in seguito si accompagnarono con noi, e finalmente questo luogo divenne precisamente il sito dei nostri appuntamenti.

Da una tanto lusinghiera confidenza verso di noi, ne derivava un vantaggio assai importante. Le nostre conversazioni essendo meno sorvegliate, erano un po' più libere, e le nostre *osservazioni sussistevano*, come disse madama *Dacier* di gotica memoria. Non si potrà giammai sopra una passeggiere considerazione intorno i costumi, e le abitudini dei paesi, formar un giudizio sulle medesime, e formare dei giusti confronti: all'aspetto di una fronte severa, la riflessione talvolta rifugge; e, dirò invece che quasi scherzando colle une e colle altre, si può arrivare a meglio apprezzarle. Se un qualche pedante, si fa ad interrogare una giovane, addio verità, addio franchezza, perchè l' innocenza ha pur essa le sue riserve. Uno stordito farà cento interrogazioni, e se inspira qualche confidenza (e gli storditi han-

no questa felicità più spesso che non si creda), non si avrà coraggio d'ingannarlo, nè gli si terrà celata circostanza alcuna, *e si chiamerà un gatto, un gatto.* La sua gioja farà nascerne altrettanta, e la sua condiscendenza otterrà non poche confessioni; si riderà insieme, e questo uso troverà un motivo più forte nei costumi, ed in tal maniera, scherzando per così dire, sugli usi e sopra i ridicoli, li arriverà più facilmente a conoscere.

Perchè non si conosce la parola *virtù*, non si può dire per altro che qui non se ne trovi; e sarebbe ben ingiusta cosa di giudicare così facilmente della condotta di tutte le donne. Se ne vedono alcune, che attendono sempre ai proprj doveri, fra i quali comprendono particolarmente quello della fedeltà verso i loro mariti; ma quest'uso non forma già una legge; ed il numero di quelle che se ne dispensano, è infinitamente maggiore di quelle che vi si sommettono. Noi siamo distanti quattro mila miglia dall'Europa.

È probabile che prima della conquista di queste contrade, le donne mai prendessero il nome dei mariti, giacchè anche al giorno d'oggi, a dispetto del codice spagnuolo ch'è

in vigore alle *Marianne*, esse osservano la stessa costumanza, che molti secoli di schiavitù avrebbero dovuto far loro abbandonare.

A questo proposito si possono fare delle osservazioni ben singolari su tale miscuglio di costumi spagnuoli con quelli dei *Chamorres*, primi abitanti di queste isole. Questi, costretti ad assoggettarsi a un giogo straniero, e ad abbandonare certi antichi usi, non hanno adottato per altro dai loro vincitori, che quelli che si uniformano in qualche modo al loro spirito nazionale.

Tutte le loro tradizioni non parlano che di fenomeni straordinarj, di cui il loro paese sarebbe stato il teatro. Le storie loro non sono che un assurdo tessuto di forze soprannaturali mescolate con dei fatti di questo mondo, le quali o promettono loro delle ricompense, o li minacciano di pene assai severe; di modo che, non v' ha altro popolo che presti fede ai miracoli, di cui sono ripieni i libri spagnuoli, se non se quello che abita oggidì le isole *Marianne*; come nessun popolo ha più di questo ritenuto certe puerili superstizione, che caratterizza sì bene gli abitanti delle campagne della penisola europea. Qui un uomo si rompe

una gamba, e subito si attribuisca la causa di quest' accidente all' aver mangiato un pezzo di cervo salato in giorno di venerdì; una casa diventa preda delle fiamme, egli è perchè il proprietario ha avuto l' imprudenza, d'entrare in chiesa col cappello in testa, e di cicalare col suo vicino.

Non vi occupate d' estinguere il fuoco, giacchè è d' uopo. che le due case sieno distrutte, e nessuna forza umana, potrebbe impedire la loro rovina. Questo fatto stravagante lo intesi jeri da uno dei principali personaggi della colonia, il capitano *Augusto*, che lo raccontava come infallibile ad una quantità di persone, che stando immobili lo circondavano al momento d' un incendio, che poteva farsi dannoso ad una gran parte della città. Lo zelo, e l' interessamento che presero alcuni dei nostri marinaj smentirono col fatto il racconto dall' imbecille capitano, ed una sola casa restò consumata. Ma sai come egli rispose a siffatti argomenti? Fece credere di aver veduto i due coraggiosi marinaj, che per i primi arrestarono i progressi dell' incendio, intervenire nella mattina al servizio divino, assistendovi con esemplare divozione. Senza

debbio, la casa non poteva esser salvata che per opere di questi.

Con una tale disposizione sì utile e favorevole agli ambiziosi progetti degli Spagnuoli, fin da quando intrapresero i primi tentativi su questa contrada, si domanda, perchè abbiano fatto scorrere rivi di sangue in tutte queste isole, e per quale strano concorso di circostanze, appena una frazione di una popolazione tanto numerosa, abbia potuto sottrarsi alle persecuzioni, ed alli massacri.

La storia delle conquiste degli Spagnuoli, è un tessuto di crudeltà, e di orrori, e ad onta di questo, qual popolo mai sulla terra ha dato segni più espressivi della sua grandezza, e generosità!

****

LETTERA LXXXIV.

Agagna (Guham) aprile 1819.

I sig. *Gaudichaud*, *Berard*, ed io partiamo per *Rotta*, e *Tinian*, sulle barche volanti dei

Carolini, arrivate pochi giorni sono. Il governatore sempre intento a favorirci, vuole che c' imbarchiamo coi piloti Carolini, giacchè le loro barche sono più sicure che quelle che trovansi da molti anni alle *Marianne*, e soprattutto, perchè quelli sanno meglio navigare. Mi trovo perciò costretto a sospendere per qualche tempo le mie osservazioni su *Guham*; vado ad occuparmi d' altri travagli, ed al mio ritorno ti comunicherò i nuovi dettagli che avrò potuto raccogliere.

Ai suggerimenti, che continuamente ci dà il sig. *Medinilla*, ed all' importanza che attacca a questo viaggio, si direbbe che andiamo ad esporci a dei grandi pericoli. Noi invece non vediamo che un lieto avvenire.

Sono le dieci ore; le autorità d' *Agagna*, il comandante, e qualche amico del bordo ci accompagnano fino alla spiaggia.

Il vento è forte, e molto favorevole; tutti ci augurano un felice viaggio. Uno dei nostri conduttori si tuffa nell' acqua alla profondità di otto o dieci braccia, per sciogliere la fune che ferma la nostra barca; diamo le vele al vento, e per la prima volta rimaneo in una partenza, buon umore, ed allegria.

La nostra flottiglia si compone di otto *pros. Gaudichaud*; era nella più piccola, e *Berard* ed io eravamo nella più grande, comandata dal primo piloto. Viaggiavamo a gonfie vele, perchè il vento d'est soffiava assai fresco, e perdemmo ben presto di vista la città, che al largo non ha apparenza alcuna, ed anzi appena si vede, perchè una quantità di cocchi, che formano un'ombra dilettevole e folta quasi del tutto la nascondono. Non pertanto la sua posizione è indicata ai viaggiatori da tre punti. Dal forte *Sant' Agata*, situato sulla montagna; dal castello *San Rafaello* che forma un distacco, perchè tutto bianco, e ch'è all'est; e da una tettoja assai vasta, che qui si chiama *Cantiere per costruzioni*, giacchè in questo si restaurano i bastimenti, ed in questo momento vi si costruisce un brigantino.

Essendo cessato il vento, abbiamo dato fondo nella sera a *Rotignan*, ch'è una costa magnifica al nord dell'isola, e distante dalla città più di tre leghe. I turbini si succedevano rapidamente, ed uno di essi ci colpì con tanta violenza, che una delle barche non avendo avuto tempo di piegar le vele, cap-

peggiò... (1) avvertimento per quelli, che lodano con tanta esagerazione la bnona qualità di queste barche. Fortunatamente che nessun di noi vi si trovava, e malgrado le destrezza di quelli che la montaveno, non fu dessa rialzata che in capo a due ore.

Noi facevamo rimarcare con inquietudine quest' accidente ai nostri piloti, che si divertivano, e che colla loro imperturbabilità ci incoraggiavano, assicurandoci che non ci sarebbe arrivata disgrazia alcuna.

Chi crederebbe, che sopra barche così fragili, larghe alcune volte tre o quattro piedi, e lunghe quaranta, i di cui pezzi sono uniti e legati con un poco di calce e d' una gomma che proviene da *Rima*; chi crederebbe, dico, che questi uomini veramente audaci, senza il soccorso della bussola, e colla sola traccia delle stelle, e sull' appoggio delle loro esperienza, osassero intraprendere dei viaggi di più di seicento leghe, senza quasi mai rimaner vittime del loro coraggio!....
Sarebbe forse vero, che l' uomo della natura,

(1) Era questa una di quelle guidate dagli abitanti delle *Marianne*.

privo assolutamente d'ogni risorsa, fosse più industrioso dell'uomo civilizzato? Che cosa manca a questi, per meglio eseguire le loro intraprese? degli strumenti di ferro. Essi si danno qualche volta a creare, ed i loro concetti sono quelli del genio. Imitano anche, benchè di rado, ciò che vedono, e superano assai presto gli stessi modelli. Alcuni pezzi di ferro attirano alle *Marianne* li pacifici abitanti della *Caroline*: vi sarebbe mai fra noi, talnno che qui venisse anche se si trattasse dell'acquisto di sì ricche contrade?...

Se le macchine nostre sono sorprendenti per la loro esattezza, e precisione, quanti sforzi non si sono dovuti fare, per giugnere a tale perfezione! Qualunque artista è preceduta da un altro; un esperimento succede ad un primo che non riuscì tanto felicemente, ed anche un successo di poco momento apre una nuova carriera; la mina scoppia, e l'uomo che per il primo ottiene il vero scopo, deve la sua riuscita ad una continuazione di esperimenti, i primi che li provocarono rimangono quasi sempre nell'oscurità, non resta per questo che essi non abbiano avuto gran merito nella cosa. E d'altronde, supponghsi che l'*Europa*

si occupi sempre per ottenere un pieno perfezionamento; qui invece, quando si ottiene una felice riuscita, non si va certamente al di là colle osservazioni, e le loro barche che sorprendono pei viaggi che fanno, e che hanno scosso la nostra ammirazione, erano egualmente formate al tempo di *Anson*, e forse non varieranno per molti secoli. Il perfezionamento è bensì una specie di creazione, ma qual dei due ha maggior merito, quegli che siegue una strada già da altri tracciata, e che si diriga francamente per quella, o quegli che la trovò per il primo, e che ci serve di guida?... Dopo che ho veduto, e conosciuto questi uomini, che per uno stolido orgoglio osiamo chiamare selvaggi, più non sento per essi quella certa pietà che nasce dal disprezzo, ma quella bensì che viene inspirata dal sentimento di dispiacere che si prova, vedendo i suoi simili esposti a privazioni, e a disgrazie. Vedremo in avvenire se si riterranno onorati di questo sentimento più generoso.

Siccome mi rincrescerebbe e trascurare la più piccola particolarità che può servire a ben definire il carattere dei nostri allegri piloti, tu troverai i differenti loro tratti sparsi sulle

seguenti mie lettere fino al mio ritorno a *Guham*. Questo popolo mi sembra così buono, ed è sì originale, che la menome osservazione trascurata sarebbe una negligenza colpevole.

D' altronde mi fermo con molto piacere sui dettagli delle loro vita. È dessa così eguale in tutti, così dolce!.. Qual popolo meriterebbe mai più di questo l'attenzione, ed i benefizj dei paesi civilizzati!...

****

LETTERA LXXXV.

Tragitto da Guham, a Rotta.

Se le prime opinione che ispirano gli abitanti delle *Caroline* è veramente favorevole, si prova pei medesimi una specie di rispetto, quando si può vieppiù conoscerli, ed apprezzarli. Donde avvenne loro tanta fortuna da potersi sottrare a tanti disordini, ch' ebbero luogo nei varj secoli, in tutta questa parte del globo? I massacri hanno distrutto nove decimi degli abitanti delle *Marianne*, e la re-

ligione che doveva portarvi la pace, e la felicità li ha coperti di un velo funebre. *Una sanguinosa taccia*, segnalò *Owhiée* alle nazioni future; e l'uccisione di *Cook*, spaventerà sempre i viaggiatori, che si danno a credere che questi popoli isolati sieno fatti per umiliarsi, e per obbedire. La *Nuova Guinea* racchiude nel suo seno degli antropofaghi; la nuova Olanda in molte parti, non è forse meno da temersi. I sagrifizj umani erano, non ha guari, tuttora in uso nelle isole della *Società*, e lo sono ancora nell'Arcipelago *degli Amici*; si conoscono dei funesti dettagli sulla ferocia degli abitanti della *Nuova Zelanda*, ed a lato di *Timor*, l'interno del cui paese, è mezzo selvaggio, trovasi un'isola, chiamata *Ombay*, dove si beve il sangue umano nel cranio dei nemici vinti.... I soli abitanti delle *Caroline* furono finora stranieri a tutti questi orrori. Intanto la religione penetrò fra i medesimi, ma per mancanza di giudiziosi interpreti, non fece questa gran numero di seguaci; i primi missionarj che vi furono inviati, per uno zelo soverchio non hanno saputo far sospendere la carnificina in un paese, che hanno avuto la mala sorte di non poter illuminare.

La costa di *Guham*, che abbiamo girata tutta la giornata del 22, si alse per gradi fino al punto più vicino al N., e in tutte le sue parti è riccamente fornita di alberi, ed i cocchi adornano le spiaggia, che varia piacevolmente d'aspetto per molti *capi*, dei quali il più rimarcabile è quello *detto degli due amanti*. Poichè l'amore forma la parte più essenziale della storia del genere umano, è ben raro di percorrere un paese senza trovarvi alcuna di queste testimonianze, che servono poi di soggetto ad alcuni piacevoli racconti consacrati da secoli, e che ricreano, con dolce trattenimento nelle ore di ozio. L'amor che si rimarca a *Guham* è troppo assordo, talchè penso di non parlartene.

Durante il nostro tragitto, *Berard* ha ucciso molti *foux* (1), e la presenza di un pesce cane, non impedì ad uno dei Carolini di gettarsi in acqua per prenderlo, tutto che il mare fosse burrascoso. Questi uomini nuotano con tanta facilità e franchezza, che sembra loro di esser in casa propria quando contrastano con le onde.

Allorchè l'orizzonte si oscura, si mettono a

(1) Specie di uccelli delle *Antille* chiamati pàni.

sedere sulla loro calcagna, battono ad intervalli una mano aperta, sull'altra mezzo chiusa facendo segno alle nobir d'allontanarsi, e pronunciando a messa voce, e con molta devozione, alcune parole in frotta, e che ripetono periodicamente; il che dimostra che hanno un'idea di un poter supremo, disposto ad esaudire le loro preghiere.

Siccome davamo a conoscere di osservare con interesse i loro gesti, ed i rapidi loro movimenti, ci domandarono, se in Francia, nel momento di un gran pericolo si facevano le stesse ceremonie, ed avendo loro risposto negativamente, sembrarono rimasti sorpresi, ed afflitti. Eccoti una delle loro preghiere che ho trascritto.

« *Léga chédégas, léga cheldiliga, chédégas léga chédégas, légas cheldi léga chedégas, léga chédégas mottou* »

« *Oguéren quenni chéré péré pei, oguéren quenni chéré péré pei.* »

Inutilmente ne abbiamo domandato la spiegazione al primo piloto, che essendo stato più volte alle *Marianne*, sapeva qualche parola spagnuola, e tutto quel che abbiamo potuto intendere si è ch'essi dicevano alle nubi d'allontanarsi; ma queste non ubbidivano punto.

Hanno per altro un mezzo più certo per allontanare le procelle che appariscono sull'orizzonte, e che spesso volta noi pure mettiamo in uso, ed è, che al momento che la procella si dirige verso di essi giran di bordo, se lo trovano necessario, e se non hanno premura di dar fondo. A voler giudicare dall' intelligenza dei capi, è chiaro, che confidano il comando al più abile; credi tu mio caro amico che si farebbe altrettanto da per tutto?

Passammo la notte del 22 al 23 in una piccola capanna, dove un uomo dabbene, sua moglie, e una figlia erano occupati a preparare una cena frugale. Appena ci permisero di pernottarvi approfittammo per riposare, giacchè eravamo stati scossi fortemente nelle nostre *proa*, che quantunque più leggere, e secondando il vanto più facilmente dei nostri canòt, ancano non ostante assai più di questi. Non eravamo, per così dire per anco addormentati dopo esserci con buoni cibi disposti al sonno, quando i nostri Carolini entrarono in copioso numero, e senza chieder permissione alcuna, fecero sparire in un tratto gli avanzi dei volatili, e le frutta, approfit-

tando anche delle nostre stuoje, ed insistendo, perchè non ci mettessimo in iscompiglio. Ci siamo messi a ridere vedendo tanta franchezza, e la loro vicinanza non m' impedì di poter godere d' un tranquillo riposo.

L' indomani mattina, dopo aver mangiato gli uccelli che avea ucciso *Berard*, cotti semplicemente sulle fiamme, ci pregarono perchè c'imbarcassimo. Avevano già fatta la loro provvisione di frutti di cocco; guai alle campagne dove questi signori hanno l' uso di fermarsi! Essi non rispettano menomamente il diritto di proprietà.

Tra gli uccelli presi, v' era un corvo che non vollero neppur toccare, facendoci comprendere che avevano tale riserva perchè questo si ciba di carne umana. Anche in questo tratto, ho rimarcato una prova del loro buon naturale.

Noi abbiamo dato alle vela il ... a sette ore della mattina; il vento di N. E. soffieva con molta forza, e le cinque barche montate in parte dagli abitanti di *Rota*, rifiutarono di seguirci. La corrente era fortissima, e ci spinse verso l' ovest, il mare era alto, e provai dei gravi insulti di stomaco. Non avere mai pre-

vato siffatto incomodo, e la vista di *Rotta*, che scoprimmo un'ora dopo la nostra partenza, rianimò le mie forze, e potei non senza qualche stento fare alcuni schizzi. Intanto folte nubi si fermavano sopra di noi, e ad onta delle preghiere dei nostri piloti, non potemmo ischivarne, necessariamente i funesti effetti. Alle ore otto di sera, ci siamo trovati alla punta O. di *Rotta*, ma essendoci mancato il vento non abbiamo potuto dar fondo che a undici ore.

Sulla costa si vedevano accesi dei fuochi, ed eravamo persuasi che ci attendessero. Il fondo della rada è pieno di coralli, e di madreperle, e siccome gli scogli a fior d'acqua, lasciano un passaggio alquanto stretto, i nostri Carolini si rifiutarono di cimentarlo nella notte, temendo di poter romper le loro barche. Era amareggiato per questo inconveniente, che i miei compagni di viaggio, perchè meno affaticati, riguardavano con indifferenza, quando arrivò al nostro bordo, una piroga d'un piede e mezzo di larghezza, e di dodici di lunghezza condotta da un solo uomo, che scosso dallo strepito d'un colpo di fucile, che avevamo tirato, aveva allarmato la colo-

nia, come ti dimostrerò io appresso. Questo Rotinien (1) alzando la voce, ci domandò in lingua spagnuola cosa volevamo, e da dove venivamo. Gli risposi che venivamo da *Guham*, che avevamo delle lettere del governatore, e che eravamo Francesi, e gli dimandai nello stesso tempo di poter passare nelle sue fregile barchetta, e malgrado le saggie riflessioni di *Bérard*, volli partire. Era mezza notte; il mio piloto remigava, raccomandandomi di non muovermi, quantunque mi fossi affatto immobile, il che, a dir vero, mi dava molta inquietudine. Gli domandai finalmente se v' era da temere, ed appena mi rispose che nò, che cappeggiammo. Io so anotare pochissimo, e l'oscurità della notte, un uomo sconosciuto che stava a me vicino, e il sordo strepito delle onde che ci spingevano da lontano, e che l'eco delle montagne ripeteva, tutte queste circostanze unite insieme mi scoraggiavano affatto. Nulladimeno facendo forza colle mani che dimenava, mi riescì di raggiungere le barca rovesciata, che l'infame mia guida si sforzava di spingere al largo. Costui non diceva parole,

(1) Vuol dire ebitator dell' India.

ed io appoggiato leggermente so d' un pezzo di legno, tramoro pel freddo, procurando colle mie grida di farmi sentire da *Berard*, che il mio spavento mi faceva perfin temere che fosse addormentato. Come è cattiva l' acqua del mare del Sud, tanto più che la mia situazione non era tale da renderla migliore. Confesso che desiderava che la corrente ci portasse su qualche scoglio, giacchè mi dispiaceva assai più di dover inghiottire le onde amare, di quello che temessi di fracassarmi le coste. *Berard* finalmente m' intese, e comunicò il mio pericolo ai Carolinesi. Appena intese la cosa, il primo *Tamor* (1) si precipitò nell' acqua, provveduto d' un pezzo di remo, e i suoi rapidi movimenti lo condossero ben presto presso di me: lo vedo arrivare, e riprendo coraggio; mi anima colla sua voce, finalmente me gli avvicino; e con una mano mi presenta egli il legno che aveva, io lo prendo, e seguendolo il meglio che potei, arrivammo, mostrando egli la sua soddisfazione ridendo, ed io tremando di freddo, ma però assai di lui più contento. Questo all' al-

(1) Tamor vuol dir Re.

tro mie piloto, riassò egli la sua barca, ed andò a portar la nuova del nostro arrivo all'alcade, che manteneva sempre un vivo fuoco sulla spiaggia.

Rinvenuto dal mio timore, e riguadagnate le mie forze, presentai al mio liberatore un fazzoletto, alcuni uncini di ferro, ed una camicia, ma poichè conobbe ch'io faceva queste per compensarlo del servigio che mi aveva reso, rifiutò la mia offerta, che in seguito accettò come una testimonianza della mia affezione. Conosci tu, forse, mio caro amico, degli Europei capaci di tratti sì nobili?

****

LETTERA LXXXVI.

Da Rotta, giugno 1819.

L'arrivo di Francesi a Rotta sparse l'allarme nella colonia, come già tel dissi; e gli abitanti si rifuggirono nelle vicine montagne seco loro conducendo, e le mogli ed i figli. L'alcade nel suo palazzo di paglia non si trovava in forze per opporsi allo sbarco degli

insorgenti, voleva dunque subito patteggiare, e spedi' uno de' suoi su d' una barca della più grande dimensione, non aveva ancora terminato di cambiarmi quando arrivò quegli presso di noi. Risposi all' inviato straordinario che mi offrì di andare seco lui, e l' ho seguito in compagnia di *Gaudichaud*. *Berard* che si era appena addormentato, rifiutò di seguirci.

Premuroso d' arrivare, dimenticai le nostre lettere di raccomandazione, che dovevano esser ben bagnate, ed arrivai mezzo nudo dall' Alcade, che mi aveva dato un unico paja di pantaloni che possedeva.

Immaginati, mio caro amico, un povero disegnatore, intirizito pel freddo, senza cappello, senza scarpe, coperto d' un cattivissimo pastrano, scortato da un botanico armato d' una rete, d' un gran cartone, e d' un vaso di latta, nell' atto di fare il loro ingresso trionfante in un paese, che doveva esser loro consegnato. Senza conoscer il motivo del nostro sbarco, l' Alcade ci ricevette cortesemente, ma siccome gli restavano dei dubbj sulle nostre intensioni, lo pregai di mandar nuovamente il suo canot al nostro bordo, e feci avvertire *Berard* di trovarsi pur egli, e di portar seco tutto il mio

begaglio. Egli arrivò, gli mostrai le lettere, che lesse e grande stento, e formammo una certa confidenza. A fianco del piccolo principe stava un individuo di aspetto cortese, e più distinto di tutti quelli che eravamo veduto a *Guham*, e che pareva suggerire all' alcade ciò che doveva dire. Ad un' ora di sera fummo chiamati a cena, e mangiammo con appetito, attendendo il giorno con impazienza, per presentarci in una maniera più decenta ai nostri albergatori, ed alle autorità.

L' individuo secondario, che sembrava per altro che rappresentasse la prima autorità, era quel capitano *Martinez* che il governatore delle *Marianne* aveva esiliato, e non tardai molto a riconoscere ch' egli aveva maggior capacità di tutti gli uffiziali di *Guham*, compreso il capo. Pensai subito, ch' egli doveva esser forse la vittima d' un amor proprio umiliato, e più tardi mi sono convinto che se il sig. *Medinilla* aveva perseguitato con tanto accanimento una mancanza così leggera come quella di cui egli lo aveva accusato (giacchè il furto della polvere era una calunnia), aveva bensì agito con prudenza esiliando da *Guham* un cittadino, che non approfittava dei vantaggi

che gli aveva accordati la natura, e l'educazione, che per abusare della debolezza delle giovani, e seminar nella famiglia l'odio, e le dissensioni.

L'ora in cui ci alzammo da letto fu pur quella del nostro trionfo. Avevamo dei vestiti passabilmente decenti, e la nostra maniera di vestirsi, a *Rotta* era quasi sconosciuta. Prima della colazione, l'alcade ci presentò e sua moglie, ch'era assai bella, e i miei due compagni di viaggio essendo affaticati meno di me, andarono assieme a fare una camminata, finchè io disegnai la chiesa, e abbozzai il ritratto di due giovani veramente belle. Ritornarono essi assai presto, e fummo serviti d'eccellenti frutta, di due bei polli, e bisogna confessare che il nostro albergatore, e soprattutto la bella nostra albergatrice si disputavano il piacere di prevenire perfin i minuti nostri desiderj. Ci fu presentato con molta premura tutto ciò che produce l'isola; misero a contribuzione le campagne più lontane, di modo che perfino i più ghiotti tra i Carolinesi ebbero a lodarsi per l'abbondanza dei cibi che furono presentati al loro divorante appetito. In quest'incontro abbiamo fatte nuova

osservezioni sui nostri piloti. Il buon umore che li aveva accompagnati in totto il viaggio, non si ere punto diminuito; cantavano, e denzavano la maggior parte della giornata, ed il rimanante la dedicavano al sonno ed al riposo. Nella sera si riunivano in circolo sulla spiaggia; ed intaonavano un loro inno all'ente supremo. Il loro canto era dolce, sonoro, ed ermonico, e divoto il loro etteggiamento. Quasi sempre i capi incominciavano la preghiere, e gli eltri ripetevano a coro le medesima parole. Un religioso silenzio regneve per alcuni minuti, e nessuna cose ere capece di distrarli dal lora raccoglimento. Appena cessata la lore ceremonia, si ritiravano tranquillamanta, la terre serviva loro di letto, ed un cocco di guanciale.

Noi avremmo voluto partira da Rotta nel giorno asseguanta al nostro arrivo, ma le riperazioni che si sono dovote fare ad une vele delle nostra barca ce lo impedirono, e mettemmo a profitto il tempo cha ci accordava questa dilazione, per scorrere la campagne, e per poter giudicera noi medesimi dell'ettuale stato della piccola colonie.

È difficila trovar un paese più fertile, a

nello stesso tempo più trascurato, *Guham* neppure può essergli paragonato. Qui gli alberi sono di una bellezza sorprendente e le frutta, ed i legumi hanno un sapor delizioso. Le campagne ricche e ridenti per una variata vegetazione sono infestate da topi, di cui non si può distruggerne la razza; e non si fanno dieci passi senza trovarne delle centinaje, e pare impossibile che gli abitanti non s'occupino per ritrovar il mezzo, onde distrugger questo dannoso animale che in pochi anni potrebbe diventare un vero flagello. Qui si trova pure un pipistrello mostruoso, eguale a quello di *Guham*, e forse anche più grande. I Carolini non hanno voluto mangiarne, quantunque ad *Agagna* se ne servono nei loro pasti, asserendo di trovarlo assai saporito. I campi, e le valli sono tappezzate di cotone, i di cui risplendenti fiocchi formano un colpo d'occhio molto aggradevole in mezzo alle verdure che li circonda: *la rimo*, *la tacca*, i melloni, tutto qui è di qualità migliore che a *Guham*, e restai sorpreso nel vedere che non s'impieghino maggiori cure in un paese che potrebbe diventare il granajo, ed il magazzino degli abitanti delle *Marianne*.

Il *cento piedi* è un animale il più dannoso delle colonia; se ne trova un' infinità nelle grotte, di cui le montagne sono piene. Il buono si è che sortono di raro, e che le loro punture lasciano un dolore istantaneo, e che può tollerarsi. Un altro animale che bisogna cercar d' ischivare si è il porco selvaggio, che si slancia con tutto l' impeto contro il cacciatore, e lo obbliga qualche volta a darsi alle foga.

In città si contano a un dipresso 80 case, e quattro cento persone in tutta l'Isola. In ciascuna strada vi sono cinque, o sei croci, ed è necessario che dei segni esterni richiamino loro la religione, giacchè non v'è culto pubblico. È da vent' anni che qui non si vide prete alcuno; si nasce, si vive, si muore, e qui non trovate cosa alcuna che possa confortarvi. Le case sono come a *Guham* fabbricate su dei pali, ma di gran lunga più in rovina di quelle. Qui gli uomini sono, per così dire, tutti nudi, perchè indossano i pantaloni soltanto nel giorno di domenica; le donne mettono nel davanti un fazzoletto fermato da una corda, attorno della quale lo fanno girare, secondo che vi trovate davanti, o dietro loro;

il resto del corpo è affatto nudo. Le loro forme sono bellissime, le loro spalle sono benissimo tornite, il loro portamento è interessante, il loro seno solido, assai rilevato, e con precisione diviso, piccoli sono i piedi, le gambe bene modellate, e la loro capigliatura è poi meravigliosa pel bel color nero, e perchè cade ondeggiante sulle spalle, arrivando perfino alla cintura. Fuggirono da noi in modo da non poterle raggiungere, e mi credetti che il loro rispetto per noi tenesse luogo di virtù. Sulle montagne abbiamo trovato alcune di queste giovani sventurate, incurvate sotto pesanti fardelli, e che per isfuggire da noi correvano a piedi nudi, su dei sassi taglienti, senza mostrar di sentire il più piccolo dolore.

Siccome non vi sono preti a *Rotta*, così queste non si mariteranno: e questo vuol forse dire che moriranno vergini?

Questi abitanti bevono soltanto l'acqua di un pozzo naturale, ch'è a dodici piedi dalla spiaggia al N. E, e una lega e mezza circa dalla città. Ha questo due piedi e mezzo di diametro, e quattro e mezzo di fondo. Io trovai l'acqua un po' salsa, quantunque ai miei compagni sia sembrata buona.

Per raccogliere l' acqua della pioggia, questi abitanti si servono d' un mezzo assai ingegnoso. Fissano alla estremità del tronco d' un cocco una delle sue foglie in maniera che il grosso delle nervatura della medesima stia all' alto, poi ne uniscono una seconda alla prima, una terza alla seconda, ed altre nello stesso modo fin che giungano a due o tre piedi in distanza dal suolo, conservando sempre la stessa direzione allo stelo. L' acqua piovana cola per lungo queste foglie, come in un canaletto, ed è raccolta in un gran vaso, in cui entra l' ultima foglia. Quasi in tutti gli alberi di cocco si vede lo stesso apparecchio.

Nel mio ritorno da colà ho disegnato alcune rovine d' antichi monumenti, dei quali non resta traccia alcuna per indicarne la fondazione; sono queste sul pendio d' una montagna. Alcuni pezzi di colonne di tre piedi di diametro veggonsi ancora ritti sul terreno che venne nel dintorno innalzato. Si può ritenere fermamente, che formasseco queste un edifizio rotondo della circonferenza di più di ottocento passi. Cercai inutilmente un solo pezzetto di scultura. La parte interna del circo attualmente è ingombrata da avanzi di macigni, e da erbe

parasite. Domandai al capitano Martinez, cosa egli pensasse en questo tanto strano edifizio, e mi rispose, che egli non sapeva più degli altri abitanti, e che perciò lo chiamava *La casa degli antichi*. È probabile che questo edifizio sia stato così rovinato da uno dei terremoti sì frequenti in tutte quelle contrade.

Il giorno 25 facemmo una camminata fino ad un fiume, che ci era stato indicato, distante dalla città più di due leghe. La strada era molto cattiva. Noi abbiamo dovuto arrampicarci su molte montagne alte per lo meno duecento tese, alla sommità delle quali abbiamo trovati molti coralli, e molte madreperle. È ben rimoto il tempo in cui il mare copriva questi scogli così elevati. L'acqua di questo piccolo torrente ci parve buonissima; ossia essa lungo un fosso ombreggiato da ogni parte d'alberi maestosi, i quali, colle brune sommità delle montagne da cui sono dominati, presentano un magnifico paesaggio; io l'ho disegnato.

Ritornati fra i nostri, andammo alla chiesa, dove stanno continuamente accesi cinque ceri davanti ad una immagine della Vergine. Una donna è destinata alla custodia di questo fuoco sacro, essa è punita se si estinguesse. Questa

pie ceremonia fu istituita dopo un terribile terremoto, cha rovesciò tutti gli edifizj, rispettando soltanto la chiesa. Gli abitanti spaventati dalle frequenti scosse, che sentiva la terra, volevano ritirarsi a *Guham*, ma una giovane, la di cui virtù faceva arrossire le sue compagne, si fece ad aringarli con parole franche e minaccevoli, rimproverando i loro vizj, e con un ascendante, che procura sempre una condotta irreprensibile, impose loro di cambiar costumi per calmare la collera celeste, e di non voler attirare sugli innocenti abitatori di *Guham* il castigo ch' essi soli avevano meritato. Si obbedì alla voce di questa, si accesero cinque ceri nella chiesa, si fece voto di accenderne continuamente un egual numero, se l' isola non fosse stata del tutto inghiottita... è la moglie dell' Alcada che mi fece un tale racconto... ascoltandola, dimenticava la storia.

Dalla chiesa, ch' è del genere di quella di *Humata*, passammo al convento, popolato soltanto dai ratti, e dove mi fu mostrato un violino, un frammento di arpa, ed una chitarra, tutti oggetti che appartenevano all' ultimo prete che fu nella colonia. Giudica dalla loro antichità.

****

LETTERA LXXXVII.

Tragitto da Rotta a Tenian, e soggiorno in quest' ultima isola.

Oggi, giorno di domenica, siamo partiti a sette ore della mattina, con un vento favorevole, e abbondantemente provveduti di viveri. L' alcade, e sua moglie scortati del loro stato maggiore, e del capitano Martinez, di cui piango la disgrazia, biasimandone per altro la condotta, sono venuti ad accompagnarci fino alla spiaggia. Avremmo provato, nel lasciarli, un dispiacere maggiore, se non dovessimo assai presto rivederli.

Il vento di N. E. soffiava assai fresco; e siccome le correnti ci spingevano ancora verso l' O. fummo costretti di bordeggiare, e non siamo perciò arrivati che il giorno 27. alle ore nove della sera allo strepito della moschetteria di *Berard*. Siamo ancora riguardati come insorgenti; e siccome i mezzi che qui si possono trovare sono meno assai di quelli che possono

aversi a *Botta*, così lo spavento è assai più grande. Un canot che gira attorno delle nostre barche, va a portare alle colonie la notizia dell'arrivo de'Francesi, ma ricusa di riceverci a bordo ... finalmente prendiamo terra.

L'alcade ci riceve alla meglio, cioè a dir male; noi lo invitiamo a ristorarsi, e ne accetta l'offerta. Ci domanda poscia il motivo del nostro arrivo; la lettera del governatore gliela indica; egli rassicura sua moglie, e sua figlia, e seguitiamo la nostra domanda, e le nostre risposte.

Il suo salone conteneva tutti i sudditi dell'isola; erano quindici, tutti sorpresi per la venuta di forestiari di sì alta importanza. Intanto, siccome i grandi signori soffrono pur essi nei lunghi tragitti, noi li preghiamo di allontanarsi e di portar altrove le loro maraviglie.

L'indomani mattina, dopo aver salutato la signora *Alcade*, che non è certamente una Venere, le sue tre figlie che non sono le grazie, e suo padre che non è un *Apollo*, domandammo di condurci a veder la città. Ci mostrarono la casa dove eravamo, e quattro miserabili tettoje dove dormivano i domestici destinati alla guardia dei porci selvaggi. Quale

differenza, e quanta distanza dagli abitanti di *Tinian*, a quelli di *Rotta*!

Il primo aspetto del paese non ha cosa alcuna d'imponente, tutto chè ad *Agagna* mi abbiano fatto supporre ben diversamente. Aveva un bel richiamar alla mia memoria i ragguagli di alcuni viaggiatori, e soprattutto l'eloquente pagina di *Rousseau*, qui non ho veduto che un terreno sterile e selvaggio, famoso soltanto pel soggiorno d'*Anson*; e non ho trovato che alcuni malfattori banditi da *Guham*; bisogna ben dire che questo è un vero luogo di esilio. Ma se v' internate nelle boscaglie, e se vi trovate in faccia a quelli avanzi colossali, chiamati *Case degli antichi*, vi domandate, senza volerlo, cosa sia avvenuto di quel popolo, che innalzò queste colonne, e di quello che le ha rovesciate.

Le case, la loro forma, la loro materia, ch'è un calcistruzzo; quella specie d'emisfero che sormonta un pilastro senza base, e fabbricato sull' arena; la situazione loro, e la distanza che separa questi differenti massi, senza che s'incontri fra loro il più piccolo rottame, mi obbligano a

portar der dubbj sullo scopo, che gli abitanti d' oggidì vogliono ohe avessero fondatori della loro colonia. Lo spazio che trovasi tra li pilastri, non è gran fatto maggiore del terreno cha occupa ciascon di essi. A quale oggetto dunque siffatti massicci contorni?... Chi è il sovrano cha abita questo lungo-portico, che certamente non forma che un solo edifizio?... Piacchè esamino queste rovine, più mi persuado che niente hanno che fare col genio degli abitanti di oggidì; e debbo poi convincermi, che desse sono gli avanzi di alcuni tempj pubblici consacrati alla religione. La causa della loro distruzione la ignoro affatto, giacchè quale fede mai può accordarsi alla storia che di loro amasi narrare?

« *Toumoulou-Taga* era il principale capo di » quest' isola; egli regnava tranquillamente, e » nessuno s' immaginava di disputargli il domi- » nio. Tutto ad un tratto uno dei suoi parenti » nominato *Tjocnenai*, alzò lo stendardo della » rivolta; ed il primo atto di insubordinazione » fu, di fabbricare una casa eguale a quella » del suo nemico. Si formarono due partiti: » si venne alle mani; la casa del ribelle fu

» saccheggiata, e da questa divenuta generale,
» cui presa parte la popolazione, nacque una
» guerra, che spopolando l'isola rovesciò an-
» che i principali edifizj. »

Intanto ch' io sto disegnando, con quella precisione di cui sono capace, tutto ciò che trovo di più interessante, i miei compagni di viaggio si occupano di diversi lavori. *Berard* fissa la latitudine dell' isola, uccide degli uccelli di nuove specie, e *Gaudichaud* arricchisce il suo erbario.

Il momento della nostra riunione era sempre quello del pranzo, al quale non assistevano mai le *dame*, quantunque le avessimo spesso invitate. In un momento d' allegria abbiamo fatto all' Aloada un complimento sulla bellezza delle sue figlie, egli le guardò con un' aria di soddisfazione, e ci rispose con una grazia tutta particolare: Signori, esse sono ai vostri ordini... Noi non siamo menomamente tentati d' approfittare di sì *gran libertà*.

Il punto dove siamo ancorati è al sud: a certa distanza da terra havvi un piccolo scoglio, che resta scoperto, quando il mare è basso: il fondo di questo è composto di coralli, e di madreperla.

Noi sorriamo l'isola... Bisogna che fosse questo il soggiorno d'un gran popolo, estinto senza dubbio per una di quelle catastrofe che distruggono gli imperi, e le generazioni. Non si può far una lega, senza incontrare in mezzo alle boscaglie degli avanzi maestosi di antichi monumenti, e l'intera isola non sembra che una ravina. Gli alberi sono deboli e rari, ma a stento possono essi crescere dovendo attraversare e mucchj di secche foglia e fracidi tronchi d'alberi. Qua, e là si scuoprono dei vecchi *rimes* affatto sfrondati, la di cui cima, conservando ancora qualche ramo giallastro, indica al viaggiatore la catastrofe di cui furono vittime, senza però seguarne l'epoca. I bovi ed i porci selvaggi che vi si trovano, assai difficilmente possono sottrarsi dei cacciatori. L'occhio percorre ad un tratto un terreno molto vasto, ed oserei dira, che quasi tutti i luoghi che vidi a *Tinian* hanno richiamato el mio animo veramente rattristato, le terre aride e selvaggie della penisola *Peron*.

Alcuni tronchi di cocchi, meschini, e poco alti, spiegano ancora nell'aria le appassite loro foglie; si direbbe che piangono sulla tristezza

della natura, e che vogliono morire con essa. Piccoli monticelli poco alti ed uniformi, una costa monotona, alcuni scogli, tronchi d'alberi divorati dal sole, nessuna strada, nessun ricovero, e non è forse questo il soggiorno della tristezza?... Un calore che consuma, e che fa perire la vegetazione, ha tolto alla terra il potar di riprodurla. Tutto è in decadenza; i legumi nascono ma con grandi sforzi, le patate, l'ignami, i melloni, tutti questi prodotti sono inferiori a quelli di *Rotta*, e fremo riflettendo che l'ammiraglio *Anson* possa aver detto la verità, dipingendo questo paese come un luogo di delizie, e come un soggiorno che incanta.. Non resta dunque nella natura testimonio alcuno di un tanto rovesciamento ed poco rimoto!...

Gli avanzi meglio conservati sono quelli, che ho veduto all'ovest, sito in cui avevamo dato fondo. L'edifizio era composto di dodici pilastri, sette de' quali sono ancora ritti, e gli altri giacciono a loro piedi, e quel ch'è particolare si è, che nel cadere, l'architrave che li unisce non siasi distaccato. Quelli che trovansi dall'altra parte, i di cui pezzi più deteriorati stanno presso d'un posso chiamato pur esso il

pozzo degli Antichi, formano un edifizio lungo più di quattrocento passi. Le radici che legano ancora questi antichi avanzi, e gli arbusti che ne contornano la sommità, offrono un colpo d'occhio imponente, e mi sono ingegnato di disegnarli con tutta precisione. In molte parti dell'isola da noi percorse, ne trovammo degli altri più, o meno considerevoli, e dopo aver considerato queste antiche reliquie, è d'uopo decidere che gli abitanti attuali di queste contrade, non hanno in nessun senso ereditato il genio dei loro antenati.

Sulla costa che fregia l'isola dalla parte d'est, scorgesi un bosco formato in parte di teneri *papayers*, fra i quali va errando una gran quantità di porci selvaggi, contro i quali si fa una guerra crudele. Due uomini, uno dei quali è armato d'un gran coltello, e l'altro d'una picca, con una ventina di cani inseguono l'animale che si difende con tutto il vigore contro la turba accanita, dalla quale per altro ben di rado riesce a sottrarsi. Circondato da ogni parte, viene ferito finalmente da uno dei cacciatori, e se è troppo magro, diventa preda dei cani; se invece è grasso, si castra con tutta destrezza, e viene condotto

nelle tettoje che trovansi presso il *palazzo* dell' Alcade; che da queste circostanze appunto prende il suo nome, ed il proprietario se ne offenderebbe se gliene dessero un altro (1).

La caccia dei bovi si fa col fucile, ma essendo questo animale fiero, la caccia ne diviene assai costosa per la quantità di polvere che si deve impiegare. Nell' interno trovansi anche delle galline, e dei galli; ma gli abitanti non se ne curano gran fatto.

La cosa però che qui mi ha più colpito, e che mi rammentò la Nuova Olanda si è la prodigiosa quantità di mosche, e di formiche che s' attaccano alla pelle, e perseguitano ostinamente le persone: questo è un vero flagello.

Gli uccelli sono eguali a quelli di *Guham*, toltane una gallina d' acqua, che ha il collo rosso e spelato, e che non si trova che in queste contrade. *Anson* pretende di avervi ve-

(1) Mi si domandò se credeva che il *palazzo* del Re di Spagna fosse bello come il *palazzo* del governator di *Guham*; e se i suoi soldati avessero l' uniforme così bello come quello dei soldati del paese. Povero popolo!

RE E REGINA DELLE CAROLINE

duto dei pappagalli; temo che li abbia confusi con li tordi marini, di cui il volo, ed i colori sono quasi gli atessi. In quanto a noi li abbiamo cercati inutilmente, e nelle nostre camminate abbiamo rimarcato che i pipistrelli sono in minor numero che a *Rotta*, quantunque questa sia più piccola della metà. *Tinian* ha dodici leghe di lunghezza dal N. E. al S. E.

Sulla spiaggia si trovano alcune pietre di forma ellittica, alcune delle quali sono colorate, altre bianche, composte, e naturali, che si chiamano ancora *pietre degli antichi*, e che servono, per quanto dicono, ad armare le frombe. Con quali popoli sono dunque stati in guerra gli antichi abitanti di queste contrada?

Ho qui veduto un *Tamor* delle *Coroline*, stabilito da due anni a *Seypon*; l'ho disegnato, giacchè nelle mie lettere non potrei dare che un'idea troppo imperfetta della diversità dei colori che trovansi nel suo corpo. Non ho veduto cosa più bella. Sua moglie aveva appena partorito, ha coperto con due fazzoletti la stuoja su cui stava il di lei bambino, e subito sul volto della madre si vide espresso

il sentimento d' una viva riconoscenza: misurai il suo piede ch' era lungo cinque pollici, ed assai ben fatto, la sua figura era interessante, la sua tinta gialla, ed i suoi denti erano di una bianchezza sorprendente. Lo dico con dispiacere, il marito, e le moglie non sembrarono molto soddisfatti di trovarsi con dei patrioti.

L' Alcade di *Tinian* ha dodici piastre al mese: ancorchè avessi il tesoro di Potosi non vorrei soggiornare sei mesi in questa terra di esilio.

Il solo mezzo capace di fornir dell' acqua ai bastimenti, sarebbe il pozzo di cui ho già parlato. Vi si discende per tre strade: la sua apertura è dalli dieci alli dodici piedi; è vicino alla spiaggia, e l' acqua è passabilmente buona. Quanto alle due specie di lagune, la prima delle quali è a due leghe all'est di dove eravamo fermati, e l' altra al N. O.' a quattro o cinque, l' acqua è un po' salsa; e le vacche che vanno tutto il giorno ad abbeverarvisi, la rendono fangosa.

Alcune valli sono piene di cotone, di cui, per così dire, non se ne fa uso alcuno.

I nostri conduttori ritornano da *Seypan*;

noi partiamo, ed abbiamo il piacere di vedere delle dolci lagrime a cader dagli occhi della tre figlie dell'Alcade ... Noi passiamo nelle vicinanze d'*Aguigan*, ch'è uno scoglio tappezzato di verdura, ma cui anni sono furono gettate molte capra, che avrebbero sicuramente dovuto soccombere; la costa è fatta a punta, talchè non vi si può abbordare.

Arriviamo a *Rotta* il primo, ad ore nove della mattina: siamo sempre accolti con distinzione; diamo di nuovo le vele al vento, e dopo due giorni di assenza, diamo fondo, il giorno 2, ad *Agagna*, alle ore otto della mattina, molto soddisfatti del nostro viaggio, e poco vogliosi d'intraprenderne un nuovo colle medesime barche.

FINE DEL TOMO SECONDO.

TAVOLA

delle materie contenute in questo secondo tomo.

LETTERE.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute nel primo e secondo volume.